NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

Posteitaliane

TOP PARTNER

La Verità

Anno IX - Numero 163 — *Quid est veritas?* — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Venerdì 14 giugno 2024

IL PREMIER APRE IL G7. NIENTE CENA TRA IL PRESIDENTE USA E MATTARELLA

DOPPIA TRAPPOLA PER LA MELONI

Manovra europea per fregare chi ha vinto le elezioni: Enrico Letta, sconfitto nel 2022, spunta come «esca» alla guida del Consiglio Ue per convincere Fdi a stare in maggioranza. Mossa da respingere in tutti i modi: se non ascolta gli elettori, a che serve l'Unione?

La vera storia del blitz (sventato) sull'aborto: Macron voleva mettere Biden contro Giorgia

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Nel 2018 gli italiani scelsero di mandare a casa il governo di Paolo Gentiloni, uno scolorito democristiano di sinistra che Sergio Mattarella aveva imposto a Palazzo Chigi, dopo la batosta presa da Matteo Renzi col referendum costituzionale. L'anno dopo la sconfitta, lo stesso Gentiloni fu spedito in Europa a rappresentare l'Italia come commissario con delega (...)

segue a pagina **9**

BENEDETTI, **CAMILLETTI**, **GRAZIOSI** e **GUZZO**
alle pagine **2**, **3**, **4** e **5**

Il bagno di realtà del climatologo di Fazio Si candida a casa sua e becca zero preferenze

GIUSEPPE POLLICELLI a pagina **11**

IL NODO UCRAINA

Sugli asset russi i toni trionfali nascondono un accordo light

di **GIUSEPPE LITURRI**

■ Il primo giorno di incontri del G7 doveva portare a un risultato, purchessia, sullo scottante tema degli aiuti all'Ucraina finanziati con gli asset russi sequestrati. E così è stato.

Già diverse ore prima della sessione pomeridiana dedicata al capo del governo di Kiev Volodymyr Zelensky, circolava sui grandi media internazionali la notizia dell'accordo raggiunto a livello diplomatico. E non c'era motivo di dubitare (...)

segue a pagina **6**

CI SALVI IL PAPA. FORSE

Il megavertice che costruisce i suoi nemici per esistere

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Vedo il G7 in Puglia e mi si stringe il cuore. Non perché si faccia dalle mie parti, vicino a casa mia, ma perché vedo il raccolto e concentrato intorno a un tavolo l'Occidente euroatlantico, più l'ospite giapponese. E allora penso tante cose. Per mettere ordine la prendo alla lontana e parto dall'inizio: l'Europa, o meglio l'Euro-Usa, è solo una fetta del mondo, minoritaria per popolo, territorio, religione e commercio. All'interno di questo mondo che si definisce democratico, la metà del popolo sovrano non va a votare, per dissenso, disinteresse, disgusto. (...)

segue a pagina **5**

«I fascisti ci menano»: opposizione in piazza

Undici deputati sospesi per la rissa. Pd e M5s si aggrappano all'episodio (indecente) alla Camera per fingere di essere oggetto di intimidazioni: martedì il corteo a Roma. Senato «occupato» per il voto sul premierato

IL PROCESSO A GRILLO JR PER STUPRO

«La ragazza? Era passiva» I video choc proiettati per smentire

GIACOMO AMADORI a pagina **15**

di **SARINA BIRAGHI**

■ Addio stile istituzionale, la sinistra punta sul caos per protestare contro le riforme del governo Meloni. E così, dopo gli schiaffi alla Camera per l'autonomia differenziata, ecco la bagarre al Senato per il premierato. Pd e grillini annunciano battaglia: martedì prossimo tutti in piazza a Roma con il tricolore.

a pagina **11**

I LEGALI DEI FIGLI: «NON NE HA DIRITTO»

La faida tra Agnelli è pure artistica Margherita vuole indietro i quadri

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Altra puntata della telenovelas sull'eredità degli Agnelli: Margherita, la mamma del presidente di Stellantis John Elkann, chiede la restituzione dei quadri scovati dalla Guardia di Finanza nel caveau della casa automobilistica a Torino: «Perché sono lì?». La replica: non ha nessun diritto sulle tele.

a pagina **19**

DOPO BIBBIANO, TORINO: ECCO LE CARTE DELL'INCHIESTA

Caso affidi, rinviata a giudizio la moglie di Foti

di **FABIO AMENDOLARA** e **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Rinviata a giudizio la psicoterapeuta Bolognini per i traumi causati ai bimbi nigeriani affidati a due lesbiche. La specialista è l'ex moglie di Foti, l'uomo al centro del caso Bibbiano, che la sinistra ha declassato a invenzione dei sovranisti. Eppure la matrice ideologica è la stessa in Emilia-Romagna come a Torino: la famiglia viene vista come l'originale del male.

a pagina **12**

NATO MASCHIO Lia Thomas, 185 cm

C'è un giudice a Losanna: voleva nuotare con le donne, niente Olimpiadi per il trans

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Niente Olimpiadi di Parigi per Lia Thomas. La nuotatrice statunitense ha perso la causa legale e non potrà gareggiare, lei che è nata uomo e ha tratti e muscolatura assolutamente virili, tra le donne. Che finora ha sempre stracciato.

a pagina **17**

➤ I GRANDI DEL MONDO IN PUGLIA

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Se c'è un elemento che emerge chiaramente dal summit del G7 iniziato ieri a Borgo Egnazia, è la crescente centralità internazionale di **Giorgia Meloni**.

Uscita rafforzata dalle ultime elezioni europee, l'inquilina di Palazzo Chigi ha presieduto un vertice delicato, in cui gli interessi geostrategici dell'Occidente e della Nato si sono sposati con quelli del nostro Paese. Un ruolo di primo piano, insomma, che ha lasciato fondamentalmente in ombra sia **Emmanuel Macron** che **Olaf Scholz**, notevolmente azzoppati dal voto europeo della scorsa settimana. La **Meloni**, dal canto suo, non ha solo rafforzato le relazioni transatlantiche ma anche i rapporti con la Santa sede: oggi è infatti previsto l'arrivo al summit pugliese di **Papa Francesco** che, primo pontefice a partecipare a un tale consesso, ha in programma ben dieci bilaterali.

SALUTI A destra, Giorgia Meloni col premier britannico, Rishi Sunak a sinistra, insieme al primo ministro canadese, Justin Trudeau, a Savelletri (frazione di Fasano, provincia di Brindisi) [Ansa]

Mediterraneo, Cina, guerra: Giorgia dà il via al G7 oscurando Macron e Scholz

Il premier apre al Sud globale: «Il summit non è una fortezza chiusa» e lancia lo strale a Parigi: «L'Africa chiede un approccio diverso dal passato». Presenti pure Enel e Cdp

L'inquilina di Palazzo Chigi ha innanzitutto sottolineato che il G7 debba mostrare un approccio più aperto al Sud Globale. «Il G7 non è una fortezza chiusa in sé stessa», ha dichiarato, per poi proseguire: «L'Italia ha scelto di ospitare il summit dei leader in Puglia, non è stata una scelta casuale: lo abbiamo fatto perché la Puglia è una regione del Sud Italia, il messaggio che vogliamo dare è di un G7 che sotto presidenza italiana vuole rafforzare il suo dialogo con le nazioni del Sud Globale, perché questa terra è storicamente un ponte tra Occidente e Oriente, è una terra di dialogo al centro del Mediterraneo». «La presidenza italiana ha voluto dedicare ampio spazio a un altro continente fondamentale per il futuro di tutti noi, che è l'Africa: con le sue difficoltà e opportunità ci chiede un approccio diverso da quello che spesso abbiamo dimostrato in passato», ha continuato la **Meloni**, in una neppure troppo velata stoccata all'approccio postcoloniale francese.

Guarda caso, negli ultimi due anni e mezzo, **Macron** ha perso notevolmente influenza nel Sahel. Tutto questo, mentre non è un mistero che il Mediterraneo rappresenti un punto chiave della politica estera dell'attuale governo italiano. La **Meloni** ha più volte invocato un rilancio del fianco meridionale della Nato, promuovendo anche un rinnovato rapporto con l'Africa attraverso il Piano Mattei. «Il nostro obiettivo principale è l'Africa, per sostenere il Piano Mattei», ha detto, sempre ieri, l'ad di Cdp, **Dario Scannapieco**, durante un side event sugli investimenti con i vertici di varie realtà come Blackrock, Eni ed Enel, la quale si è a sua volta occupata di Africa, come confermano le parole dell'ad **Flavio Cattaneo**: «La presenza di Enel e di altre grandi aziende in Africa potrà contribuire a formare competenze specialistiche locali e a supportare la creazione di vere e proprie partnership con le nazioni africane». E proprio sul tema del continente africano, il nostro premier ha ricevuto un assist da **Ursula von der Leyen**.

«L'Europa vuole un partenariato reciprocamente vantaggioso con l'Africa», ha affermato il capo della Commissione Ue (che ha notoriamente bisogno della **Meloni** per essere eventualmente riconfermata nel suo attuale incarico). Tra l'altro, il dossier del Mediterraneo si interseca con quello mediorientale. Non a caso, secondo Reuters, nella bozza di comunicato finale del G7 viene sostenuta la proposta americana per un cessate il fuoco a Gaza. Si richiede inoltre a Israele di rinunciare all'offensiva contro Rafah e viene infine auspicata la soluzione dei due Stati. Ma è anche sull'Estremo oriente che è emersa la maggiore credibilità atlantica di Roma rispetto a Parigi. L'apertura del summit di ieri è stata accolta freddamente da Pechino. «I normali scambi commerciali tra Cina e Russia non dovrebbero subire interferenze o sabotaggi», ha tuonato il ministero degli Esteri cinese. Il G7 si avvia infatti a sostenere la posizione di Washington, che sta cercando di convincere Pechino a mollare Mosca. Si tratta di un fronte rispetto a cui la **Meloni** è avvantaggiata, visto che il suo governo ha evitato di rinnovare il controverso memorandum sulla Nuova via della seta. Senza trascurare che Palazzo Chigi sta rafforzando i rapporti con uno storico rivale della Cina, come l'India: non a caso, **Narendra Modi** parteciperà oggi al summit pugliese e si è detto «lieto» del fatto che questo sia il primo appuntamento internazionale del suo terzo mandato da premier. Più in imbarazzo si trovano invece **Macron** e **Scholz**, i quali, negli scorsi mesi, hanno consolidato i legami di Francia e Germania con quella Cina, che finora si è ben guardata dal condannare l'invasione russa dell'Ucraina. E proprio il dossier ucraino ha rappresentato una questione centrale. Washington ha innanzitutto siglato un accordo di sicurezza con Kiev, offrendole addestramento e assistenza militare per dieci anni. Attenzione però: si tratterà di un «accordo esecutivo», vale a dire senza ratifica parlamentare. Il che, secondo la Cnn, rende l'intesa meno formale. È quindi abbastanza chiaro che il patto è un tentativo di disgelo: il presidente ucraino non aveva infatti gradito il fatto che, durante una recente intervista a *Time*,

SORRISI Dall'alto, in senso orario, Giorgia Meloni col cancelliere tedesco Olaf Scholz, col presidente Usa, Joe Biden, e con il premier giapponese, Fumio Kishida [Ansa]

di **VALERIO BENEDETTI**

■ Giornata molto dura, quella di ieri, per **Joe Biden**, giunto a Borgo Egnazia per partecipare ai lavori del G7. Del resto, l'età avanza: sulle spalle del leader democratico pesano la bellezza di 81 inverni. E se il buongiorno si vede dal mattino, si era capito subito che «Sleepy Joe» era tutt'altro che in forma. Il presidente degli Stati Uniti, infatti, si è presentato al resort pugliese con 20 minuti di ritardo, dando la possibilità a **Giorgia Meloni** di inscenare un simpatico siparietto. Dopo aver scherzato con cameraman e fotografi, anche loro in trepidante attesa dell'inquilino della Casa Bianca, la premier italiana ha accolto **Biden** premendo l'indice sul polso (come se ci fosse l'orologio) ed esclamando: «Non si lascia attendere una donna in questo modo». Il presidente degli Stati Uniti ha risposto con un sorriso alla benevola ramanzina della **Meloni**, per poi darle un bacio tra guancia e

l'inquilino della Casa Bianca avesse significativamente frenato sull'ingresso di Kiev nella Nato. Secondo un funzionario americano, sembra invece che sia stata trovata un'intesa sui beni russi congelati, dal valore di circa 300 miliardi di dollari, depositati in Belgio: il G7 avrebbe infatti concordato di usare gli interessi maturati su quegli asset come garanzia per un prestito da 50 miliardi di dollari all'Ucraina. Si tratta di una soluzione di compromesso che, pur assicurando sostegno finanziario a Kiev, evita l'utilizzo diretto dei fondi di Mosca, che ieri ha minacciato una reazione «dolorosa» ai danni dell'Ue.

Aborto, sventato il tranello francese per mettere Biden contro la Meloni

Si sgonfia il caso sull'assenza del diritto all'Ivg nelle bozze. Fonti italiane: «Strumentalizzazione, non è stato tolto nulla». L'agguato dell'Eliseo (con la stampella pd) mirava a incrinare i rapporti tra Roma e Washington

di **STEFANO GRAZIOSI** e **FLAMINIA CAMILLETTI**

È sempre più testa a testa tra Italia e Francia. Lo dimostra il caso montato intorno alla presunta eliminazione del tema aborto all'interno della bozza del comunicato finale del G7. Quando si è diffusa la notizia, pare che a irritarsi per la circostanza sarebbero state soprattutto le delegazioni di Francia e Canada. Probabilmente il nodo è politico.

Il presidente francese **Emmanuel Macron** nelle ultime settimane, con le sue dichiarazioni e il suo modo di fare esuberante, ha messo in chiaro di voler occupare un ruolo da leader in Europa. Ruolo che però gli viene conteso nei fatti dal premier italiano **Giorgia Meloni**. L'ex underdog oggi è in vetta al mondo, il suo approccio serio, coerente e pragmatico nella gestione dei dossier più importanti le ha fatto guadagnare la stima di tutti, Casa bianca compresa.

Differentemente da **Giorgia Meloni, Emmanuel Macron** è uscito assai indebolito, oltreché umiliato, dalle ultime elezioni europee. Non solo. Il presidente francese è anche in imbarazzo nei confronti di Washington per aver recentemente rafforzato le relazioni tra Parigi e Pechino. È quindi abbastanza chiaro come l'inquilino dell'Eliseo stia usando il nodo dell'aborto (non esattamente un tema in cima all'agenda geopolitica del G7) per cercare di mettere i bastoni tra le ruote all'inquilina di Palazzo Chigi. Si tratta d'altronde di un modus operandi non nuovo. Nel 2022, all'indomani della vittoria elettorale del centrodestra italiano, l'allora ministro francese per l'Europa, **Laurence Boone**, (che faceva parte del governo guidato dalla macroniana **Élisabeth Borne**) disse che avrebbe «vigilato sui diritti». Ma c'è anche forse una ragione più sottile che è alla base degli attuali calcoli di **Macron**. Facendo leva sull'aborto in sede di G7, l'inquilino dell'Eliseo sperava evidentemente di mettere **Joe Biden** contro la **Meloni**. È del resto noto che per l'attuale presidente americano l'interruzione di gravidanza rappresenta un tema cruciale in vista delle elezioni di novembre. Non a caso, ieri, commentando la questione dell'aborto nella bozza di comunicato, il consigliere per la sicurezza nazionale americano, **Jake Sullivan**, ha dichiarato: «**Biden** non cede sui diritti, ne parlerà con il premier **Meloni**». Purtroppo per **Macron**, le sue manovre rischiano di fallire. Il punto vero è infatti che l'inquilino della Casa Bianca vede nella **Meloni** una sponda atlantista fondamentale su dossier geopolitici cruciali come Ucraina e Cina. Ecco perché Parigi incontrerà rilevanti difficoltà nel suo tentativo di far deragliare le relazioni tra Washington e Roma.

IMBARAZZO Il presidente Emmanuel Macron e Giorgia Meloni [Ansa]

Ad ogni modo in ben due occasioni Palazzo Chigi ha negato di aver eliminato il passaggio sull'aborto. Ieri una fonte ha anche chiarito che «Nel testo che verrà pubblicato domani non si fa nessun passo indietro rispetto a Hiroshima sul tema dell'aborto, e non si è tolto nulla». La stessa fonte ha aggiunto: «Tanto è vero che c'è un esplicito riferimento agli impegni assunti a Hiroshima che vengono tutti riconfermati».

La trappola che quindi potrebbe avere origini francesi, potrebbe anche avere, come spesso è accaduto, delle sponde interne al nostro Paese. Lo ipotizzano alcune fonti che confermano: «Il sospetto è che ci sia stata un po' di strumentalizzazione elettorale, post elettorale, qualcuno che magari abbia voluto inserire un elemento di disturbo in un G7 che pare fin qui stia andando benissimo». Non è una novità infatti che il partito democratico vada a braccetto con Parigi e proprio dai dem si è levato un coro di sdegno a ruota dell'irritazione francese. Le senatrici del Pd hanno chiesto a **Meloni** di chiarire tutto con parole nette.

«Non so se a un G7 a cui partecipa anche il **Papa** fosse opportuno, se hanno scelto di non metterlo ci sarà un perché e una ragione più che condivisibile ha commentato il ministro dell'Agricoltura **Francesco Lollobrigida**.

La sensazione è che la polemica si sia gonfiata sul nulla, e lo pensano le stesse fonti: «È una storia che sta montando senza motivi di sostanza». La versione riportata dalla fonte è questa: «Questa montatura nasce dal fatto che nel pieno della notte si è arrivati alla lettura di quel paragrafo e c'è stata una proposta di modificare quegli impegni andando ben oltre. L'Italia non ha mai detto "non vogliamo andare oltre". Abbiamo semplicemente detto che avremmo voluto un testo bilanciato che riguardava anche altre tematiche. A quel punto - erano le 3 del mattino - abbiamo detto: confermiamo gli impegni di Hiroshima. Punto e basta». Anche dalla dinamica si capisce che l'obiettivo era quello di creare difficoltà. Porre un tema nel tentativo di eviatre il trionfo per una **Meloni** che ha già stravinto fin qui. Va anche ricordato che proprio lo scorso marzo la Francia ha inserito il diritto di aborto all'interno della Costituzione. Insomma, è come si dice: tre indizi fanno una prova. **Macron** soffre **Meloni**. E siamo solo all'inizio: in arrivo ci sono infatti la formazione dei gruppi parlamentari a Strasburgo e soprattutto le nomine della Commissione europea.

CORTE SUPREMA

States, bocciata richiesta contro il mifepristone

La Corte Suprema americana ha bocciato il tentativo di restringere l'accesso alla pillola abortiva più comunemente usata negli Stati Uniti, il mifepristone. I giudici, all'unanimità, hanno stabilito che il ricorso presentato dai medici contro l'aborto, che contestavano la legittimità della decisione della Fda di rendere più facile l'accesso alla pillola abortiva, non ha fondamento legale. Rigettando il ricorso come infondato, la Corte ha evitato di doversi esprimere sul merito legale della decisione della Fda di eliminare una serie di restrizioni, rendendo tra l'altro possibile ottenere per posta la pillola abortiva.

Sleepy Joe arriva tardi e dà buca a Mattarella

Il presidente Usa diserta la cena di Stato per riposare. La Casa Bianca: «Mai confermata sua presenza»

tempia. Nel corso della giornata, **Biden** ha presenziato al vertice con gli altri leader del G7 e a diversi incontri bilaterali. Forse troppi per un uomo della sua età.

Che, peraltro, in meno di una settimana ha dovuto affrontare due viaggi in Europa: pochi giorni fa era in Normandia per celebrare insieme a **Emmanuel Macron** l'ottantesimo anniversario del D-Day. Tant'è che, al termine dei lavori di ieri, **Biden** non se l'è sentita di presentarsi alla cena con **Sergio Mattarella**, che ha ospitato i capi di Stato e di governo del G7 presso il Castello Svevo di Brindisi.

La presenza del presidente degli Stati Uniti, hanno riferito fonti americane, non era prevista nella sua agenda fin dall'inizio. E, in ogni caso, il forfait di **Biden** è stato spiegato così da **Karine Jean-Pierre**, la portavoce della Casa Bianca: «Saranno due giorni pieni zeppi di impegni. Non ne farei un caso se il presidente salta una cena». Anche perché, in effetti, il «caso» è già scoppiato da quando, la settimana scorsa, il *Wall Street Journal* ha lanciato l'allarme sulle condizioni fisiche e mentali del leader democratico con un'inchiesta che ha fatto e farà molto discutere. Dalle 45 interviste fatte dalla testata newyorchese a funzionari e politici bipartisan (molti dei quali hanno chiesto di mantenere l'anonimato) emerge che **Biden** appare sempre più lento e spossato. Anche le voci più indulgenti non nascondono che il presidente «non è più come prima». Altri, invece, hanno parlato apertamente di «segni di decadimento cognitivo».

Il *Wall Street Journal* rievoca in particolare un importante vertice di gennaio sugli aiuti militari all'Ucraina. In quell'occasione, scrivono le autrici del pezzo, «il presidente si è mosso così lentamente nella sala del gabinetto per salutare quasi una ventina di leader del Congresso che ci sono voluti circa dieci minuti per iniziare la riunione». **Biden**, inoltre, aveva «una voce così fioca che alcuni facevano fatica a sentirlo, faceva lunghe pause e chiudeva gli occhi così a lungo che i presenti si chiedevano se fosse ancora sintonizzato».

Insomma, se alla saluta precaria aggiungiamo anche i guai giudiziari di suo figlio, **Hunter Biden**, e la preoccupazione per l'incombente scontro elettorale con **Donald Trump**, che si preannuncia molto duro, si capisce bene che il presidente degli Stati Uniti non è arrivato a Borgo Egnazia nella sua forma migliore. Al G7, comunque, non è il solo a ritrovarsi in ambasce. Anzi, come ha scritto *Politico*, il vertice dei sette può essere riassunto così: «Sei anatre zoppe e **Giorgia Meloni**». Il titolo, caustico al punto giusto, affresca il summit come una specie di *Ultima cena* per un gruppo di lavoro che è «probabilmente il più debole» degli ultimi anni. «La maggior parte dei partecipanti», spiega infatti *Politico*, «è distratta dalle elezioni o dalle crisi interne, disillusa dagli anni in carica o aggrappata disperatamente al potere». Ben diversa, al contrario, è la situazione della **Meloni**, che «non riesce a smettere di vincere» ed è pronta a «svolgere un ruolo fondamentale nel plasmare la direzione futura della politica europea a Bruxelles».

POLITICO

6 lame ducks and Giorgia Meloni: Meet the G7 class of 2024

This week's gathering of G7 leaders in Italy looks more like the last supper than a display of Western power.

6 papere zoppe e Giorgia Meloni: ecco la classe G7 del 2024

L'incontro di questa settimana dei leader del G7 in Italia assomiglia più all'Ultima Cena che a una dimostrazione del potere occidentale

La Verità

CONFERMA Il titolo di *Politico* che ricalca quello della *Verità* sul G 1 + 6

CALA DI FALCO
Resort
★★★★S
CANNIGIONE
Cala di Falco.
La tua oasi nel Nord Sardegna.
Hotel, prestigiose ville e residence. Un resort alle porte della Costa Smeralda che non è solo divertimento ma anche incanto del paesaggio ed escursioni emozionanti, dall'Arcipelago di La Maddalena ai borghi della Gallura. E una cucina in equilibrio perfetto tra creatività e tradizione, da gustare davanti al mare: perché anche gli occhi si nutrono, ma di bellezza. Il Resort Cala di Falco fa parte di Delphina hotels & resorts, Gruppo Alberghiero Indipendente più Green al Mondo e Migliore Gruppo Alberghiero Italiano ai World Travel Awards.
Nelle migliori agenzie di viaggio.
we are green®
Scopri il Protocollo
HOTELS & RESORTS
DELPHINA
UN AMICO IN SARDEGNA

I GRANDI DEL MONDO IN PUGLIA

La sinistra crea la «Bestia» per non sparire

Al G7 sono protagonisti leader sconfessati dal popolo, come Macron e Scholz, che giustificano la loro permanenza al potere con il presunto rischio rappresentato dalle destre sovraniste. Ma sono i «migliori» oggi a mettere in pericolo la democrazia

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) Nella mezza popolazione Euro-Usa che va a votare, la maggioranza vota contro l'establishment, cioè contro quelli che stanno qui e i loro burattinai; il primo partito o il primo leader più votato in questi Paesi, solitamente è ritenuto sovranista, nazionalpopulista, anti Cappa. Quel che resta di quella frazione di popolo non è un mondo compatto, ma a sua volta diviso, frastagliato, in partiti di varia tendenza, tecnocrati, moderati, mezzi cristiani, laici, sinistre varie a loro volta incompatibili, sinistre estreme e populisti progressisti. Questo mondo

POSA Charles Michel, Olaf Scholz, Justin Trudeau, Emmanuel Macron, Giorgia Meloni, Joe Biden, Fumio Kishida, Rishi Sunak, Ursula von der Leyen [Ansa]

Eppure ci sarebbe da fare un discorso semplice: se la Bestia raccoglie i voti della maggioranza del popolo sovrano non può essere più considerata bestia se non a condizione di definire bestiale il popolo sovrano e la democrazia. Quando la Bestia prende i voti che ieri erano dei gollisti, dei centristi, dei moderati, non possiamo più giudicarla come espressione di frange estremiste. C'è il vostro popolo là, non potete ignorarlo, dovete fare i conti...

Nel frattempo al G7 volano stracci, aborti, follie, sanzioni e ancora soldi per **Zelensky**. Ed è curiosa la rappresentazione dei fatti che viene fornita nell'EuroUsa zone, Italia inclusa, dall'infor-

Il «nemico» assume molte forme: da Putin alla Le Pen, da Orbán a Salvini

L'apparato utilizza ogni arma pur di impedire il ritorno di Trump

si compatta solo per fermare la Bestia, e affida il potere a qualcuno che decreta guerre, decide sanzioni, proclama esclusioni, annuncia cataclismi. Tutta la sua legittimazione si riduce a una scusa sola: fermare la Bestia. Chi è la Bestia in questione? A Est è **Putin**, a Ovest è **Trump**, nell'Europa dell'Ovest è **Le Pen**, nel mezzo, almeno fino a ieri, era la **Meloni** più contorno di **Salvini**, nell'Europa dell'Est è **Orbán** e altri meno in vista (a Sud Est c'è l'ayatollah).

Ma ogni Paese ha la sua bestia interna, dalla Francia alla Spagna alla Germania, ma la Bestia in questione di bestiale poi fa solo una cosa: cresce nei consensi, vince democraticamente le elezioni. Un successo bestiale. Per restare in Europa, i due presidenti più scarsi della storia di Francia e di Germania, Flic&Floc, hanno preso appena il 14% dei voti della metà d'elettorato che è andato a votare; praticamente niente. Ma decidono loro le sorti dei loro Paesi, dell'Europa e sono tra i grandi decisori del mondo. **Scholz** è di imbarazzante mediocrità, ogni cosa che fa, che dice, che esprime con lo sguardo è la vacuità, la miseria del nulla, la disgrazia del niente. **Macron**, invece, è di massima furbizia e minima intelligenza, ha un moralismo transgenico e intermittente, sconfinato, pari solo al suo cinismo. Sanno, i due, di non essere amati nel mondo, in Europa e soprattutto nei loro Paesi, dal loro Sovrano, il popolo francese, tedesco, europeo. Eppure stanno lì come se nulla fosse accaduto e decretano, decidono, tramano. C'è da fermare la Bestia, non possiamo scendere.

In America nei confronti di **Trump** è in atto il più schifoso e clamoroso tradimento della democrazia, del diritto, del rispetto della libertà e della diversità di opinioni, stanno cercando di impedire di farlo candidare in tutti i modi, a colpi di sentenze, multe, colpi bassi, inguinali; mignottate, in ogni senso. L'argomento principe che motiva questa guerra preventiva per impedire l'accesso al voto è che lui porterebbe l'America fuori dalla democrazia, dai diritti, dalla libertà, dalla civiltà. E per impedire che questo avvenga sospendono la democrazia, i diritti, la libertà, la civiltà... Ma la cosa più ridicola in questa sceneggiata, è che quel signore col ciuffo alla Casa Bianca c'è già stato, abbiamo le prove di cosa succede quando va al potere; e non è successo niente di quel che oggi profetizzano in caso sciagurato di sua vittoria. Non solo, ma non ci furono guerre con lui, a differenza di chi lo precedette e di chi lo ha sostituito; non ci fu tracollo economico ma crescita e benessere; tanto è vero che quattro anni dopo, i cittadini sovrani lo rivogliono al governo. Perché la Bestia andò a casa, dopo aver perso democraticamente le precedenti elezioni (e non consideriamo l'ombra di brogli).

In Europa la Bestia è **Marine Le Pen**, mentre la **Meloni**, anche lei confermata a pieni voti al governo, sta a bagnomaria, o a bagnomarine, sotto osservazione, per vedere come si comporta, se è in o out, se si normalizza, cioè si *ursulizza* o si *lepenizza*. La Bestia in questione non ha mai compiuto nessuna bestialità, ha solo il torto grave di combattere per le sue idee da decenni; e il torto più grave di essere la più votata di Francia, più del doppio di quel che prende il giovanotto scarso e scaltro dell'Eliseo.

In Europa siamo un tantino più evoluti rispetto all'America: rilasciamo, seppure a malincuore, la patente di voto alla Bestia. Ma appena prende più voti del dovuto, revochiamo il diritto di circolazione. E se i voti sono troppi per impedire la circolazione allora imponiamo la Ztl: al centro del potere la Bestia non può accedere, sono sbarrate tutte le vie d'accesso, le alleanze, i repubblicani. L'ultimo caso è dei gollisti che da decenni sono diventati autogollisti, perché si rovinano con le loro stesse mani e anziché fare maggioranza di centrodestra e governare seppure in condominio con la Bestia, preferiscono finire in terza fila, da comparse, nel trenino di **Macron**.

mazione d'apparato: se un'incursione russa uccide nove ucraini si fa titolo sulla strage; poi passi alla Palestina e apprendi con euforia che sono stati liberati quattro ostaggi, e tutti siamo felici; piccolo particolare fatto cadere con disattenzione, nell'operazione sono stati uccisi 275 palestinesi. In Ucraina nove morti fanno, giustamente, orrore e notizia; a Gaza 274 palestinesi uccisi per liberare quattro ostaggi no, capita, normali incidenti sul lavoro. Ma in che mondo viviamo? Ma sì, nel mondo, anzi nella porzione di mondo, che ritiene di essere campione dei diritti, del libero pensiero, della verità e della pace. Il mondo che si oppone alla Bestia. Siamo ridotti così male che il migliore degli ospiti della **Meloni** al G7 è addirittura papa **Francesco**...

Oggi anche il Papa a Borgo Egnazia In agenda dieci incontri bilaterali

Ia e pace i temi su cui si concentrerà. Fra gli altri, vedrà il direttore generale del Fmi

di **GIULIANO GUZZO**

I rischi dell'Intelligenza artificiale e la pace nel mondo. Di questo, secondo quanto da lui stesso anticipato martedì incontrando una parte del clero romano all'Università salesiana, dovrebbe parlare oggi papa **Francesco** nel corso della seconda delle tre giornate del G7 in corso a Borgo Egnazia, nel Comune di Fasano, in Puglia. La presenza del Pontefice al vertice, oltre che da un atteso discorso, sarà però anche scandita da numerosi incontri; per la precisione «dieci incontri bilaterali», secondo quanto reso noto ieri mattina dalla sala stampa della santa Sede, diffondendo il programma della visita predisposto dalla prefettura della Casa pontificia.

Tutto dovrebbe aver inizio alle 11, quando **Bergoglio** partirà dall'eliporto vaticano per atterrare dopo circa un'ora e mezza nel campo sportivo della località nel Brindisino che, in questi giorni, ospita il gruppo intergovernativo informale di sette Paesi economicamente avanzati; ad accoglierlo troverà il presidente del Consiglio italiano, **Giorgia Meloni**. Poco dopo l'arrivo in Puglia è previsto per il Pontefice un primo blocco di colloqui bilaterali, che lo vedranno impegnato con la bulgara **Kristalina Georgieva**, direttore generale del Fondo monetario internazionale, e poi col presidente Ucraino **Volodymyr Zelensky**, quello francese **Emmanuel Macron** e infine con il canadese **Justin Trudeau**.

A seguire, il Papa verrà nuovamente accolto dal premier **Meloni** nella corte di Borgo Egnazia dove, nella sala Arena, parteciperà alla sessione comune pronunciando il suo discorso. Come riportato in apertura, **Bergoglio** dovrebbe sviluppare il tema dell'Intelligenza artificiale e della pace, ambedue questioni a lui care come prova pure il *Messaggio per la Giornata della pace* 2024 incentrato, appunto, sull'Ia e su quei «progressi tecnico scientifici» che rendono «possibile l'esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà», mettendo così «nelle mani dell'uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune».

Nel pomeriggio, dalle 17.30, è poi prevista la foto ufficiale di tutti i partecipanti, dopo la quale inizierà per papa **Francesco** la seconda sessione di incontri bilaterali. Nell'ordine, il pontefice incontrerà il presidente del Kenya, **William Samoei Ruto**, il primo ministro dell'India **Narendra Modi**, il presidente degli Stati Uniti **Joe Biden**, quello brasiliano **Luiz Inácio Lula da Silva**, quello turco **Recep Tayyip Erdogan**, e, infine, quello algerino, **Abdelmadjid Tebboune**. Terminata quest'ultima, importante serie di colloqui internazionali, l'elicottero papale dovrebbe decollare dal campo sportivo di Borgo Egnazia alla volta dell'eliporto vaticano, dove l'atterraggio dovrebbe aver luogo attorno alle 21.15. Resta da capire se, come ipotizzano alcuni, questa rilevante papale al G7 - la prima nella storia - influirà anche nelle discussioni sull'inserimento o meno del «diritto all'aborto» nel documento finale del vertice.

SANTA SEDE Papa Francesco oggi sarà al G7 [Ansa]

I GRANDI DEL MONDO IN PUGLIA

Trovata l'intesa sugli aiuti a Zelensky Ma l'accordo è al massimo ribasso

Verranno usati i proventi degli asset russi congelati per alimentare un fondo da 50 miliardi di dollari per Kiev Toni trionfali per un risultato modesto: ogni Paese farà da solo. Però è stato messo un freno alle pretese Usa

Segue dalla prima pagina

di **GIUSEPPE LITURRI**

(...) che i leader avrebbero fornito il loro avallo nelle ore successive.

Ma dietro le quinte della comprensibile soddisfazione di facciata per il risultato comunque conseguito restano pesanti macerie, perché si tratta di un compromesso al massimo ribasso, dopo il quale ci sarebbe stato solo il fallimento delle trattative. La soluzione è stata quella di procedere separatamente, ognuno per sé, pur di arrivare alla somma complessiva di 50 miliardi di dollari da prestare all'Ucraina, sperabilmente entro fine anno. Ogni soggetto (Ue, Giappone, Canada, Usa, Regno Unito) emetterà separatamente debito sui mercati ed erogherà prestiti a Kiev, e i proventi dei fondi russi sequestrati serviranno a rimborsare capitale e interessi agli investitori. Se questi fondi fossero insufficienti, saranno inevitabilmente i bilanci di ciascuno Stato a sopportare i relativi oneri. E per definire questi complessi passaggi legali ci vorranno almeno altri 4/5 mesi. Sperabilmente prima delle elezioni presidenziali Usa. Il G7 pugliese ha posto solo le basi di un intenso lavorio tecnico e diplomatico che è ancora tutto in fieri. A questo proposito, emblematiche le parole di **Ursula von der Leyen** secondo cui «i ministri finanziari discuteranno dei dettagli per esempio sul "backstop" del prestito», cioè di chi sarà il garante di ultima istanza e di **Giorgia Meloni** che ha parlato di un «risultato non scontato che ora dovrà essere definito dal punto di vista tecnico», sottolineando: «Non si tratta di una confisca ma di profitti che maturano».

ABBRACCIO L'incontro fra Volodymyr Zelensky e Giorgia Meloni durante il G7 in Puglia, che terminerà domani [Ansa]

Eppure, ad aprile 2022, quando **Mario Draghi** sembrava aver tirato fuori il coniglio dal cilindro, convincendo il segretario al Tesoro Usa **Janet Yellen** a convergere sulla sua proposta di sequestrare le attività finanziarie della Banca centrale russa detenute all'estero (260 miliardi, di cui circa 200 nell'Eurozona), appariva tutto relativamente facile. Ma da allora ogni incontro è sempre terminato con un arretramento rispetto all'obiettivo iniziale. Dopo pochi mesi il tema della confisca, cioè il definitivo esproprio a danno dei russi, è rapidamente sparito dai radar, per lasciare il passo alla discussione sui soli proventi derivanti da quelle attività. Nonostante ciò, ancora mercoledì una lettera firmata da una oltre una decina di parlamentari di vari Stati membri Ue, continuava a chiedere al G7 di abbandonare le mezze misure e procedere comunque con la confisca. Si è arrivati alla vigilia del summit pugliese con autorevoli fonti diplomatiche Ue che hanno liquidato l'ultima proposta americana con un eloquente «potremmo essere stupidi, ma non fino a questo punto».

Da Washington si intendeva emettere un prestito, farne pagare gli interessi alla Ue (via proventi dei fondi russi sequestrati) che avrebbe anche assunto la garanzia verso gli investitori, veicolare quei fondi a Kiev attraverso un apposito fondo Usa-Ucraina e, infine, avere le imprese Usa come principali fornitrici degli aiuti. Nemmeno **Totò** con la fontana di Trevi era stato capace di arrivare a tanto. «Se avessimo proposto la stessa cosa a parti invertite, ci avrebbero preso per pazzi» è stato il commento di un diplomatico Ue.

Se gli Usa avessero insistito su tale schema, la Ue avrebbe messo sul tavolo il piano di riserva. Cioè quello di agire separatamente, ciascuno con le proprie responsabilità legali, finanziarie e, soprattutto, politiche. Perché in alcuni casi ci sarà da affrontare anche i rispettivi Parlamenti. Sta di fatto che tale papocchio è stato bloccato e quello che era il piano B è diventata la soluzione finale. Ancorché «provvisoria», come si sono affrettati a precisare anche sul *Financial Times*.

Non è chiaro quale quota dei 50 miliardi di dollari - la cui velocità di assorbimento da parte di Kiev è tutta da valutare - finirà in aiuti militari e quale quota sarà destinata alla ricostruzione.

Condizioni essenziale affinché, almeno nei prossimi anni, questo schema funzioni è che le attività russe sequestrate continuino a generare proventi. Fatto che nessuno può garantire. È stato però risolto - non si sa come - l'altro dubbio relativo alla durata del sequestro per tutto il tempo (prevedibilmente lungo) in cui sarà in piedi il prestito. La Russia non rivedrà i propri beni fino a quando non sarà stato rimborsato l'ultimo centesimo dei prestiti emessi dai membri del G7.

E questo aspetto apre più di una crepa sul fronte della tenuta dell'euro. Perché proprio mercoledì la Bce ha pubblicato un rapporto in cui mostra il calo, seppure modesto, dell'euro come moneta usata negli scambi internazionali, in combinazione con l'ascesa della valuta cinese. Ma, soprattutto, viene evidenziato e sottolineato anche nei commenti che a fine 2023 le riserve delle altre Banche centrali denominate in euro erano diminuite di press'a poco 100 miliardi. Un calo del 5% circa. Da Francoforte hanno fatto esplicitamente notare che sulle scelte di alcune Banche centrali (Svizzera e Giappone in testa) hanno influito anche le «misure legate alle sanzioni». E, quel che è peggio, questa influenza potrebbe continuare anche in futuro.

Di fronte a questo scontro con il principio di realtà, il poco si è rivelato meglio del nulla. Con il significativo pregio di essere riusciti a sbarrare il passo all'imbarazzante piano Usa.

Ita-Lufthansa, via libera Ue vicino

Secondo indiscrezioni, Bruxelles è pronta a dare l'ok all'operazione entro il 4 luglio Il gruppo tedesco sarebbe disposto a compromessi su Linate e Nord America

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il matrimonio tra Ita e Lufthansa si farà. Si tratta di indiscrezioni raccolte da Bloomberg, secondo cui la Commissione europea darà a breve il via libera all'operazione che porterà l'ex Alitalia in mani tedesche. A dire il vero, la questione tra il vettore tedesco e Bruxelles va avanti da oltre un anno e ora, secondo indiscrezioni non ufficiali, potremmo essere vicino a una svolta.

Come spiega l'agenzia americana, Lufthansa ha presentato un pacchetto di misure definitive all'inizio di questa settimana che dovrebbe aver risposto ai timori dell'Ue di mantenere una concorrenza leale, in particolare sulle rotte a lungo raggio. L'annuncio ufficiale della Commissione europea sull'acquisizione, a ogni modo, è atteso entro il 4 luglio.

Se tutto andrà come previsto, Lufthansa si impegna a presentare, entro i prossimi 24 mesi obiettivi di riduzione specifici riguardo a emissioni di anidride carbonica direttamente controllate dall'azienda. Ma anche su emissioni indirette legate alla produzione di elettricità, vapore o calore ed emissioni indirette provenienti dalla propria catena del valore. Per ottenere questi risultati, la compagnia lavorerà sull'individuazione e lo sviluppo di obiettivi di riduzione a medio termine (Near term reduction targets).

Insomma, il via libera ufficiale ancora non è arrivato ma la fusione di Ita in Lufthansa è ora molto più vicina rispetto a due settimane fa circa, quando si temeva che il nodo delle rotte di lungo raggio verso gli Stati Uniti (e il conseguente veto dell'Ue) potesse vanificare tutta l'operazione. Ora, invece, mancherebbero solo alcuni passaggi tecnici, anche se le problematiche più importanti sarebbero state risolte con la presentazione dell'ultimo pacchetto di soluzioni in merito. La situazione sarebbe così vicina a essere risolta che sarebbe stata informato in merito anche il premier **Giorgia Meloni**, nel mezzo del G7 in Puglia.

Certo è che Lufthansa e il governo (che possiede Ita) hanno dovuto sudare non poco per far arrivare il fatidico sì da parte dell'Ue. L'annuncio dell'accordo tra il primo azionista di Ita e Lufthansa era stato dato a maggio del 2023 con il vettore tedesco che avrebbe acquisito il 41% dell'ex compagnia di bandiera per 325 milioni di euro.

Purtroppo, però, il commissario alla Concorrenza **Margrethe Vestager** si è messa fin da subito di traverso aprendo una istruttoria durata tutto l'inverno e muovendo non poche critiche all'operazione. La paura era che il matrimonio potesse portare a una eccessiva concentrazione (e quindi a poca concorrenza) sulle rotte a lungo raggio, in particolare quelle verso gli Stati Uniti dove Lufthansa opera attraverso alcuni partner. Lo stesso, poi, era emerso anche per gli slot che Ita ha a Milano Linate, visto che si temeva un aumento dei costi per i passeggeri. Così, ad aprile, Lufthansa e il ministero del Tesoro hanno cercato di trovare delle soluzioni che, almeno inizialmente, non dovevano aver soddisfatto la

NEI CIELI Un Airbus A330 neo di Ita airways [Ansa]

Commissione Ue. Tanto che il possibile veto di poche settimane fa aveva fatto irritare il ministro delle Infrastrutture **Matteo Salvini**, secondo il quale Bruxelles avrebbe dovuto essere consapevole che, in caso di responso negativo, avrebbe letteralmente fatto saltare migliaia di posti di lavoro. Una posizione che avrebbe comportato un chiaro attacco all'Italia e un vero e proprio «atto ostile» verso il nostro Paese. Anche il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** aveva criticato duramente il modo di fare di Bruxelles, rea di non aver capito le potenzialità che questa operazione avrebbe per l'Italia e l'Europa.

Ora, però, tutto questo potrebbe appartenere al passato. In poche settimane dovrebbe arrivare il via libera che potrebbe rimettere in sesto Ita, dopo anni di esborsi di soldi pubblici.

GUERRA CONTINUA

La Nato rompe un altro tabù: «Dare soldi e armi a Kiev deve diventare obbligatorio»

Stoltenberg esige «impegni» su addestramenti e forniture belliche, con stanziamenti da 40 miliardi l'anno per l'Ucraina. La linea è chiara: il conflitto deve durare a lungo

di **ALESSANDRO RICO**

È come se non fosse successo niente. È come se, alle Europee, i cittadini non avessero randellato i leader politici e i partiti che stanno trascinando un continente in guerra. Con buona pace - ah, la pace! - del verdetto delle urne, alla ministeriale Nato di Bruxelles, il segretario generale dell'Alleanza, anziché il «lascia», ha scelto il «raddoppia»: gli aiuti economici e le forniture militari all'Ucraina non dovranno più essere erogati su base volontaria, bensì sotto forma di «impegni di lungo termine» dell'Organizzazione nordatlantica. Sarebbe un altro passo verso l'escalation. Finora, per evitare un coinvolgimento diretto, la Nato aveva evitato di mettere il cappello sulle consegne di armi a Kiev. **Jens Stoltenberg**, però, è stato chiaro: «Abbiamo visto che gli Stati Uniti hanno impiegato sei mesi a mettersi d'accordo su un ulteriore pacchetto per l'Ucraina. Abbiamo visto anche che alcune delle (*forniture, ndr*) promesse dagli alleati europei non sono state consegnate. E se trasformiamo questo in contributi non volontari, bensì impegni Nato, di sicuro [*l'aiuto, ndr*] diventerà più solido, diventerà più affidabile».

Che tipo di «impegno» abbia in mente il norvegese, lo ha spiegato ieri. L'idea è che, oltre alle armi, alle contraeree, all'«assistenza per la sicurezza» e all'addestramento per le truppe, cui parteciperebbe la struttura di comando dell'Alleanza, si debba garantire a Kiev un supporto economico da 40 miliardi l'anno. Cifra che, secondo **Stoltenberg**, è in linea con il livello di finanziamento sostenuto dal 2022 e che verrebbe corrisposta in base al Pil dei singoli membri. «L'Ucraina ha bisogno di pianificazione», ha insistito il funzionario. «I nostri ritardi hanno avuto delle conseguenze e non dobbiamo permettere che ciò accada di nuovo».

Le riunioni proseguiranno oggi, la decisione finale arriverà al summit di Washington a luglio. Ma vista la distensione concordata con l'Ungheria di **Viktor Orbán**, che si terrà fuori dall'iniziativa e in cambio non porrà alcun veto, l'orientamento ormai è cristallino: la Nato lavora affinché la guerra si protragga, benché il segretario affermi che impegni di lungo periodo, scoraggiando **Vladimir Putin**, facilitino una tregua. La prospettiva di un allargamento del conflitto sembra non spaventare più.

Mentre la Germania ha dichiarato che non potrà inviare altri sistemi Patriot, hanno allarmato le parole di **Stoltenberg** sulla deterrenza, sul rinnovamento degli arsenali nucleari e sulla capacità degli F-35 olandesi di lanciare testate atomiche. Ma a far saltare la prossima linea rossa potrebbero essere altri velivoli: gli F-16, per i quali stiamo istruendo i piloti ucraini e che entro qualche mese dovrebbero entrare in servizio, purché il Paese superi l'estate «difficile» che intravede l'Alleanza. Il nemico, difatti, aumenterà la pressione sul campo e intensificherà la campagna ibrida per creare una «narrazione sfavorevole» alla Nato.

Stando all'aeronautica di Kiev, i caccia saranno di stanza nelle basi delle nazioni confinanti. Dove - se ci atteniamo alla versione ufficiale - riceveranno manutenzione e rifornimenti, data l'inadeguatezza della maggioranza delle infrastrutture ucraine, costruite seguendo gli standard sovietici e con piste troppo corte per i nostri jet. In realtà, l'intenzione sarebbe di utilizzarli come hub di partenza delle missioni, scommettendo che Mosca non abbia il coraggio di bombardare gli aeroporti militari di un membro Nato. Gli aerei decollerebbero dalla Polonia o dalla Romania; farebbero scalo a Lutsky, Ozernoye, oppure in Transcarpazia; e poi si rialzerebbero in volo per compiere raid su obiettivi nemici. Si limiteranno a presidiare i cieli ucraini, o compiranno incursioni nella Federazione? La risposta che ha dato ieri **Stoltenberg** è inquietante. «I diversi alleati hanno diversi tipi di restrizioni sull'uso delle loro armi. Ma sono lieto che abbiano ridotto o eliminato le loro restrizioni sull'uso delle armi anche contro obiettivi militari dentro la Russia [...]. Non entrerò nei dettagli operativi, ma voglio dire che l'Ucraina ha il diritto di colpire obiettivi militari sul territorio russo, è parte del diritto all'autodifesa e noi abbiamo il diritto di supportarli nell'autodifesa».

Cosa accadrebbe se **Putin** interpretasse in modo speculare l'offensiva degli F-16 a partire dalle basi Nato? Aveva già formulato la sua minaccia a marzo. Pochi giorni fa, si è espresso il capo del Comitato di difesa della Duma, il generale **Andrey Kartapolov**: Mosca tollererebbe l'uso degli aeroporti polacchi, rumeni o bulgari a scopo di deposito e riparazioni. Se, invece, gli F-16 decollassero da quelle piste, «entrassero nello spazio aereo dell'Ucraina, lanciassero missili e poi tornassero lì», anche le basi occidentali diventerebbero un «obiettivo legittimo».

Si capisce come mai il viceministro degli Esteri russo, **Alexander Grushko**, abbia detto che l'Alleanza atlantica si sta preparando «per un possibile scontro militare» con la Federazione. In ballo non c'è solo il potenziale dispiegamento ai confini Est di ordigni nucleari; piuttosto, la superiorità aerea sul teatro dei combattimenti. Un aspetto cruciale, che metterebbe pure lo zar dinanzi a un'alternativa drammatica: lascia o raddoppia?

Gli F-16 partiranno dalle basi occidentali La scommessa è che Mosca non le attacchi

La Germania intanto informa che non potrà inviare agli alleati altri sistemi Patriot

CALOROSO Jens Stoltenberg ha ricevuto ieri a Bruxelles il responsabile della Difesa ucraina, Rustem Umerov, per la ministeriale Nato [Epa]

Hezbollah bersaglia Israele coi razzi

Si infiamma la frontiera col Libano: sulla Galilea il lancio più massiccio dal 7 ottobre Intanto le trattative sono ferme al palo. Gli Usa: «Il mondo intero prema su Hamas»

di **SALVATORE DRAGO**

Mentre si continua a discutere di trattative e piani per raggiungere una tregua sempre più lontana, a Gaza non cessano i combattimenti e nel Nord di Israele continuano a piovere razzi. Il fronte più caldo in queste ultime ore, infatti, è proprio quello al confine tra lo Stato ebraico e il Libano, dove i miliziani di Hezbollah hanno intensificato i loro attacchi sparando in due giorni ben 215 missili verso la Galilea e le alture del Golan. Si tratta di una vendetta promessa dal Partito di Dio in seguito all'uccisione del comandante dell'unità Nasr **Sami Taleb Abdullah**, rivendicata dall'Idf lo scorso mercoledì dopo un raid condotto dall'aeronautica nel Sud del Libano. La maggior parte dei razzi - è il lancio più consistente e massiccio registrato dal 7 ottobre 2023 - è stata intercettata dal sistema di difesa aereo israeliano Iron Dome, mentre alcuni hanno causato incendi e ferito in maniera non grave due persone nei pressi di Katzrin. Esercito israeliano e gruppo terroristico libanese continuano a prometterselo, con Hezbollah che minaccia di voler aumentare gli attacchi e il portavoce del governo israeliano, **David Mencer**, che annuncia la volontà di rispondere alla pioggia di missili «attraverso sforzi diplomatici o meno» per ripristinare la sicurezza sul confine settentrionale.

Una tensione che ha innalzato il livello di preoccupazione in tutta la regione, al punto che la Casa Bianca ha reso noto di essere al lavoro per scongiurare una pericolosa escalation che possa trascinare Israele verso una guerra molto più ampia di quella che sta affrontando ora. Anche in Iraq si teme un allargamento del conflitto che possa avere gravi ripercussioni in tutta l'area, con il ministro degli Esteri di Baghdad, **Fuad Hussein**, che ha ribadito la necessità di raggiungere il prima possibile un cessate il fuoco permanente nella Striscia di Gaza.

Trattative per il cessate il fuoco che però rimangono ferme a causa della presenza di ancora molti nodi da sciogliere. Tra questi alcune condizioni poste da Hamas, definite da **Antony Blinken** «difficili da accettare». Il segretario di Stato americano ha lasciato ieri il Medio Oriente dicendo che Stati Uniti, Egitto e Qatar continueranno a lavorare per raggiungere un accordo di cessate il fuoco, spiegando che «più a lungo dura questa guerra, più persone soffriranno e che è ora di fermare le contrattazioni». Tuttavia, da Hamas fanno sapere che le modifiche richieste alla proposta di tregua, tra cui il ritiro completo delle forze israeliane dalla Striscia e 100 prigionieri palestinesi con lunghe condanne da rilasciare, non sono significative al punto da meritare obiezioni.

Da Borgo Egnazia in Puglia, dove è in corso il G7, il consigliere per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti **Jake Sullivan** ha ribadito che tutto il mondo dovrebbe esercitare pressione su Hamas affinché accetti la proposta israeliana di una tregua di 8 mesi. Una dichiarazione rispedita al mittente dal gruppo terroristico che governa la Striscia di Gaza dal 2006, visto che attraverso una nota diffusa dai media proprio Hamas chiede al governo di **Joe Biden** di «esercitare pressioni su Israele affinché accetti un accordo che porti a un cessate il fuoco permanente». In Puglia si è discusso però anche di come fermare l'offensiva israeliana a Rafah: «Siamo preoccupati per le conseguenze sulla popolazione civile delle operazioni di terra e per la possibilità di un'offensiva militare su vasta scala che avrebbe ulteriori conseguenze disastrose sui civili», si legge in una bozza di un comunicato che dovrà essere approvato dai capi di stato e di governo. «Chiediamo al governo di Israele di astenersi da tale offensiva, ai sensi del diritto internazionale».

SCINTILLE Il fumo alzatosi dai 215 missili sparati dal Libano [Ansa]

➤ LA SCOSSA DELLE URNE

La linea pro Le Pen acquista consensi «Meglio i suoi dell'estrema sinistra»

Ciotti, il leader dei Repubblicani favorevole al Rassemblement national, prosegue la sua battaglia legale dopo l'espulsione. Ma pure l'eurocapogruppo Bellamy ammette: «Al secondo turno si può scegliere Rn»

di **MATTEO GHISALBERTI**

■ A poco più di quarantotto ore dal termine per la presentazione delle candidature alle elezioni legislative francesi che si terranno a cavallo tra giugno e luglio, la guerra interna al partito dei Républicains ha avuto ieri un nuovo episodio. Il presidente della formazione politica, **Éric Ciotti**, ha presentato un ricorso urgente per ottenere dalla giustizia l'annullamento delle decisioni dell'ufficio politico Lr volte ad espellerlo dal partito e impedirgli di investire i candidati alle legislative (la risposta dovrebbe arrivare oggi). Come scritto ieri dalla *Verità*, l'istanza politica dei Repubblicani si era riunita l'altro ieri a Parigi dopo che **Ciotti** aveva annunciato, all'inizio della settimana, la volontà di avvicinare il partito al Rassemblement national.

Ciò a cui punta **Ciotti** è ottenere un'udienza dal tribunale di Parigi entro domenica sera. Prima cioè della scadenza fissata dal codice elettorale francese, per presentare le candidature ad un'elezione parlamentare come quella che si terrà il 30 giugno e il 7 luglio 2024. Con il ricorso, **Ciotti** punta il dito contro **Annie Genevard** e **François-Xavier Bellamy**, rispettivamente segretario generale e vice-presidente del partito. A loro, l'ufficio politico del partito ha affidato la presidenza attraverso un «pustch giuridico», come lo ha definito **Ciotti**.

Ieri, comunque, ci sono stati stati timidi segnali di disgelo. In effetti **Bellamy**, da poco rieletto capogruppo Lr al parlamento europeo, ha rivolto un ramoscello d'ulivo al Rassemblement national. Ai microfoni di radio Europe 1, **Bellamy** ha dichiarato che se i candidati del suo partito non arrivassero al secondo turno delle legislative «è evidente» che farebbe «di tutto per impedire che La France insoumise (Lfi) arrivi al potere in questo Paese», nel caso votando anche Rn. Il deputato europeo Lr ha anche insito sul fatto che «la Francia non deve cadere tra le mani dell'alleanza di estrema sinistra». **Bellamy** ha ricordato anche le vergognose prese di posizione al limiti dell'antisemitismo di **Jean-Luc Mélenchon**, leader di Lfi che sogna di diventare premier, o la posizione di una altra formazione della coalzione di sinistra, il Nuovo Partito Anticapitalista (Npa). All'indomani dell'attacco di Hamas contro i civili israeliani del 7 ottobre scorso, il Npa aveva diffuso un comunicato nel quale si affermava che il partito sosteneva i palestinesi e ogni «mezzo di lotta da essi scelto per resistere». La giustizia aveva aperto un'inchiesta per sospetta «apologia del terrorismo».

Sebbene i partiti di sinistra riuniti nel Nouveau Front Populaire siano a due passi dall'antisemitismo, i media francesi mainstream preferiscono prendere di mira le destre accusandole con la solita cantilena del rischio del ritorno del fascismo.

Una vicenda che tiene banco sulla stampa è quella di **Marion Maréchal** che, dopo aver apportato il proprio sostegno all'unione delle destre, è stata espulsa dal partito Reconquête, dal suo stesso fondatore **Éric Zemmour**. Ieri **Maréchal**, che fino a domenica scorsa era la capolista di Reconquête alle elezioni europee e che è stata eletta nell'emiciclo Ue, ha risposto alle accuse di tradimento rivoltele mercoledì sera da **Zemmour**.

Ieri mattina su Tf1, **Maréchal** ha detto di sentirsi triste e vittima di un'ingiustizia. L'ex capolista ha ricordato di «aver tentato finora di rimanere fedele al motore del proprio impegno in Reconquête, ovvero la difesa dell'unione delle destre».

Intanto, sempre ieri, in casa Rn sono stati presentati gli otto impegni elettorali di **Bardella** e **Le Pen**. Tra le misure economiche promesse in caso di vittoria figurano: la riduzione delle accise sui carburanti e le utenze energetiche, il sostegno all'agricoltura francese attraverso la lotta alla concorrenza sleale straniera ma anche la riduzione di costi generati dall'immigrazione. In tema di sicurezza, l'Rn propone la fine della «sommersione migratoria» con una drastica riduzione anche dell'immigrazione legale, ma anche la fine del lassismo giudiziario. A sostegno dei francesi il partito di **Bardella** e **Le Pen** intende anche impegnarsi a lottare contro la desertificazione sanitaria, difendere la sovranità francese in Europa e ridurre le norme inutili.

Tra le file macroniane si assiste a una fase di stallo. A parte il ritornello sulla minaccia del fascismo, gli esponenti di Renaissance ieri non hanno detto molto. **Emmanuel Macron** sembra preferire i social ai suoi compagni di partito. Sarà per questo che, ieri, la fotografa ufficiale del capo dello Stato, **Soazig de la Moissonnière**, ha postato delle foto scattate nel momento esatto in cui il premier **Gabriel Attal** e i ministri dell'Interno e degli Esteri, **Gerald Darmanin** e **Stéphane Séjourné**, hanno appreso da **Macron** la sua decisione di sciogliere l'Assemblea nazionale. Sui volti dei collaboratori del presidente si vedeva un'espressione sgomenta.

L'ATTACCANTE DEL PARIS SAINT-GERMAIN CHIAMA ALLA MOBILITAZIONE

DEMBELÉ: «È SCATTATO L'ALLARME, I FRANCESI DEVONO ANDARE A VOTARE»

■ **«Non è che voglia prendere posizione, ma vista la situazione in Francia, penso che sia suonato l'allarme. Bisogna mobilitarsi e andare a votare». Lo ha detto Ousmane Dembelé *(foto Ansa)*, attaccante del Paris Saint-Germain e della nazionale francese. «Ho visto il telegiornale, dicono che un francese su due non ha votato. Bisogna mobilitarsi».**

Minacciano il caos contro Bardella

Dopo lo spauracchio della crisi del debito agitato da Le Maire, arriva lo spettro dei disordini di piazza. Domani si temono tensioni. E anche la Nato manda pizzini

di **ADRIANO SCIANCA**

■ Il Fronte popolare francese del terzo millennio ha solo un piccolo problema: manca di popolo. Anzi, si mobilita esattamente contro le scelte del popolo.

Altra chiave interpretativa non pare possibile per le manifestazioni che stanno imperversando in questi giorni in Francia. Mobilitazioni di piazza, non di rado violente, che non prendono di mira una legge, una decisione, una presa di posizione del potere, bensì la pura e semplice scelta democratica di 7.765.946 francesi che hanno messo una croce sul Rassemblement national. Tanto è bastato per far scattare nel Paese un clima da guerra civile strisciante, con minacce e anatemi che giunti piovono sia dall'alto che dal basso.

Abbiamo già dato conto delle gravi affermazioni del ministro dell'Economia francese, **Bruno Le Maire**, che ha agitato lo spettro di una crisi del debito qualora le prossime legislative siano vinte da **Jordan Bardella**.

Ieri, invece, un pizzino è arrivato dal segretario generale della Nato, **Jens Stoltenberg**, durante una riunione dei ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica a Bruxelles. «Mi aspetto che la Francia rimanga un alleato fedele e importante anche in futuro», ha detto **Stoltenberg**. Un modo come un altro per mettere pressione agli elettori, suggerendo tra le righe che Parigi sia sul punto di stravolgere alleanze ed equilibri internazionali. Il tutto, si badi, parlando di un governo solo ipotetico che potrebbe formarsi dopo elezioni che ancora non si sono svolte. Eppure c'è già chi parla dei presunti disastri economici e geopolitici del futuro esecutivo.

Mentre Nato e alta finanza lanciano bordate dalle stanze del potere, nelle strade è già alta tensione. Le autorità francesi sembrano particolarmente preoccupate dalle manifestazioni di domani, dove a Parigi dovrebbero scendere in strada tra le 50.000 e le 100.000 persone. Fari puntati anche su Lione, Nantes e Bordeaux, ritenute tra le città più a rischio disordini. Lunedì erano già scese in strada 40.000 manifestanti. Martedì erano solo in 15.000, ma con ben 36 assembramenti censiti nel Paese dalle autorità. Oltre ai soliti slogan apocalittici e deliranti sul «fascismo» come «cancrena» da estirpare, questi happening antifà sono stati caratterizzati da disordini e violenze, con cassonetti incendiati, bar presi d'assalto, vetrine distrutte. In qualche caso, è bastata una bandiera francese appesa a una finestra per vedere i manifestanti accanirsi contro abitazioni private. Ma questo è solo un assaggio della strategia che verrà adottata contro l'ipotesi di un governo Bardella (peraltro in coabitazione con **Macron**): «Votate Rassemblement national? Allora sarà il caos. Nelle strade, nell'economia, negli equilibri internazionali».

Questa narrazione apocalittica, peraltro, rischia di ampliare ancora di più il fossato tra l'establishment e il popolo francese. Il Rn può infatti piacere o meno, ma c'è da credere che il francese medio faccia fatica a capire le ragioni di certi allarmi. Cosa distinguerebbe il partito di **Marine Le Pen** da tutti gli altri? Cosa lo renderebbe ancora tabù, infrequentabile, sulfureo, estraneo all'arco repubblicano? Parliamo di un partito fortemente gay friendly, talmente soft sul piano identitario che **Éric Zemmour** ha sentito il bisogno di fondarne un altro più duro contro l'immigrazione, che recentemente si è anche allineato alle posizioni maggioritarie nell'Ue sull'Ucraina. E allora, cosa resta di diabolico, di «nazista», nell'ex Front national? Nulla, se non una sorta di «tara genetica», come se l'impresentabilità si ereditasse. Il meccanismo dell'esclusione gira a vuoto e ripropone sempre lo stesso schema, ma senza più contenuti. Perché vanno bene tutti, tranne loro? Perché si è sempre fatto così. È la definizione stessa del tabù, che nelle società polinesiane designava qualcosa di gravemente proibito, ma di cui nessuno si ricordava il motivo.

Non stupisce che i giovani abbiano voltato le spalle a questi retaggi tribali e alle ossessioni millenariste dei sacerdoti suonati dell'antifascismo.

SCATENATI Una manifestazione antilepenista a Parigi [Ansa]

LA SCOSSA DELLE URNE

Se Letta va al Consiglio Ue, che si vota a fare?

Le voci che vogliono il dem sulla poltrona europea sono allarmanti: si tratterebbe di una casella strategica occupata da un italiano, quindi messa in conto alla Meloni, ma affidata a un pluri trombato ostile al governo. Una vera trappola e un'offesa agli elettori

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) all'Economia. In pratica, bocciato a Roma dagli elettori, l'ex premier fu promosso a Bruxelles dalla nomenclatura dei partiti. Qualche cosa di simile è successa anche con **Luigi Di Maio**, che alle scorse politiche non è neppure riuscito a tornare in Parlamento, ma che dopo pochi mesi si è accasato quale rappresentante per gli affari europei in Medioriente.

Adesso la storia rischia di ripetersi con un altro perdente di successo. Questa volta ad essere promosso in uno dei tanti stipendifici dell'Unione sarebbe **Enrico Letta**, colui che **Giorgia Meloni** ha battuto il 25 settembre di due anni fa e che a causa della sconfitta fu costretto a lasciare la guida del Pd. Da allora di lui si erano un po' perse le tracce, nonostante occupi un posto a Montecitorio. Rari i suoi interventi, praticamente inesistenti le sue proposte di legge. Da quando è tornato sui banchi della Camera da deputato semplice, ha cofirmato cinque proposte di legge, tutte presentate da altri. Al punto che qualcuno già lo immaginava pronto a tornare a fare il Cincinnato a Parigi, come accaduto quando dopo averlo tranquillizzato con l'hashtag «Enrico stai sereno», **Renzi** lo fece sfiduciare dalla direzione del Pd. Ma, a sorpresa, invece di tornare alla guida di Science Po (infilandosi però anche in qualche consiglio di amministrazione, come ad esempio quello di Abertis), **Letta** starebbe lavorando per guadagnare un incarico di prestigio a Bruxelles, ovviamente sempre utilizzando l'internazionale socialista. A scoprire le trame ci ha pensato ieri il *Corriere della Sera*, rivelando che il nome più accreditato per il Consiglio europeo potrebbe essere quello dell'ex presidente del Consiglio. Una nomina che, se si verificasse, sarebbe l'ennesimo schiaffo in faccia agli italiani. Va bene che l'Europa è da tempo il refugium peccatorum di molti trombati, ma che il segretario di un partito costretto alle dimissioni dopo la sconfitta trionfi un anno e mezzo dopo grazie a una cooptazione del sistema sembra proprio una presa in giro degli elettori. A che serve sanzionare con il voto un partito o un leader politico se poi il soccorso rosso provvede a ripescarlo e per di più addebitandolo a chi lo ha bocciato? Perché è ovvio che se **Letta** fosse nominato in qualche posto a Bruxelles, l'Italia avrebbe meno margini di manovra per ottenere altri posti di rilievo. Se un tuo connazionale diventa presidente del Consiglio europeo difficilmente riuscirai ad ottenere non dico la presidenza della Ue, ma forse neanche un commissario di peso. Quando dopo la débâcle alle elezioni si parlò di un ripescaggio di **Luigi Di Maio** come collaboratore di **Joseph Borrell**, la preoccupazione di **Giorgia Meloni** fu che l'incarico non fosse a carico dell'Italia. Perché con un'Unione di 27 stati ogni posto che occupi non è gratis, ma ti viene fatto pagare.

Dunque, **Letta** non soltanto sarebbe un altro esule di sinistra che trova accoglienza a Bruxelles, in barba a quel che pensano e votano gli italiani, ma sarebbe in pratica pure a nostro carico. Quando invece è evidente che dovrebbe stare a carico di altri, in particolare dei francesi. Quando **Renzi** si fece dare la campanella, mettendolo alla porta, **Letta** riparò a Parigi e strinse ottimi rapporti all'ombra della Tour Eiffel. Prova ne sia che oltre all'incarico universitario all'istituto per gli studi politici, fu nominato da **Emmanuel Macron** membro della commissione pubblica per la riforma dello Stato e della Pubblica amministrazione, mentre di recente, dopo aver perso le elezioni italiane, **Charles Michel** - che pur essendo belga risente degli influssi che giungono dall'Eliseo - lo ha incaricato di valutare il mercato unico per conto del Consiglio europeo.

Insomma, in altre parole **Letta** sarebbe più in quota francese che italiana. Un motivo in più per sventare la manovra. Se il governo di **Giorgia Meloni** ha visto confermato il mandato dopo un anno e mezzo, in Europa ci deve essere chi lo rappresenta, non chi vi si oppone. Altrimenti a che serve chiedere il parere degli elettori. E soprattutto a che servono l'Europa e i Consigli europei.

Da Gentiloni a Di Maio, Bruxelles dà sempre asilo ai perdenti

Se l'ex segretario Pd deve avere ruoli, che li abbia a nome della «sua» Francia

I MAGIARI AGISCONO AFFINCHÉ IL PROCESSO CONTINUI

BUDAPEST: «IL TRIBUNALE CHIEDERÀ LA REVOCA DELL'IMMUNITÀ DELLA SALIS»

■ «L'autorità ungherese competente dovrebbe chiedere al Parlamento europeo la revoca dell'immunità» per Ilaria Salis (*foto Ansa*). Lo ha detto il capo di gabinetto del governo ungherese Gergely Gulyás. Se la maggioranza del Parlamento europeo voterà per la revoca, «il procedimento penale potrà continuare».

Verso un modello Ursula allargato con Ecr (e pure qualche populista)

Si tratta sulla nuova maggioranza: resistenze sulla Le Pen, aperture sulla Lega

di **CARLO TARALLO**

■ Le trattative per la nuova composizione della Commissione europea sono anche un gioco di tempi. Ricordiamo sempre che il presidente della Commissione e i commissari sono indicati attraverso un accordo tra i governi, mentre il famigerato voto di «fiducia» del parlamento europeo serve solo a ratificare la scelta. Per quel che riguarda il nuovo governo europeo, c'è chi spinge per definirlo prima delle elezioni francesi, previste per la fine di giugno e l'inizio di luglio: una accelerazione che escluderebbe **Marine Le Pen**, il cui Rn è dato per strafavorito, dalle trattative, che verrebbero condotte dal governo dimissionario. Sarebbe un clamoroso autogol per tutta l'Europa, che si ritroverebbe con quello che sarà il nuovo governo di Parigi di fatto esautorato dalle intese: «Personalmente», dice al *Corriere della Sera* l'eurodeputato di Fratelli d'Italia e co-presidente di Ecr, **Nicola Procaccini**, «trovo sconcertante che non si aspetti il risultato francese anche se è **Macron** che continuerà a sedere in Consiglio». Per quel che riguarda il voto di «fiducia» a colui o colei il quale verrà designato dai governi come nuovo presidente della Commissione, è facile pronosticare che l'accordo vedrà la convergenza di Ppe, Renew Europe, Pse (la cosiddetta maggioranza Ursula), e di Ecr, il gruppo dei Conservatori guidato da **Giorgia Meloni**. In attesa che l'Irlanda concluda le operazioni di spoglio, i dati aggiornati a ieri vedono la maggioranza Ursula a 403 seggi: il Ppe 189; i Socialisti 135, Renew 79. La maggioranza è a quota 361, ma la **von der Leyen**, che il Ppe indicherà come presidente, non può dormire sonni tranquilli, considerato che i franchi tiratori sono in agguato, e neanche tutto il suo partito è compatto sull'ipotesi di una riconferma. Ecco perché alla **von der Leyen** farà comodo stringere una intesa anche con Ecr, che con 79 seggi è il quarto gruppo dell'Eurocamera, seguito da Identità e Democrazia, del quale fanno parte anche la Lega e il Rn della **Le Pen**, con 58. I Verdi hanno 53 eurodeputati, la Sinistra 36, i Non Iscritti sono 45, i neoeletti che non si sono ancora iscritti a nessun gruppo sono 52. Parole di grande affettuosità quelle rivolte alla **Meloni** dal leader del Ppe, **Manfred Weber**: «**Giorgia Meloni**», dice **Weber** alla *Zdf*, «guida un governo di centrodestra da due anni, in maniera indiscutibile. Fa e dà forma alla politica europea e ha salvato il patto su migrazione e asilo che i Verdi hanno respinto dopo otto anni di agonizzante dibattito. Ho percepito i Verdi come un partito di opposizione di sinistra nel Parlamento europeo e non come una forza creativa che vuole davvero sostenere gli accordi», aggiunge **Weber**, che dice no a accordi con **Marine Le Pen**. Il leader del Ppe ritiene che il cancelliere tedesco **Olaf Scholz** e il presidente francese **Emmanuel Macron**, dovrebbero ora «accettare che il Ppe ha vinto le elezioni e che **Ursula von der Leyen** diventerà presidente della Commissione». Sembra rivolta per lo più alla platea italiana la riflessione del leader di Forza Italia, che fa parte del Ppe, **Antonio Tajani**: «Si lavora per vedere quali sono le maggioranze che si possono creare per dare stabilità alle istituzioni europee», argomenta **Tajani** a Sky, «per come la vedo io ci vorrebbe una maggioranza popolari, liberali e conservatori. Non penso a **Le Pen** che ha posizioni molto distanti dal Ppe. Penso a una maggioranza ipotetica dove magari ci può essere la Lega che è un'altra cosa rispetto a **Le Pen**. Abbiamo parlato a lungo, abbiamo fatto un panorama generale della situazione, anche complessiva nelle istituzioni europee», aggiunge **Tajani**, in riferimento al colloquio di Berlino con il leader della Cdu **Friedrich Merz**, «ma le prime decisioni verranno prese lunedì in occasione del vertice del Ppe al quale parteciperò dopo essere stato al vertice in Svizzera in rappresentanza dell'Italia per la pace in Ucraina».

TEDESCA La leader della Commissione, Ursula von der Leyen [Ansa]

➤ LA BATTAGLIA PER LE RIFORME

Dopo gli schiaffi a Montecitorio, la sinistra scatena la bagarre in Senato

Il Pd e i grillini occupano i banchi del governo e annunciano un «evento antifascista». Sanzioni per il Far West alla Camera

di **SARINA BIRAGHI**

Tutti convocati dal presidente della Camera mentre le tensioni si spostano in Senato. Dopo la rissa di mercoledì e le contestazioni di ieri mattina l'Ufficio di presidenza di Montecitorio, guidato da **Lorenzo Fontana**, ha visionato i filmati relativi alla rissa scoppiata in aula mentre era in corso l'esame del ddl sull'Autonomia differenziata. I componenti dell'ufficio, insieme ai questori, ascolteranno **Leonardo Donno**, il deputato del M5s che aveva tentato di mettere sulle spalle del ministro **Roberto Calderoli** un tricolore rimediando sanzione ed espulsione. Ma da lì lo scoppio della bagarre perché, come si vede dai filmati, alcuni parlamentari hanno tentato di avvicinarsi all'esponente grillino che però era stato subito circondato dai commessi e seppur protetto da loro e non raggiunto da alcuna manata, è improvvisamente crollato a terra. Soccorso, è uscito dall'Aula in sedia a rotelle. Ieri **Donno** ha detto: «Mi hanno attaccato in cinque, ho ricevuto un pugno allo sterno. Roba da squadristi» e ha anticipato l'intenzione di denunciare i suoi aggressori.

«Ci vorrebbe il Var, guardate bene il filmato» ha detto **Igor Iezzi** capogruppo del Carroccio nella commissione Affari costituzionali accusato di aver preso a pugni il grillino, e per questo destinatario di 15 giorni di sospensione. Sull'episodio è intervenuto anche il presidente del Senato **Ignazio La Russa**: «Non importa la colpa di chi è. Quello che sottolineo è che, anziché cercare di far vedere in questi giorni l'Italia conscia del proprio ruolo e della propria importanza, con le dovute differenze, mentre c'è il G7, stiamo dando un'immagine peggiore di quella che diamo normalmente. Mi sembra un harakiri».

Intanto nella serata di ieri sono arrivate anche le sanzioni: 7 giorni di sospensione per **Amich, Cangiano, Forgiuele, Mollicone** e **Stumpo.** Tre giorni invece ad **Amendola** e **Candiani,** due a **Scotto** e **Stefanazzi.** A **Donno**, invece, comminati 4 giorni. Ieri mattina, l'opposizione aveva denunciato «violenze inaccettabili» e «metodi squadristi» tanto che la seduta per l'esame del ddl Calderoli è stata subito interrotta proprio perché da sinistra sono stati contestati i verbali della Camera, che hanno definito «disordini» e non «aggressione» l'episodio increscioso con **Donno.** Interventi al vetriolo da parte delle opposizioni dopo che è stata bocciata con 42 voti di scarto proprio la richiesta di correggere il verbale proposta dalla capogruppo del Pd **Chiara Braga**. Ma a far degenerare la situazione è stata una dichiarazione di **Andrea Crippa**, il vicesegretario della Lega, che ha commentato i comportamenti dei suoi colleghi, incluso quello di **Furgiuele**, espulso per aver mimato il gesto della X Mas: «Cantare *Bella ciao* (come aveva fatto l'opposizione in Aula) è un gestaccio più che mostrare il gesto della XMas». E sull'aggressione a **Donno, Crippa** ha aggiunto: «Certi deputati dovrebbero stare in un circo». Parole riportate in Aula dal pentastellato **Riccardo Ricciardi**: «**Crippa** preferisce sia evocata la XMas che *Bella ciao.* È una cosa che non sta né in cielo né in terra».

Da lì l'opposizione ha intonato ancora una volta *Bella ciao* e scandito «Fuori i fascisti dal Parlamento». Sospesi ancora una volta i lavori, Pd, M5s, Avs e Più Europa, con lo slogan «Difendiamo l'unità nazionale», hanno deciso di organizzare una manifestazione per martedì 18 giugno in piazza SS. Apostoli a Roma, lo stesso giorno in cui al Senato è previsto il voto finale sul premierato. Intanto a Palazzo Madama, dove doveva continuare la discussione sugli emendamenti al ddl sul premierato, sono proseguite le tensioni con le senatrici di opposizione che hanno occupato i banchi del governo, in segno di protesta per l'episodio **Donno** ed hanno sventolato il tricolore e in risposta i colleghi della maggioranza hanno intonato l'Inno di **Mameli.**

«Non è pensabile che non si accetti un tricolore», le parole del capogruppo M5S **Stefano Patuanelli**, mentre qualcuno della minoranza si è anche diretto verso i banchi del governo per consegnare una bandiera italiana alla ministra delle Riforme **Elisabetta Casellati**. I commessi hanno provato a riportare l'ordine strappando i fogli dalle mani dei parlamentari. I senatori pentastellati sono usciti dall'aula in segno di protesta mentre la presidente di turno, **Licia Ronzulli** ha sospeso i lavori per mancanza di numero legale. Anche su questo episodio è intervenuto il presidente **La Russa** assente in Aula: «Non c'è stata bagarre, al di là di qualche forma di esasperazione penso un po' strumentale, senza che fosse qualcosa di paragonabile ai tumulti di ieri (mercoledì, *ndr*), chiamiamoli così... C'è stata una occupazione dei banchi. Io non c'ero, la dinamica non tocca a me dirla, quello che mi dispiace è che in questi giorni rischiamo di apparire peggiori di quello che siamo 330/350 giorni all'anno. Situazioni che non si verificano normalmente, quasi a dipingere volutamente o meno peggio di quello che è la nostra ottima Italia».

MILANO INGRATA

Cav da record in tv, ma non ci saranno spazi a lui dedicati

Oltre 4 milioni di telespettatori (4.046.000) hanno seguito *Caro Presidente, un anno dopo*, il documento in ricordo di Silvio Berlusconi in onda in simulcast sulle Reti Mediaset e Tgcom24 nel giorno della sua scomparsa. L'omaggio al fondatore di Mediaset nonché leader di Forza Italia, in onda nell'access prime time su Canale 5, Italia 1, Retequattro e Tgcom24, ha ottenuto una share del 21.8%. *Caro Presidente, un anno dopo* è stato realizzato dal giornalista Toni Capuozzo con la regia di Roberto Burchielli, ed ha avuto inoltre più di 9 milioni e 500.000 contatti. Il record in tv però non ha convinto il consiglio comunale di Milano, e il sindaco Beppe Sala, a dedicare al Cav uno spazio pubblico. Il civico consesso, con 12 voti a favore, 25 contrari e un astenuto, ha detto «no» a una deroga rispetto al tempo previsto di 10 anni dalla morte: per Umberto Eco, Dario Fo e Franca Rame si fecero eccezioni.

IL GIP BOCCIA LA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE

VANNACCI RISCHIA IL PROCESSO PER ODIO RAZZIALE

Il gip del tribunale militare di Roma ha respinto la richiesta di archiviazione del procedimento che vede indagato il generale Roberto Vannacci (*foto Ansa*), eletto nei giorni scorsi al Parlamento europeo, per istigazione all'odio razziale in riferimento a quanto scritto nel suo libro *Il mondo al contrario*. Il giudice ha fissato udienza per il prossimo 25 settembre. Il procedimento era stato avviato dopo alcune denunce, tra cui quella del Sindacato dei militari e l'associazione Tripla Difesa.

Il flop del climatologo di Fazio: zero voti alle elezioni

Luca Mercalli, candidato al consiglio comunale di un borgo di 200 abitanti in Piemonte, si giustifica: «Sono un uomo scomodo»

di **GIUSEPPE POLLICELLI**

Lui è solito preconizzare apocalittiche catastrofi, più o meno imminenti, che dovrebbero scaturire dalla crisi climatica, ma di catastrofi per il momento ne ha vissuta una soltanto, del tutto estranea alle questioni ecologiche. La persona di cui stiamo parlando è il climatologo e divulgatore torinese **Luca Mercalli**, 58 anni, divenuto noto al grande pubblico soprattutto grazie alle sue partecipazioni alla trasmissione *Che tempo che fa* di **Fabio Fazio**, e il disastro di cui è recentemente rimasto vittima non è di carattere ambientale bensì elettorale. **Mercalli** aveva infatti deciso di candidarsi come consigliere comunale a Usseaux, un piccolo centro di meno di duecento abitanti appartenente alla città metropolitana di Torino e incluso tra i borghi più belli d'Italia, ma è riuscito nella formidabile impresa di prendere zero voti. Nonostante la fama mediatica del climatologo, dunque, non uno degli aventi diritto al voto ussesi ha ritenuto opportuno accordargli la propria preferenza. Non solo, la lista di cui **Mercalli** faceva parte, «Insieme per Usseaux», è andata malissimo, finendo addirittura più che doppiata dalla rivale «Usseaux nel cuore» (88 voti contro 39), che ha così eletto il nuovo sindaco, la sessantunenne **Cristina Cappelletti.** E pensare che la vicenda politica di **Mercalli** era iniziata con tutt'altre premesse. «Luca si è reso disponibile a supportarci in questo percorso portando il suo contributo per la formazione di una lista in grado di sviluppare nuove idee, buone pratiche e politiche di Alta Valle», affermava entusiasta lo scorso marzo l'ormai ex sindaco **Andrea Ferretti,** «e la sua grande esperienza ci permetterà di lavorare in relazione al cambiamento climatico, all'adattamento e all'ambiente nel contesto montano». Si è visto. Non meno fiducioso, del resto, appariva lo stesso **Mercalli**: «Usseaux è uno dei paesi dove più si è compresa la visione del futuro. È per questo che ho deciso di accettare la proposta di **Ferretti** e di portare il mio contributo alla squadra, nella speranza che Usseaux faccia da capofila di tutti i Comuni limitrofi per la valorizzazione del territorio». A Usseaux evidentemente hanno una visione del futuro alquanto distante da quella mercalliana. E se la neo sindaca **Cappelletti** esulta («Sono molto felice ed emozionata ma sento anche la responsabilità di questo esito»), il suo sfidante **Alberto Sasso**, designato da «Insieme per Usseaux» quale successore di Ferretti, mastica amaro. Mai, però, quanto **Mercalli** medesimo, che per giustificare la clamorosa débacle ha pensato bene di montare comunque in groppa al suo cavallo di battaglia: il clima. Già, se lui non ha rimediato lo straccio di un voto, la colpa sarebbe da attribuire alla scarsa sensibilità ambientale dei cittadini ussesi: «Il risultato mi ha sorpreso ma in fondo la diffidenza da parte di Usseaux nei miei confronti non è tanto diversa da quella che, in tutto il mondo, investe i temi ambientali», ha dichiarato a *La Stampa*, «volevo partire dal basso, dalla lotta al clima, ma a dettare l'agenda sull'ambiente non ci riescono **António Guterres** e Papa Francesco, figuriamoci io». Dopo questa professione di umiltà, **Mercalli** ha sfoderato un moto di orgoglio: «In passato i Verdi mi hanno proposto cariche politiche, anche a livelli più alti. E c'è pure chi mi voleva ministro». Addirittura. Parole, queste ultime, che autorizzano a temere che in futuro **Mercalli** intenda riprovarci, magari puntando al Parlamento. È difficile però, dopo il precedente di Usseaux, che qualcuno lo prenda ancora in considerazione. Politicamente parlando, ormai, il nome **Mercalli** fa pensare al fenomeno che, guarda caso, si misura tramite l'omonima scala: il terremoto.

FALLIMENTARE Ko l'esperienza politica di Luca Mercalli [Ansa]

TORNANO GLI ORCHI?

Il «metodo Bibbiano» fa ancora danni

Davanti al sistema che levava i piccoli ai genitori per distribuirli ad amici e coppie gay la sinistra parlava di invenzioni. Nonostante le inchieste, l'ideologia di fondo è rimasta

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Quando la corte di Cassazione qualche mese fa ha confermato l'assoluzione di **Claudio Foti** - terapeuta divenuto universalmente famoso, suo malgrado, per la vicenda degli affidi di Bibbiano - i giornali, soprattutto quelli tendenti a sinistra, hanno avuto un moto di felicità. Dopo aver a lungo sbertucciato la destra e i 5 stelle (che con fin troppo sussiego si erano occupati dell'allontanamento dei minori dalle loro famiglie biologiche, salvo poi mollare un po' la presa) e dopo aver ridacchiato sullo slogan »parlateci di Bibbiano», i progressisti hanno finalmente potuto affermare che lo scandalo non c'era. L'assoluzione di **Foti**, hanno scritto, dimostrava che il caso Bibbiano fosse una clamorosa invenzione. Non c'erano mostri fra gli assistenti sociali, non c'erano ladri di bambini, non c'erano nemici ideologici della famiglia nelle istituzioni: era tutta una montatura dei sovranisti e dei populisti.

A ben vedere, però, le cose stanno in maniera decisamente diversa. I procedimenti giudiziari per la storiaccia emiliana, in realtà, sono ancora in piedi e riguardano un bel numero di imputati. **Claudio Foti** aveva un ruolo marginale in tutta la faccenda, come del resto questo giornale ha sempre scritto. Su queste pagine non ci siamo mai concentrati sui presunti reati che gli venivano contestati, ma sul suo approccio ideologico e culturale. Abbiamo contestato una impostazione che lui e altri (assistenti sociali e politici) sembravano condividere e che illustravano in libri e convegni. L'idea, cioè, che nella famiglia si annidasse il male e in quantità notevoli. L'idea che quella stessa famiglia andasse in qualche modo smontata e ricostruita come in laboratorio per correggerne le storture, e che i bambini dovessero essere sottratti alla tirannia del legame di sangue per essere curati da esterni con il «giusto approccio».

Il punto è che l'assoluzione di **Foti** non dimostrava proprio nulla. E di certo non dimostrava l'inesistenza di luoghi oscuri nel sistema di gestione dei minori, anzi. Al di là dell'esito dei processi, infatti, i problemi della macchina pubblica di assistenza ai ragazzi e alle famiglie in difficoltà restano enormi, e pressanti. Lo certifica la realtà del caso Bibbiano, che andrebbe esplorata al di là delle superficiali ricostruzioni mediatiche più recenti. E lo ribadiscono le notizie che arrivano da Torino riguardo al rinvio a giudizio di **Nadia Bolognini**, collega e compagna di **Foti** e di due donne a cui erano stati affidati bambini con difficoltà.

Nel contesto piemontese ritroviamo elementi già presenti in terra emiliana. Ritroviamo terapeuti sospettati di aver forzato la mano, di aver voluto vedere abusi laddove non c'erano per favorire affidi discutibili. Ritroviamo la tendenza a ritenere che le cosiddette «famiglie intenzionali» e in particolare le coppie arcobaleno siano migliori della triste famigliuccia naturale. Insomma rivediamo dei vizi culturali che si sommano alle storture burocratiche. Non c'è dubbio che vi siano genitori biologici inadatti e semplicemente cattivi. Non c'è dubbio che siano troppi i bambini maltrattati. Ma forse è troppo semplice cavarsela pensando di spostare un piccino come fosse un pacco postale da una parte all'altra. Il gup di Torino, con una presa di posizione forte e condivisibile, lo mette nero su bianco: «È decisivo evidenziare», scrive, «che le indagini hanno portato alla luce quello che si è rivelato essere il fallimentare prodotto di un sistema pubblico di cura e protezione dei minori, che non è riuscito a tutelare in pienezza - e in termini minimamente accettabili - il benessere psicofisico di due bambini nei loro primi anni di vita». Forse, al di là delle polemiche mediatiche, delle fissazioni ideologiche e dello scontro politico, è da queste parole che si dovrebbe iniziare a costruire una riflessione. Non per fabbricare mostri, ma per aiutare qualche famiglia in più a vivere decentemente.

Traumi ai bimbi affidati a due lesbiche Finisce a processo l'ex moglie di Foti

Per il giudice di Torino la psicoterapeuta Bolognini e la coppia omosex dovranno rispondere di falso e frode Non solo, lo Stato avrebbe fallito nella difesa dei bambini. E le donne avrebbero nascosto la loro unione

di **FABIO AMENDOLARA**

In quello che l'accusa rappresentava come un secondo Sistema Bibbiano in realtà non ha trovato riscontro l'ipotizzato «accordo collusivo» tra i servizi sociali di Torino e le parti private per strappare alla famiglia d'origine due fratellini nigeriani, un bambino e una bambina, da affidare a una coppia di donne Lgbt che, nel 2013, aveva scelto come consulente la psicoterapeuta **Nadia Bolognini**, ex moglie di **Claudio Foti**, il professionista che si ritrovò al centro dell'indagine di Bibbiano, poi assolto in via definitiva. Ma se per dirigenti e funzionari dei servizi sociali il giudice dell'udienza preliminare del tribunale di Torino, **Stefano Sala**, ha disposto il «non luogo a procedere» per tutte le imputazioni, **Bolognini** e le due mamme affidatarie dovranno affrontare un processo con le accuse di falso e frode processuale. Ciò che dalla sentenza emerge in modo marcato è un clamoroso fallimento delle istituzioni. Sarebbe bastata infatti una valutazione, che al momento appare come connotata da elementi falsi (ma che dovrà essere approfondita nel processo), per «indurre in errore» i vari professionisti coinvolti (psicologi, neuropsichiatri, assistenti sociali, educatori) nel procedimento minorile. Toghe comprese. Che sono arrivate a emettere una dichiarazione di adottabilità e di sospensione della potestà genitoriale per entrambi i genitori biologici e perfino i loro incontri con uno dei due bimbi.

La tesi della **Bolognini** era la solita: tutta concentrata sui disturbi di natura sessuale che presentava uno dei due piccoli e che, stando alla psicoterapeuta, sarebbero da ricondurre a un trauma subito nell'infanzia ricollegabile ad abusi sessuali subiti dal padre o comunque avvenuti in ambito familiare. C'è voluto un procedimento penale durato oltre cinque anni per stabilire che i «fatti», le «circostanze» e i «comportamenti» descritti «non erano rispondenti alla realtà». I metodi usati? «Suggestivi e scorretti», secondo l'accusa. Con i servizi sociali che in nessun modo hanno «paventato il rischio che **Bolognini**, professionista particolarmente stimata all'epoca, potesse loro fornire false informazioni in merito all'andamento delle sedute di psicoterapia». Secondo il giudice «nessun segno induce a stimare che le funzionarie avessero accettato l'eventualità che venissero veicolate attraverso il loro contributo, anche solo omissivo, false informazioni all'autorità giudiziaria, né tantomeno che avessero agito con la volontà e il desiderio di indurre l'organo ad adottare provvedimenti non consoni».

Così come non è emerso che «avessero inteso favorire condotte tese a manipolare le valutazioni di professionisti chiamati a cooperare con il tribunale per i minorenni». Sarebbero tutti stati portati per mano inconsapevolmente dalla **Bolognini**. «Le indagini», secondo il giudice, «hanno portato alla luce quello che si è rivelato essere il fallimentare prodotto di un sistema pubblico che non è riuscito a tutelare in pienezza e in termini minimamente accettabili il benessere psicofisico di due bambini, di fatto esponendoli a esperienze i cui riverberi negativi difficilmente potranno essere mai sanati». E, così, ancora oggi risulta «ampiamente inesplorato», sottolinea il giudice, «il passato traumatico vissuto» soprattutto da uno dei due bimbi, «non potendosi indicare in forme credibili quali siano stati i fattori che hanno scatenato il disagio». Stessa valutazione per la sorellina: «Si è registrata una parallela esposizione della bambina a un contesto di vita fortemente pregiudicante, i cui riflessi non hanno mai smesso di incidere negativamente sulla sua personalità».

GUAI In alto, Claudio Foti [Ansa] e Nadia Bolognini. A destra, *La Verità*, dicembre 2021

TORNANO GLI ORCHI?

«Bimbi affidati a coppia gay e maltrattati»

Per capire cosa è accaduto bisogna andare a fondo nei fatti. Tutto comincia con la mamma nigeriana che si presenta ai servizi sociali chiedendo un supporto economico. A scuola, invece, aveva detto alle maestre che il padre dei piccoli non viveva più con loro e che un giorno l'aveva anche percossa. Le maestre della scuola dell'infanzia si erano accorte che il bimbo manifestava degli atteggiamenti sessuali che richiedevano un intervento. In una occasione aveva simulato con un'altra bimba di colore un rapporto sessuale. E a più riprese era stato visto denudarsi completamente e inseguire le compagne di classe nei bagni della scuola. Una delle insegnanti, poi, sentita dalla polizia giudiziaria, ha confermato che «gli atteggiamenti a sfondo sessuale si erano ripetuti con frequenza quotidiana e che avvenivano anche alla presenza dei genitori e non solo dei compagni». La madre biologica aveva replicato che «probabilmente il bambino era presente quando il padre guardava film porno». Le difficoltà familiari non si sono affievolite col tempo. La donna ha trovato un nuovo compagno, al quale, però, non aveva rivelato di avere due figli (ma solo uno), e «il progetto comune», annota il giudice, «non contemplava la presenza di prole nel contesto di convivenza». Il padre, irregolare sul territorio nazionale, aveva manifestato l'intenzione di sposare una cittadina di nazionalità europea, «così da poter lucrare», è scritto in sentenza, «il diritto a soggiornare sul territorio», ma ha ribadito «l'indisponibilità a prendere in casa in minori». I due piccoli a questo punto finiscono in una casa famiglia. E poi vengono affidati singolarmente alle due mamme, una poliziotta e un'impiegata.

Stando all'accusa, «in assenza di opportune verifiche» sulla loro idoneità. Non solo: i due bimbi sono stati affidati singolarmente a ciascuna delle due mamme e si sarebbe scoperto solo successivamente che si trattava di una coppia omosessuale. Anche in questo caso i servizi sociali sarebbero stati indotti in errore. «La Bibbiano bis era solo nella mente dell'accusa, il giudice in sostanza ha normalizzato l'inchiesta», afferma l'avvocato **Donatella Mondini**, che difende le due affidatarie imputate e che nonostante il rinvio a giudizio delle sue assistite ha incassato un'assoluzione da un'ipotesi di frode processuale e per una truffa.

Il pubblico ministero **Giulia Rizzo** aveva anche disposto un'ulteriore attività investigativa, affidata ai carabinieri del Ros, sulla base dell'ipotesi che i funzionari dei servizi sociali condividessero lo stesso orientamento sessuale delle affidatarie. «È stata fatta una indagine sugli orientamenti sessuali di tutte le persone coinvolte e non solo per le indagate», spiega l'altro difensore delle mamme imputate, l'avvocato **Mariagrazia Pellerino**, che aggiunge: «Stiamo quindi predisponendo un esposto al Garante della privacy, perché oltre a non essere comprensibile la valenza probatoria dell'atto, appare come altamente discriminatoria». «Il procedimento purtroppo è partito da un presupposto errato e da un pregiudizio», commenta l'avvocato **Claudio Strata**, che con la collega **Giancarla Bissattini** ha difeso una funzionaria del servizio sociale, «e per fortuna il gup, anche grazie alla modifica della regola di giudizio dell'udienza preliminare introdotta dalla riforma Cartabia, ha prosciolto subito quasi tutti gli imputati che rischiavano un processo davvero ingiusto e fondato sul nulla».

▶ LOTTA PER LA VITA

«Il no al suicidio assistito non viola i diritti»

La Cedu dà ragione all'Ungheria dopo il ricorso di un uomo affetto da sclerosi multipla. Le autorità magiare che vietano l'eutanasia non possono essere accusate di discriminazione. Anche se altri Paesi come la Svizzera o il Belgio si comportano diversamente

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

In Ungheria «non c'è violazione dell'articolo 8 della Convenzione» europea dei diritti dell'uomo e dei suoi protocolli, nell'impedire a un uomo di porre fine alla propria esistenza attraverso dosi letali di farmaci. Le autorità magiare «rimangono nel loro ampio margine di discrezionalità» di ordinamento giuridico, nel punire l'omicidio anche se commesso da un medico su richiesta o nell'interesse di un malato terminale, ha sentenziato ieri la Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu), con sede a Strasburgo.

Il 10 agosto 2023 **Dániel Karsai**, 47 anni, di Budapest, affetto da sclerosi laterale amiotrofica (Sla), aveva presentato ricorso contro l'Ungheria lamentando di essere stato discriminato perché la legge interna non gli prevedeva la possibilità di accelerare la morte, mentre in Paesi come la Svizzera o il Belgio la possibilità per i pazienti malati terminali è concessa dai rispettivi ordinamenti interni.

La legge attuale di Budapest offre la possibilità di rifiutare le cure solo se il paziente è destinato a morire entro un breve periodo di tempo

L'uomo, un importante avvocato specializzato in diritti umani, aveva invocato l'articolo 14 della Convenzione sul divieto di discriminazione, in combinato disposto con l'articolo 8 secondo il quale «ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata [...] non può esservi ingerenza di un'autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto».

Karsai, che ha manifestato i primi sintomi della patologia neurodegenerativa nel 2021, sostiene che presto sarà completamente paralizzato e non sarà in grado di comunicare. Sarà «imprigionato nel suo corpo senza alcuna prospettiva di liberazione se non la morte», la sua esistenza sarà costituita quasi esclusivamente da dolore e sofferenza. Desidera porre fine a questa fase della sua malattia avvalendosi di una qualche forma di morte medicalmente assistita, però né l'eutanasia né il suicidio assistito sono legali in Ungheria, dove chi induce un'altra persona a suicidarsi, o fornisce assistenza, è colpevole di un crimine e sarà punito con la reclusione da uno a cinque anni.

Perché la legge sanitaria ungherese sancisce il diritto all'autodeterminazione e al rifiuto delle cure, nonché di vedere alleviato il dolore e ridotta la sofferenza (la valutazione spetta a una commissione medica), «solo se il paziente soffre di una malattia grave che, secondo lo stato attuale della scienza medica, porterà alla morte entro un breve periodo di tempo anche con un'assistenza sanitaria adeguata ed è incurabile», e sempre che ciò non metta a repentaglio la vita o l'incolumità fisica degli altri.

Una persona può dunque rifiutare interventi di sostegno o salvavita, ma per la Costituzione il suicidio assistito o l'eutanasia (Pad) attraverso l'aiuto attivo di un medico non fanno parte del diritto all'autodeterminazione, per questo non sono autorizzati. La Corte europea ricorda che in base al codice etico dei medici ungheresi (ma non solo loro), i dottori «prestano giuramento e sono autorizzati a guarire e ad alleviare la sofferenza del malato, non a togliere la vita a un'altra persona».

I pazienti terminali hanno assistenza di fine vita e diritto alle cure palliative, per mitigare il dolore, alleviare i sintomi fisici e la sofferenza emotiva. Sempre secondo il codice deontologico magiaro, «la medicina palliativa terminale non è la stessa cosa dell'eutanasia. Dopo un'attenta valutazione, il medico raccomanda di non utilizzare una terapia ritenuta inefficace e di utilizzare invece un trattamento che offra le cure necessarie, il conforto, il trattamento sintomatico e il sostegno spirituale».

Non è considerata eutanasia il fatto che il paziente rifiuti le cure palliative, perché la morte avviene quindi a seguito del decorso naturale della malattia; né lo è la somministrazione della minima dose efficace di un farmaco a un paziente giunto allo stadio terminale della malattia «perché il nostro dovere è alleviare la sofferenza e l'intenzione non è quella di causare la morte del paziente».

La Corte europea dichiara di non avere dubbi sul fatto che il divieto penale esistente in Ungheria «debba essere considerato finalizzato a perseguire obiettivi legittimi, quali proteggere la vita di individui vulnerabili a rischio di abuso, preservando l'integrità etica della professione medica». E che molte delle perplessità/obiezioni avanzate dalle autorità contro il ricorso di **Karsai** riguardano «le implicazioni che il richiesto allentamento della legislazione impugnata avrebbe sugli individui in situazioni vulnerabili e sulla società nel suo insieme».

Scrivono i giudici, a proposito di suicidio assistito ed eutanasia, che «quando all'interno degli Stati membri del Consiglio d'Europa non vi sia consenso né sull'importanza relativa dell'interesse in gioco, né sui mezzi migliori per tutelarlo, in particolare quando il caso solleva delicate questioni morali o etiche, il margine *(di discrezionalità riconosciuto al singolo Paese, ndr)* sarà più ampio».

Secondo la Corte, la «preferenza personale» su questi temi delicati non può obbligare lo Stato a fornire soluzioni alternative, come legalizzare la Pad

La Corte ritiene che cure palliative di alta qualità, compreso l'accesso a un'efficace gestione del dolore, «siano in molte situazioni - e senza dubbio in quella del ricorrente - essenziali per garantire una fine vita dignitosa [...] e sono generalmente in grado di fornire sollievo ai pazienti nella situazione del richiedente situazione e permettere loro di morire pacificamente».

Lapidale, aggiunge che la «preferenza personale» di rinunciare a procedure, altrimenti appropriate e disponibili, «non può di per sé obbligare le autorità a fornire soluzioni alternative, come legalizzare la Pad. Sostenere il contrario significherebbe di fatto che l'articolo 8 potrebbe essere interpretato nel senso che comprende la Pad come un diritto applicabile ai sensi della Convenzione, indipendentemente dalle alternative disponibili».

CON IL TYCOON I CEO DI APPLE, JP MORGAN, CITIGROUP E BANK OF AMERICA

ALTRO CHE ISOLAMENTO, IN VISITA DA TRUMP LE PIÙ GRANDI AZIENDE USA

A dispetto della narrazione che vorrebbe Donald Trump *(nella foto Ansa, a destra, con Tim Cook)* isolato dopo la condanna per il caso della pornostar Stormy Daniels, il tycoon candidato repubblicano alla Casa Bianca ha incontrato ieri le più grandi aziende d'America. Dal Ceo di Jp Morgan Chase, Jamie Dimon, a quello di Citigroup, Jane Fraser, fino a quello di Bank of America, Brian Moynihan, e Apple, Tim Cook.

A TURBIGO (MILANO)

Festa islamica al campo sportivo, il Tar dice ancora sì

Altra concessione da parte del Tar ai fedeli musulmani del Comune di Turbigo (Milano). Se lo scorso aprile era stato loro permesso di celebrare la festa di fine Ramadan nel campo sportivo nonostante l'opposizione del sindaco Fabrizio Allevi, oggi la storia si ripete. Il tribunale amministrativo ha ordinato l'uso dello stesso campo per la festa islamica del sacrificio, anche qui contro il parere del Comune. Insorge Allevi: «Vicenda preoccupante, porteremo la questione all'attenzione del governo».

IL MINISTRO DELLA FAMIGLIA, EUGENIA ROCCELLA: «UN SEGNALE INCORAGGIANTE»

Il benessere aziendale fa crescere la natalità

Nella ricerca Generali ottimi dati nel welfare delle pmi per conciliare privato e lavoro

di **IGNAZIO MANGRANO**

È stato presentato ieri a Roma l'ottavo rapporto Welfare Index Pmi sullo stato del welfare nelle piccole e medie imprese italiane. Quest'anno, all'iniziativa promossa da Generali con il patrocinio della presidenza del Consiglio, hanno partecipato 7.000 aziende di ogni dimensione - numero più che triplicato rispetto alla prima edizione - appartenenti a tutti i settori produttivi.

Dal rapporto 2024 emerge la maturità raggiunta dalle imprese nel welfare aziendale: il 75% delle Pmi italiane, ossia tre realtà su quattro, ha infatti superato il livello medio di welfare aziendale. Ed è anche triplicato il numero delle Pmi che hanno raggiunto un livello alto (o molto alto) di welfare aziendale, passando dal 10,3% del 2016 al 33,3% del 2024. Insomma, un'accelerazione pari all'8% negli ultimi due anni. Si sono poi dimezzate le imprese al livello iniziale, in cui il welfare consiste nell'adozione delle misure previste dai contratti collettivi: dal 48,9% al 25,5%.

In questa crescita si contraddistingue soprattutto il terzo settore: il 51,3% degli enti raggiunge un livello di welfare elevato, contro la media generale del 33,3%.

Dal rapporto emerge poi che per il 18% delle Pmi il welfare aziendale è una leva strategica di gestione dell'impresa. E tra queste, più dell'80% ottiene i migliori risultati di impatto sociale, con importanti iniziative per la conciliazione tra vita e lavoro.

Non solo: il welfare aziendale contribuisce alla produttività e al successo economico: il fatturato aumenta con il livello di welfare. Ce lo dicono i dati: il 28,8% delle imprese a livello di welfare iniziale e il 46,5% di quelle a livello molto alto sperimentano una crescita.

Le Pmi si confermano infine un punto di riferimento per le comunità grazie alla loro diffusione sul territorio e alla vicinanza alle famiglie: il welfare aziendale può quindi costituire la base di un nuovo welfare di comunità, capace di promuovere la coesione sociale anche al di fuori delle aziende. Le piccole e medie imprese raggiungono difatti il 44% delle famiglie italiane.

E a questo proposito è arrivato il commento di **Eugenia Maria Roccella**, ministro per la Famiglia: «La denatalità è la più grande questione del nostro tempo, perché porta con sé tutte le altre, come la coesione sociale, la sostenibilità economica, l'ambiente, il senso del futuro. Il governo ha fatto della sfida demografica una propria priorità, in termini di visione, iniziativa e investimenti. Ma questa sfida richiede lo sforzo di tutti, non può essere affrontata solo attraverso la leva delle politiche pubbliche. In questa chiave il welfare assume una portata centrale e assolutamente decisiva, perché dalla capacità del mondo produttivo di agevolare la conciliazione tra vita e lavoro e di essere accoglienti nei confronti della genitorialità, passa la rimozione di uno dei più grandi ostacoli, materiali ma anche culturali, che disincentivano la natalità. Ed è un segnale incoraggiante il fatto che accanto all'impegno della politica e delle istituzioni si registri una crescente consapevolezza del mondo produttivo».

▶ IL PROCESSO A GRILLO JR

di **GIACOMO AMADORI**

«La ragazza era passiva» Proiettati in aula i video del presunto stupro di gruppo

I due filmati sono stati mostrati su richiesta dei difensori di Ciro e dei suoi amici, per contestare la versione fornita dalla consulente della donna che ha denunciato

■ Quella di ieri è stata forse l'udienza più hot dall'inizio del processo di Tempio Pausania contro **Ciro Grillo, Edoardo Capitta, Francesco Corsiglia** e **Vittorio Lauria**, tutti accusati di stupro di gruppo nei confronti di una coetanea, violenza che sarebbe avvenuta a casa di **Beppe Grillo**, nel Comune di Arzachena, il 17 luglio di cinque anni fa. Ai quattro sono contestate anche le foto oscene scattate a un'altra studentessa, mentre questa dormiva.

La consulente tecnica della parte di civile, ovvero della prima ragazza, italo-scandinava, la psichiatra **Marina Loi**, ha spiegato ai giudici che la giovane era passiva mentre subiva la violenza.

Gli avvocati degli imputati sono saltati dalle sedie e hanno chiesto la trasmissione dei video trovati nel cellulare di uno dei ragazzi.

Alle 14:30 sono andati in onda due filmati, uno della durata di 25 secondi e uno da 11, in un'aula particolarmente silenziosa.

Nelle immagini la ragazza sembra partecipare attivamente al rapporto, tanto che, quando la presunta vittima era stata sentita a verbale, la pm **Laura Bassani** le aveva domandato: «Tu ti reggevi con le mani oppure utilizzavi le mani per fare altro?». La studentessa aveva tentennato: «Penso che le avessi sul letto». A quel punto il procuratore **Gregorio Capasso** le aveva ricordato quanto avesse dichiarato ai carabinieri («In quel momento perdevo l'equilibrio...»). E poi aveva aggiunto: «Diciamo che delle mani non ricordi nulla...». A questo punto la presunta vittima aveva sospirato: «Poi ho visto nero, io non ci ho veramente più visto».

Già a febbraio quegli stessi video erano stati mostrati ai giudici. Era successo quando le difese avevano chiesto alla ragazza se fosse stata «collaborativa» durante il rapporto e lei aveva negato. A questo punto si era resa necessaria la visione delle immagini, ma la presunta vittima era stata fatta uscire dall'aula.

La **Loi** non ha fatto un *plissé* e dopo aver visto i due filmati, ha spiegato che la denunciante era «passiva» in quanto la sua volontà non appare autonoma, ma eteronoma, cioè diretta dall'esterno.

Quando il presidente del collegio, **Marco Contu**, le ha chiesto da cosa lo desumesse, giacché i video non sembravano così chiari, la psichiatra ha risposto che durante una *fellatio* c'è un movimento cervicale autonomo, invece, in questo caso la studentessa eseguirebbe «input somatici».

Quanto alle masturbazioni, le avrebbe eseguite sempre per compiacere i presunti persecutori.

La **Loi** ha risposto anche a proposito del presunto stupro subito in Norvegia dalla ragazza da parte di quello che all'epoca era il suo migliore amico, cioè **David Enrique Bye Obando**, mai querelato. A non convincere le difese era stato il racconto secondo cui la giovane, dormiente, si sarebbe accorta della violenza solo quando il giovanotto stava raggiungendo l'orgasmo.

La psichiatra ieri ha offerto una versione apparentemente nuova: la presunta vittima si sarebbe resa conto di quanto fosse accaduto a causa dei dolori ai genitali che avrebbe provato andando in bagno.

Per la specialista la ragazza soffrirebbe di un pesante disturbo post traumatico, problema confermato dai parenti e dallo psichiatra che la ha in cura, **Pablo Zuglian**.

L'esame della **Loi** è stato condotto dall'avvocato **Dario Romano** e il controesame si è basato su quanto dichiarato in aula dalla professionista. Infatti la relazione è stata depositata agli atti solo ieri.

I legali degli imputati hanno eccepito la violazione del diritto alla difesa dopo aver chiesto inutilmente il rinvio dell'udienza o, quanto meno, del controesame.

L'altro consulente di parte, il medico legale **Enrico Marinelli**, ha sostenuto lo stato di ebrezza della ragazza, nonostante la mancanza di esami che la attestino realizzati nell'immediatezza dei fatti.

Per il dottore il tasso alcolemico nella giovane era tale da non consentirle di prestare un valido consenso al rapporto e per questo la presunta vittima sarebbe stata alla mercé dei suoi presunti aguzzini.

Il medico ha tenuto conto per i suoi calcoli solo del beverone a base di vodka e lemonsoda assunto a casa di **Grillo**. Poi, in versione barman, ha sostenuto che, considerato il dosaggio abituale dei due ingredienti, il grado alcolico sarebbe stato di circa il 30 per cento. Un livello che sarebbe aumentato con l'evaporazione della bevanda. I legali hanno contestato tale stima, non essendo stato specificato su quali basi scientifiche sia stato determinato il dato. I calcoli si fondano sulle dichiarazioni della studentessa, e per questo **Marinelli** ha aggiornato le sue conclusioni, che nella consulenza datata 12 ottobre 2021 erano più sfumate. In aula il professore ha detto che l'alcol sull'allora diciottenne **S.** ha avuto un effetto ancora più stordente visto che era magrissima e giovanissima, oltre che a digiuno. Anche perché la vodka l'ha trangugiata all'alba.

Domani sono previsti gli interrogatori dei quattro imputati. Salvo sorprese dovrebbe sottoporsi all'esame solo **Corsiglia**, il presunto primo stupratore. È stato lui ad avere un rapporto iniziale concluso in bagno. Dopo lui e l'occasionale partner si sarebbero riuniti al gruppo per una colazione a base di pasta e sarebbero andati insieme a comprare le sigarette in paese in un clima di serenità, quasi scherzoso. Un episodio, quest'ultimo, che la ragazza nega.

Addirittura, nonostante **Corsiglia** sostenga di essere andato a dormire dopo l'amplesso e la spaghettata (versione confermata dagli amici), la giovane lo accusa di aver partecipato anche alla violenza di gruppo. Ma nei video Francesco non compare mai.

Oggi dovrebbe essere stabilito anche il calendario delle udienze di luglio con indicazioni dei relativi testimoni e potrebbero comparire il nome di **Obando** e di **R.**, il presunto spasimante che la studentessa accusa di essere lo spacciatore che le avrebbe fornito della droga durante il lockdown del 2020.

Non sappiamo se le difese proveranno a portare in aula anche un terzo ragazzo, pure lui norvegese, di cui la grande accusatrice, in un video agli atti ha detto: «È un deficiente di m... che ho conosciuto in discoteca una volta, avevo bisogno di un posto dove dormire e questo qua mi ha preso una mano e si è quasi fatto una s... da solo perché è così sfigato che non gliela davo nemmeno... lo odio...».

Per la psichiatra Marina Loi, la giovane italo-scandinava soffrirebbe di un pesante disturbo post traumatico

Oggi, salvo sorprese, si farà interrogare Francesco Corsiglia, accusato di aver iniziato la violenza nell'appartamento del fondatore del Movimento 5 stelle

SOTTO PROCESSO Ciro Grillo è accusato insieme a tre amici di aver stuprato una ragazza conosciuta in discoteca [Ansa]

CAFFÈ CORRETTO

Musk crocifisso perché osa fare il latin lover

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ **Elon Musk** dev'essere proprio una cattiva persona. Prima ha avuto l'ardire di acquistare Twitter (ribattezzato X), ripulendolo dai giannizzeri dell'ideologia liberal. E ora si scopre addirittura che gli piace fare all'amore. A lanciare la «bomba» è stato il *Wall Street Journal*, che ha raccolto le testimonianze di alcune sue ex dipendenti di SpaceX, le quali lamentano di aver fatto sesso con lui e, in seguito, di essere state liquidate con tanto di generosa buonuscita. Uno scandalo di prim'ordine, non c'è che dire. Una delle «vittime» ha raccontato che, nel 2014, per circa un mese è stata compagna di letto di **Musk**. Un'altra ha confessato di aver avuto nel 2019 una storia con lui, che è durata un anno. Una terza impiegata, che ha lasciato SpaceX nel 2013, ha invece sostenuto che **Musk** le avrebbe addirittura chiesto di fare dei figli insieme. Roba da galera, in effetti. Le altre testimonianze - il *Wsj* ne ha raccolte circa 50 - sono più o meno simili (cambia giusto qualche particolare piccante), e mirano tutte a denunciare «una cultura di sessismo e molestie» sul luogo di lavoro. Ma i rapporti erano consenzienti? Sì. È un reato instaurare legami intimi con colleghi di lavoro? No. Eppure, tanto è bastato per gridare allo scandalo. Al massimo, come riportato dal *New York Times*, otto ex dipendenti hanno querelato **Musk** per averle licenziate nel 2022, dopo che le signore avevano criticato pubblicamente i «tweet sessisti» del loro datore di lavoro. Una questione politica, insomma. Ad ogni modo, la presidente (donna) di SpaceX, **Gwynne Shotwell**, ha subito derubricato le testimonianze delle ex fiamme di **Musk** a «falsità e narrazioni fuorvianti», ribadendo che «Elon è uno dei migliori esseri umani che io conosca». I santoni liberal si credono tanto «moderni», ma in realtà sono solo dei quaccheri.

FOCOSO Il proprietario di X e Tesla, Elon Musk [Ansa]

LA RESA DEI CONTI

Lopalco frigna sui vaccini anti aviaria ma tace al Garante su quelli per l'Hpv

L'ex virostar se la prende con il governo per essersi sfilato dal maxi appalto europeo per l'acquisto dei sieri Invece se ne sta zitto con l'organo che chiede lumi sull'obbligo per gli studenti pugliesi di certificare la puntura

di **MADDALENA LOY**

■ Non contento di essere stato esortato dal Garante per la privacy a fornire spiegazioni sulla legge, oggi sospesa, che obbligava gli studenti pugliesi a presentare una certificazione di avvenuta o mancata vaccinazione anti Papilloma virus (Hpv) per potersi iscrivere ai corsi d'istruzione, **Pierluigi Lopalco**, consigliere regionale piddino in Puglia, si è di nuovo cacciato in una polemica assurda quanto pretestuosa. L'ex assessore alla Sanità e, durante la pandemia, consigliere scientifico del governatore **Michele Emiliano**, ha avuto da ridire sulla decisione del governo italiano di non entrare nel contratto quadro di appalto congiunto europeo per la fornitura - tramite l'Hera, l'Autorità per la preparazione e la risposta alle emergenze sanitarie della Commissione Ue - di un numero fino a 665.000 dosi di vaccino prepandemico antiaviaria Seqirus, con l'opzione per ulteriori 40 milioni di dosi per tutti i quattro anni coperti dal contratto.

Decisione, quella italiana, dovuta al cambio di paradigma impresso dal ministro **Orazio Schillaci**, determinato a evitare passaggi intermedi e contrattare direttamente dosi e prezzi con le aziende farmaceutiche. Obiettivo: ridurre al massimo gli sprechi avvenuti in pandemia ed evitare accuse di natura contabile.

«È una scelta miope e ideologica», ha tuonato **Lopalco**. «Così l'Italia si pone ancora una volta al di fuori del consesso internazionale di preparazione agli eventi pandemici. È una scelta che isola la sanità pubblica italiana», ha inveito il consigliere. Sanità italiana isolata? Falsissimo: il nostro Paese non è il solo ad aver deciso di non accumulare inutilmente dosi di vaccino antiaviaria, dato che altri undici Stati membri Ue, tra cui Germania e Spagna, hanno adottato, a ragion veduta, la stessa decisione.

L'ex virostar non sembra peraltro aver imparato la lezione della pandemia: le dosi di vaccino anti Covid acquistate dai Paesi dell'Unione europea, inutilizzate e finite nelle discariche di tutto il continente, sono almeno 215 milioni. Uno spreco che è costato ai contribuenti europei una cifra stratosferica: circa 4 miliardi di euro, valore certamente sottostimato considerata l'opacità che ha caratterizzato l'approvvigionamento Ue di vaccini anti Covid e la riluttanza dei governi a rivelarne l'esatta entità. In un'inchiesta condotta dalla testata *Politico* pochi mesi fa, è emerso che i Paesi Ue hanno gettato nella spazzatura una media di 0,7 vaccini ad abitante. Chi ha sprecato più dosi è stata la Germania, seguita dall'Italia: nel nostro Paese sono state buttate oltre 49 milioni di dosi di vaccino, a un prezzo medio ponderato di 19,39 euro a dose, su una popolazione di poco più di 59 milioni di abitanti; lo spreco è stato di poco meno di una dose ad abitante.

Non a caso la Corte dei conti europea ha duramente (quanto inutilmente) censurato le procedure di acquisizione condotte, in totale assenza di trasparenza, dalla presidente della Commissione Ue, **Ursula von der Leyen**, denunciata alla Corte di giustizia Ue dal *New York Times* per non aver reso pubbliche le comunicazioni sui negoziati d'acquisto, per non parlare degli stessi capi d'accusa, di cui *La Verità* ha parlato più di una volta, pendenti al tribunale di Liegi.

Non solo: già a giugno 2022 dieci Paesi europei hanno scritto a **Ursula von der Leyen** comunicandole che non avrebbero più pagato una lira dei soldi da lei promessi alle aziende farmaceutiche, perché non avevano bisogno di tutte quelle dosi ordinate, nel migliore dei casi per eccesso di zelo, dalla Commissione.

Ma «sprecopoli» non fa paura a **Lopalco**, alle cui intemerate si sono aggiunte quelle dell'ex direttore generale del ministero della Salute durante la pandemia, **Gianni Rezza**, oggi docente al San Raffaele di Milano: «Se un Paese rimane fuori non è per forza sbagliato o un disastro» ha dichiarato, bontà sua, l'ex dirigente. «Però bisogna essere certi che, nel momento in cui ce ne fosse bisogno, i vaccini si riesca a ottenerli. Aderire può essere vantaggioso. Certo non è obbligatorio. Ma se si decide di non aderire, voglio sperare che sia perché c'è già una strategia pronta», ha ammonito, «è un fatto di strategia, non un fatto ideologico».

Quale strategia? È stato proprio **Rezza**, a febbraio 2024, a confessare candidamente alle telecamere di *Report* di aver ceduto la sua password di accesso alla pagina dei contratti dei vaccini per paura di aprirli, venendo meno all'esercizio di quello che era un suo diritto-dovere, vigilare.

Il principio di assunzione di responsabilità appare, insomma, sempre molto distante dall'etica professionale delle ex virostar. Non a caso, l'ideologo **Lopalco**, quello della «strategia a maglie strettissime per ridurre i non vaccinati alla sola percentuale di ragazzi e famiglie che scelgono il rifiuto in piena consapevolezza» (sic!), ha incredibilmente ritorto l'accusa di «ideologia» al ministro che ha semplicemente cercato di ottemperare al suo mandato: non sprecare i soldi dei contribuenti. Ma, si sa, quello del Pd è davvero un mondo alla rovescia.

Il ministro Schillaci non ha aderito alla commessa Ue per la fornitura di 665 milioni di dosi con un contratto della durata di quattro anni

Pure Gianni Rezza ha criticato la scelta dell'esecutivo: «L'adesione non è ineludibile ma è vantaggiosa, spero che ci sia una strategia»

POLEMICO L'ex assessore regionale alla Sanità della Puglia, Pierluigi Lopalco [Imagoeconomica]

Quarte dosi alla Emiliano, indaga il Garante

Dopo il fascicolo sui vaccini anti papilloma a scuola, l'organo apre un'istruttoria anche sull'altro caso sollevato dalla «Verità», quello dei tirocini di infermieristica negati all'ospedale di Lecce a chi non è al passo con gli «shot»: «La Asl risponda entro 15 giorni»

La Puglia ora scheda gli studenti che rifiutano il vaccino anti Hpv

La certificazione dell'avvenuta o mancata profilassi sarà richiesta dalle medie fino all'università. La Regione si giustifica: «Strategia d'urto per debellare il virus». Il diniego, però, resterà registrato nei fascicoli elettronici

L'Europa fa incetta di vaccini per l'aviaria

Bis dei contratti stile Pfizer della Commissione, che chiede a una ditta australiana 40 milioni di dosi in quattro anni contro l'H5N1

NOSTRA CAMPAGNA Gli articoli che abbiamo dedicato alle vicende

VAIA GARANTISCE

«Aerei e navi sicuri In Italia non c'è l'allarme dengue»

■ **«Oggi in Italia si viaggia in modo sicuro grazie proprio al contributo delle compagnie aeree e navali»: così il direttore della Prevenzione del ministero della Salute, Francesco Vaia, a proposito dei controlli e delle disinfestazioni anti dengue sui voli e sulle navi che arrivano da Paesi a rischio. «La zanzara vettore, l'aedes aegypti, non è a oggi presente in Italia», ha concluso.**

di **STELLA CONTONI**

J&J paga per il talco con l'amianto

La casa farmaceutica verserà 700 milioni di dollari per chiudere le liti con gli Stati Usa Invece rischia di fallire l'escamotage della bancarotta nelle cause sui malati di cancro

■ Potrebbe essere annullato anche il terzo tentativo di richiesta di fallimento per Johnson&Johnson. Il colosso farmaceutico, con questa strategia, ha già tentato due volte di liberarsi delle oltre 61.000 cause civili relative a casi di tumore ovarico dovuti, secondo l'accusa, a presunte tracce di amianto contenute in prodotti a base di borotalco J&J, ormai ritirato dal mercato.

A poche ore dall'accordo da 700 milioni di dollari, raggiunto per risolvere parte dei contenzioni in corso con 42 Stati americani e il Distretto di Columbia, gli avvocati dei querelanti hanno, infatti, annunciato di aver presentato una mozione chiedendo a un tribunale federale del New Jersey di emettere un'ordinanza restrittiva che impedisca, a una sussidiaria di J&J, di dichiarare fallimento, mossa che faciliterebbe una nuova offerta di transazione da 6,48 miliardi di dollari.

Secondo gli avvocati dell'accusa, le vittime di cancro che hanno citato in giudizio il colosso americano subiranno «danni irreparabili» se sarà accordato il fallimento. Il responsabile legale di J&J, **Erik Haas**, ha risposto che la società chiederà al tribunale di respingere la «richiesta insignificante» e rinfacciato al «piccolo gruppo di studi legali dei querelanti» di continuare a dare battaglia per allungare i tempi, «mettendo così i loro interessi economici davanti a quelli dei loro clienti».

La casa farmaceutica ha messo in piedi una strategia, nota come *Texas two-step*, che prevede la creazione di una sussidiaria per assorbire le responsabilità legate al talco e poi dichiarare fallimento per risolvere le questioni legali senza gravare sull'attività dell'azienda. Due tribunali hanno già stabilito che la sussidiaria di J&J mancava della «difficoltà finanziaria» necessaria per legittimare una dichiarazione di fallimento. La tattica però, come ricorda *Fiercepharma.com*, è già stata utilizzata con successo da aziende come Georgia Pacific e 3M e potrebbe far risparmiare miliardi a J&J. Lo scorso maggio la farmaceutica americana ha messo sul piatto un piano da 6,475 miliardi di dollari in 25 anni: elaborato con buona parte degli avvocati della controparte, prevede una fase di 3 mesi in cui i ricorrenti verranno informati dell'offerta, che verrà considerata accolta se il 75% la accetterà entro il prossimo 26 luglio. La mossa permetterebbe di risolvere il 99,75% dei contenziosi per i tumori ovarici, mentre le cause rimanenti, che riguardano il mesotelioma, vengono trattate separatamente: per il 95% è già stato raggiunto un accordo. L'anno scorso l'azienda aveva già presentato una proposta di transazione del valore di 8,9 miliardi che, però, era stata respinta da un tribunale fallimentare.

Sebbene la società abbia avuto successo nei contenziosi della maggior parte dei casi che sono andati a processo, ci sono state decisioni costose come un risarcimento di 2,12 miliardi a favore di 22 donne nel Missouri nel 2020. Due mesi fa, una giuria dell'Illinois ha ordinato a J&J di pagare 45 milioni alla famiglia di una donna morta di mesotelioma. Il gruppo farmaceutico ha sempre negato che il suo talco contenesse amianto e, anche ora, sostiene che le cause si basano su accuse «respinte per decenni da esperti indipendenti e autorità governative e regolatorie».

Uno studio pubblicato a inizio 2020, su dati di 250.000 donne, non ha rilevato una correlazione statistica fra l'utilizzo del borotalco e il carcinoma ovarico. J&J ha ritirato i prodotti dal mercato partendo dal Nord America, nel 2020, e nel resto del mondo nel 2023. L'azienda ora vende una versione del talco a base di amido di mais.

IDEOLOGIA AL POTERE

Oro all'ovvio: niente Olimpiadi all'atleta trans

La nuotatrice (nata uomo) Lia Thomas ha perso la causa legale e non potrà essere a Parigi. Finora aveva stracciato le avversarie per via della muscolatura virile. La sentenza è una sconfitta per tutti: Cio e federazioni, femministe e giornalismo in salsa woke

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Sventola la banderuola delle Olimpiadi. Calato il vento woke, in bonaccia (o dedicata ad altro) l'aggressività Lgbtq+, anche i parrucconi del Cio hanno deciso di uscire dalla comfort zone e di prendere atto di ciò che era del tutto evidente: un atleta transgender non può partecipare a competizioni femminili perché biologicamente maschio. Lo dice il buon senso, ma negli anni bui del delirio «non binario» nessuno osava vedere il re nudo e anzi lo premiava, mentre sul podio accanto a lui piangevano di rabbia ragazze ingiustamente sconfitte dagli ormoni altrui.

La decisione arriva alla vigilia dei Giochi di Parigi (al via il 26 luglio) e fa rumore: la pseudo-nuotatrice **Lia Thomas** ha perso la causa legale contro World aquatics (la federazione internazionale di nuoto) presso il Tribunale arbitrale dello sport e non potrà prendere parte alle Olimpiadi. È stata tecnicamente esclusa perché «chiunque abbia attraversato nel corso della vita qualsiasi momento della pubertà maschile non può in alcun caso gareggiare nella categoria femminile». Traduzione: chi ha effettuato una transizione di genere dopo i 12 anni. In realtà **Thomas** è stata espulsa per evitare al Cio un problema insormontabile in mondovisione durante i Giochi, con un atleta in possesso di muscolatura palesemente maschile che fa messe di medaglie a spese delle concorrenti femmine, coprendo di ridicolo la credibilità stessa della Carta olimpica.

> *È stata esclusa perché «chiunque abbia attraversato la pubertà maschile non può gareggiare nella categoria riservata alle donne»*

Per essere chiari, in questa faccenda hanno perso tutti. Ha perso **Lia Thomas** che, dopo avere cambiato sesso, ci aveva preso gusto a vincere facile e non provava alcuna vergogna per il trucco (ha lucrato titoli universitari, statali e nazionali americani). Ma ha perso soprattutto lo sport mondiale. Hanno perso il Cio, la Federazione nuoto americana, enti di garanzia che per tre anni hanno messo la testa sotto la sabbia, agevolando con la loro inettitudine lo sviluppars di un'ingiustizia sportiva così palese da essere irritante, nel nome delle tendenze woke. Hanno perso le associazioni femministe, oggi in grado di difendere ogni battaglia lunare tranne che le donne alla ricerca di pari opportunità reali.

Buon ultimo, ha perso il giornalismo (pure di casa nostra), leone da scendiletto nei confronti di una follia modaiola cavalcata - il silenzio assenso è sempre squallido - perfino dai quotidiani sportivi. Da notai dell'esistenza, nelle redazioni cool si prendeva atto. E giornalisti in grado di trasformarsi in 24 ore in economisti bocconiani per tuonare contro bilanci delle squadre di calcio e straparlare di «vendor loan», hanno ritenuto che non fosse il caso di prendere posizione mentre un atleta maschio, che si percepisce femmina, straccia i record femminili.

L'iter giudiziario era cominciato nel 2022, quando il netto trionfo della **Thomas** contro **Emma Weyant** (già medaglia d'argento olimpica) nei 200 stile libero ai campionati universitari americani aveva messo in allarme l'intero movimento. Con il rischio di una clamorosa ribellione delle nuotatrici durante le competizioni successive. Dopo quel trionfo, la federazione aveva scoperto - bontà sua - che le donne transgender hanno vantaggi fisici notevoli per potenza, resistenza, velocità (praticamente tutto) nei confronti delle colleghe donne. E aveva escluso la scomoda Lia dalle qualificazioni ai Giochi. Nel tentativo di aggrapparsi alla nuova, comoda situazione, **Thomas** aveva fatto ricorso sostenendo che le regole introdotte dalla federazione internazionale fossero «non valide e illegali» perché violerebbero la Costituzione mondiale degli sport acquatici. Ma il verdetto del Tribunale arbitrale sportivo (Tas) le ha dato torto escludendola dai cinque cerchi parigini.

DIVERSO A destra e sotto, Lia Thomas accanto a una donna: la differenza è evidente [Getty]

È curioso notare un dettaglio. Poiché negli Stati Uniti la lobby trans è potentissima (e vanta rappresentanti nel Congresso), il tribunale sportivo si è limitato a creare un perimetro sanitario attorno al caso specifico ma si è ben guardato di sollecitare il Cio a emanare nuove regole che valgano per tutti. La marmotta ha fatto capolino dalla tana ma non ha ancora avuto il coraggio di manifestarsi per intero. Al termine della querelle, la Federazione internazionale nuoto ha emesso un comunicato che somiglia a un sospiro di sollievo. «È un grande passo avanti nei nostri sforzi di proteggere lo sport femminile. Ci si impegna a creare un ambiente che promuova l'equità, il rispetto e le pari opportunità per gli atleti di tutti i sessi e riaffermiamo questo impegno. Le nostre politiche vengono continuamente valutate per garantire che siano in linea con questi valori fondamentali».

Se avesse vinto il braccio di ferro legale, **Thomas** avrebbe tentato di raggiungere i tempi minimi per partecipare ai Giochi e presumibilmente ci sarebbe riuscita senza problemi, lasciando a casa atlete già qualificate. Con la conseguenza di presentarsi a Parigi da favorita in ogni prova e costringere le rivali di tutto il mondo a creare uno scandalo planetario davanti a **Emmanuel Macron**, già impegnato con ben altri cubi di Rubik. Per questo la sentenza fa garrire le banderuole del Cio.

> *Se avesse vinto il braccio di ferro, avrebbe sicuramente tentato di stabilire i tempi minimi per agguantare i Giochi all'ultimo creando uno scandalo*

Gli ebrei Lgbt non sfileranno ai pride «Ci odiano, sarà una caccia ai semiti»

L'associazione italiana dei queer israeliani rinuncia alla piazza, Scalfarotto li imita

di **DAVIDE PEREGO**

■ Il movimento di più diritti per tutti e contro le discriminazioni....discrimina. Minaccia. Arriva perfino a scoraggiare gli ebrei a partecipare alle «loro» manifestazione. Il movimento è quello del pride, dei diritti Lgbt da difendere dagli attacchi dei conservatori reazionari delle destre mondiali. Ma guai a essere un ebreo Lgbt. Ti può essere augurato, dagli stessi che chiedono uguaglianza e inclusività, di finire in un forno.

A rompere il fronte della (finta) solidarietà tra chi si considera discriminato dalla società è la Magen David Keshet Italia, la prima e finora unica organizzazione italiana ebraica Lgbt (è nata ufficialmente nel 2016), che ha annunciato che non parteciperà ad alcuna delle varie manifestazioni pride organizzate a giugno (mese dell'orgoglio omo) in Italia a causa «dei crescenti timori di aggressioni dovuti al clima d'odio sviluppatosi attorno alla nostra partecipazione». «Negli ultimi mesi, sui social si sono diffusi messaggi che incitano alla caccia a un ipotetico carro d'Israele, mai esistito in alcun pride italiano, che si è trasformata in una caccia antisemita alle persone ebree e ai simboli ebraici», hanno scritto i volontari dell'associazione in un comunicato diffuso nelle scorse ore.

Gli ebrei Lgbtq italiani fanno notare che «il linguaggio usato da diverse organizzazioni queer per parlare del conflitto in corso tra Israele e Hamas non considera le reali implicazioni per le persone ebree in Europa e contribuisce a convalidare azioni contro le persone ebree queer, specialmente durante i pride. È normale che in una comunità così attenta al linguaggio, che valorizza l'inclusività, le esperienze individuali e la creazione di spazi sicuri, si faccia uso di un linguaggio che fomenta un clima d'odio verso parte della comunità stessa?». E poi ancora: «La comunità queer dovrebbe essere particolarmente consapevole del peso della marginalizzazione e il timore delle persone ebree queer di partecipare al pride rappresenta un fallimento per tutto il movimento, Preoccupante è che, ancora, le persone ebree in Europa siano discriminate e costrette a nascondere la propria identità». Infine, il colpo di spugna: «Ci sentiamo abbandonati e traditi dalla comunità cui facciamo parte». Insomma, siamo alle solite: chi chiede zero discriminazioni è il primo che discrimina. E intimidisce. Già lo scorso anno, ai pride di giugno, c'erano state delle sporadiche tensioni, quando l'estrema sinistra e i collettivi avevano chiesto l'«espulsione» dai cortei delle bandiere con la stella di David. Due mesi fa, in occasione del 25 aprile, dai cortei era stata cacciata la Brigata ebraica. A sinistra fan così: viva i diritti, ma fino ai confini dello Stato ebraico.

L'annuncio della rinuncia alla partecipazione ai pride da parte di Keshet è stata accompagnata da messaggi di solidarietà ma sono stati tanti anche gli «evviva». Il caso, da sociale (nel senso di social) si è trasformato presto in politico. Perché **Ivan Scalfarotto**, senatore di Italia viva, si è detto molto «addolorato» per la decisione. «Trovo incredibile che una comunità come la nostra, fatta di persone che vivono sulla propria pelle discriminazione, intolleranza e odio, possa prendere di mira una minoranza al proprio interno, addebitando a tante persone - individuate dal fatto di essere ebree - le scelte politiche del governo di un altro Paese, che peraltro non è affatto detto queste persone condividano», ha scritto **Scalfarotto**. E ha continuato: «È assurdo che una minoranza che chiede a viva voce da anni una legge contro l'odio, non sia schierata in modo compatto e fermo contro ogni forma di odio, che si possa legittimamente trasformare una persona in un target per una sua caratteristica personale: se non lo accettiamo per l'orientamento sessuale e l'identità di genere, non vedo come possiamo accettarlo sulla base della nazionalità o della appartenenza religiosa«. Da qui l'adesione alla protesta: «Se il pride non è sicuro per loro, non è sicuro per nessuno. Andrò al pride, come faccio da sempre, solo se gli amici di Keshet decideranno alla fine di andarci anche loro e in questo caso con loro sfilerò. Un pride che discrimina, non è un pride».

I NOSTRI SOLDI

Ma quali populisti, l'inflazione è colpa di chi alza il petrolio

L'Iea attacca la scelta dei produttori (più offerta e prezzi giù) perché rende il green ancora più caro. Ideologia in purezza

di **SERGIO GIRALDO**

■ Nell'ultimo rapporto periodico dell'International energy agency (Iea) sulla situazione dei mercati petroliferi, l'Agenzia guidata da **Fatih Birol** annuncia: il mondo avrà un massiccio eccesso di offerta di oro nero, con conseguente ribasso dei prezzi e indebolimento del potere di mercato dell'Opec, a causa del calo della domanda che avrà il suo picco nel 2029.

Secondo il rapporto, la domanda di petrolio si stabilizzerà a 106 milioni di barili al giorno entro il 2029, mentre la capacità produttiva arriverà a 113,8 milioni di barili al giorno. Dunque l'eccesso di capacità arriverà a quasi 8 milioni di barili al giorno di produzione. Un tale eccesso di offerta si tradurrà in un calo robusto dei prezzi, il che metterà in crisi i produttori con i maggiori costi di produzione, ovvero alcuni tra gli appartenenti all'OPEC+ e alcuni tra gli operatori dello shale oil americano.

«Le proiezioni di questo rapporto, basate sugli ultimi dati, mostrano un importante surplus di offerta emergente in questo decennio, suggerendo che le compagnie petrolifere potrebbero voler assicurarsi che le loro strategie e piani aziendali siano preparati per i cambiamenti in atto», ha detto il direttore esecutivo dell'Iea.

Già lo scorso anno l'Iea aveva annunciato l'inizio della fine del petrolio, fatto che aveva suscitato la reazione dei paesi appartenenti all'OPEC+.

Anche ieri **Haitham Al Ghais**, segretario generale dell'Opec, ha risposto al nuovo report dell'Iea, dicendo che si tratta di «un commento pericoloso, soprattutto per i consumatori, e porterà solo alla volatilità energetica su una scala potenzialmente senza precedenti». Secondo **Al Ghais** l'Opec non vede un picco nella domanda di petrolio nelle sue previsioni a lungo termine e si aspetta che la domanda cresca fino a 116 milioni di barili al giorno entro il 2045. A parte la posizione interessata dell'Opec, l'avviso dell'Iea ad alcuni suona ambiguo. Un abbassamento dei prezzi, in fondo, andrebbe a tutto vantaggio dei consumatori e contribuirebbe a far scendere l'inflazione serpeggiante. Occorre leggere tra le righe del botta e risposta tra Iea e Opec per trovare un filo conduttore.

Aiuta ricordare, a questo proposito, che solo due mesi fa il presidente della Commissione energia del congresso americano, **McMorris Rodgers**, e il senatore **John Barrasso** avevano scritto a **Birol** una durissima lettera in cui lo accusavano di aver trasformato l'Iea in una «cheerleader della transizione» e di avere «minato la sicurezza energetica, scoraggiando investimenti sufficienti nelle forniture energetiche». L'accusa è di non fornire più una guida informata sulla situazione energetica mondiale, attività che dovrebbe essere la ragione sociale dell'Agenzia.

Il problema della transizione è che un calo dei prezzi del petrolio rende meno attrattive le fonti rinnovabili e costituisce un freno agli investimenti green. Se l'energia da idrocarburi è in eccesso di offerta e costa meno, si continuerà ad utilizzare questa fonte, facendone aumentare la domanda ed innescando così un nuovo ciclo di investimenti. Va interpretata così la reazione dell'Opec all'annuncio dell'International energy agency: l'abbandono degli investimenti in idrocarburi, in un momento in cui il «nuovo» sistema energetico a emissioni zero ancora non esiste manderebbe in crisi energetica l'intero pianeta, con effetti dirompenti.

Senza voler essere così catastrofisti, c'è un nesso innegabile da considerare: meno costa il petrolio più, in confronto, costa la transizione.

Il risvolto inflattivo della transizione è uno dei più evidenti e al contempo dei meno discussi. Quando lo è, si fa molta confusione tra costo di produzione dell'energia da fonti rinnovabili, investimenti necessari alla transizione e prezzo dell'energia in bolletta.

Che gli investimenti per la transizione siano portatori di inflazione è nelle cose. La domanda ciclopica di minerali e gli ingenti investimenti necessari (secondo **Mario Draghi** 500 miliardi all'anno nella sola Ue) spingono i prezzi vero l'alto.

Lo afferma anche il guru di Wall Street, **Larry Fink**, capo dell'enorme fondo americano BlackRock (gestisce attivi per 100 miliardi di dollari e ha nel proprio portafoglio numerose partecipazioni), in una intervista al *Corriere della Sera*. «Dobbiamo andare verso la decarbonizzazione, ma potrà avvenire solo se la transizione sarà giusta e corretta. Non ce la faremo mai se non troviamo nuove tecnologie che riducano il "green premium", gli extra costi energetici della transizione».

Extra costi, dunque: «Non possiamo parlare di ambiente senza parlare di come ridurre i costi della transizione», prosegue **Fink** nell'intervista, ma «nessuno ha la risposta». Stranamente però, dopo aver confermato che la transizione è inflattiva, **Fink** si spinge a dire che «non c'è dubbio che il populismo sia inflazionistico. Il populismo riguarda l'oggi, non il domani».

«Ogni Paese si sta concentrando di più sul protezionismo, e il protezionismo è inflazionistico», continua **Fink**. «È uno dei motivi per cui l'inflazione resterà più alta più a lungo. Quando parlo con i politici, mi dicono che ci serve più protezionismo. A loro chiedo quali sono i costi. Perché le economie sanno adattarsi. Ci sarà protezionismo contro la Cina? Le catene di fornitura si spostano in Messico o in Vietnam».

La lettura di **Fink** è che l'inflazione è causata dal populismo dei politici e che per evitare l'inflazione da transizione (il «green premium») sia necessaria più globalizzazione, non meno. È una storia già sentita molte volte: se una cosa non funziona, ce ne vuole di più. Finora non è andata benissimo.

LE OSCILLAZIONI DEL PETROLIO

Prezzo del future sul petrolio Brent, dollari al barile

94 92 90 88 86 84 82 80 78 76 74 72 70

82,78

Giu Lug Ago Set Ott Nov Dic Gen Feb Mar Apr Mag Giu

2023 2024

La Verità

di **TOBIA DE STEFANO**

Landini esulta per i quesiti sul lavoro ma il voto ha bocciato le sue politiche

Raggiunte le firme per il referendum anti Jobs Act, ma tra gli operai Fdi doppia il Pd

■ La Cgil esulta e il suo segretario **Maurizio Landini** può dire di avercela fatta: raggiunto l'obiettivo delle 500.000 firme per chiamare gli italiani ad esprimersi in quattro referendum su Jobs act, sicurezza sul lavoro e appalti. Una sorta di spot post elettorale per provare a intestarsi parte del risultato non negativo alle urne del Pd.

Peccato però che come spesso capita all'ex leader della Fiom, l'autoesaltazione verbale trovi pochissimi riscontri rispetto a quello che raccontano i numeri.

La premessa è che per un sindacato che si vanta per i circa 5 milioni di iscritti e per avere un legame ombelicale con il maggior partito della sinistra, il Pd versione **Elly Schlein**, raggiungere mezzo milione di firme non dovrebbe essere considerata un'impresa titanica. Il punto però è che analizzando i flussi del voto emerge quello che **Landini** fa finta di non vedere. La distanza maggiore da colmare per i dem rispetto a Fdi, il partito di **Giorgia Meloni**, è incredibilmente proprio nelle fabbriche. Quasi il 40% degli operai, infatti, ha espresso la propria preferenza per il partito del presidente del Consiglio e appena il 16% ha dato il voto alla **Schlein**. A onor del vero va evidenziato che il tempo della sinistra che spadroneggiava tra i lavoratori è passato da un bel po' e che in passato già la Lega e anche M5s avevano drenato migliaia di voti in quello che veniva considerato un bacino elettorale naturale degli eredi del partito comunista. Ma è altrettanto vero che questo Partito Democratico ha la barra nettamente spostata a sinistra e che dal patto a doppia mandata stretto con la Cgil ci si aspettava un diverso ritorno nelle urne. Quando **Elly Schlein**, non senza esitazioni ha deciso di firmare i referendum della Cgil sul Jobs Act, non solo ha diviso il partito provocando la reazione dei riformisti, ma ha anche rinnegato un pezzo importante della storia del Pd. Quella che probabilmente ha rotto di più con la sinistra, quella del 2015 e del Jobs Act voluto dall'allora presidente del Consiglio **Matteo Renzi**.

SINDACALISTA Maurizio Landini

Perché quindi gli operai gli hanno di nuovo voltato le spalle? Probabilmente hanno considerato antistorica la battaglia contro il Jobs Act che arriva in un momento nel quale il lavoro tira come non mai. Nel primo trimestre del 2024, infatti, gli occupati sono aumentati di 75.000 unità rispetto al quarto trimestre 2023 (+0,3%), con la crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+92.000, +0,6%) e degli indipendenti (+32.000, +0,6%) che ha più che compensato la diminuzione dei dipendenti a termine (-49.000, -1,7%). Cosa c'entra con questi numeri la battaglia contro il Jobs Act che a dir di **Landini** e compagni sarebbe stata la causa della precarizzazione del lavoro?

E lo stesso discorso vale per il salario minimo sul quale il Partito Democratico spalleggiato dalla Cgil ha combattuto una battaglia di principio: teorizzando che l'introduzione di una paga minima oraria avrebbe contribuito a risolvere in modo determinante la questione salariale. La realtà, come poi dimostrano i fatti di questi giorni, è che nella prima metà del 2024 sono stati rinnovati importanti contratti che riguardano circa 5 milioni di lavoratori e che solo perseguendo questa strada insieme all'innovazione e all'incremento della produttività si può sperare di aumentare il potere di acquisto dei lavoratori.

Gli italiani e gli stessi operai hanno capito che anche il salario minimo rappresentava una bandiera da difendere e per questo hanno punito chi l'ha voluta issare a tutti i costi premiando invece chi (politica e sindacato) sta seguendo strade differenti.

▶ INDUSTRIA IN CRISI

Stellantis regala 8 miliardi ai soci e altre promesse fragili all'Italia

Gli azionisti fanno il pieno tra dividendi e riacquisto di titoli. Anche il futuro di Modena è a rischio e quello di Termoli sospeso. Tavares: non è colpa nostra. Poi l'ad stronca i dazi alla Cina che però non lo penalizzano

di **CAMILLA CONTI**

■ Stellantis distribuirà «7,7 miliardi fra dividendi e buyback», ovvero il riacquisto di azioni proprie, perché «i soldi che non utilizziamo, li restituiamo agli azionisti», ha detto ieri il ceo **Carlos Tavares**, durante l'Investor Day del gruppo che si è tenuto ad Auburn Hills, nel Michigan. Il gruppo sta inoltre aggiornando il suo piano sul capitale «fissando livelli di liquidità con un target del 25-30% dei ricavi per il medio termine, spostando l'attenzione sull'efficienza del capitale e sostenendo forti rendimenti per gli azionisti». Se i soci possono brindare alle ricche cedole da staccare, in Italia i dipendenti delle fabbriche del gruppo restano col fiato sospeso (così come resta sospesa la gigafactory di Termoli) per il futuro della produzione di fronte a molte promesse e pochi fatti.

Sempre ieri al ministero delle Imprese e del Made in Italy si è tenuto il tavolo sulle prospettive dello stabilimento Stellantis di Modena, presieduto dal ministro **Adolfo Urso**, con sindacati, Anfia e rappresentanti dell'azienda. Secondo il ministro, il gruppo «ha confermato la volontà di voler investire in ricerca di sviluppo e in nuovi modelli», cioè «il modello endotermico». **Urso** dice di credere alla possibilità che in quello stabilimento «si sviluppi da una parte la via dei modelli elettrici dall'altra quella dei modelli endotermici», ha aggiunto. «Abbiamo chiesto che si rafforzi il Centro ricerche e sviluppo e che si garantisca la straordinaria filiera dell'indotto anche nei nuovi modelli elettrici e nella transizione verso la sostenibilità», ha spiegato, «mantenendo livelli occupazionali significativi anche per quegli stabilimenti».

Maurizio Oreggia, coordinatore automotive per la Fiom-Cgil nazionale, conferma invece «tutte le preoccupazioni, perché non sono emersi elementi di garanzia sul futuro dello storico sito produttivo di via Ciro Menotti di Modena dove fino a pochi mesi fa venivano prodotti i modelli Maserati. Altresì riteniamo grave quanto sta accadendo presso l'Innovation Lab Maserati di Modena, dove con la motivazione di una razionalizzazione degli spazi, di fatto, si ridimensiona sia in termini di organico che di strutture, un importante sito di ricerca e sviluppo, fondamentale per il rilancio di un prestigioso marchio italiano che già vive un pesantissima crisi che per i lavoratori si traduce in un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali».

«Ammortizzatori», prosegue **Oreggia**, «che non risparmiano nemmeno i lavoratori della Vm di Cento stante un piano quinquennale che non conosciamo e di cui apprendiamo l'esistenza soltanto oggi». La Fiom rinnova quindi la richiesta alla presidente del Consiglio **Meloni** di convocare **Tavares**.

Che intanto ieri, all'investor day negli Stati Uniti, è intervenuto anche sul tema dei dazi al Dragone che entreranno in vigore dal 4 luglio: «Con i dazi si cerca di aumentare la competitività, ma in realtà si creano squilibri. È ingenuo pensare che con i dazi saremo più protetti. Noi faremo tutto il possibile per vincere questa competizione». E poi: «La Cina sta diventando una parte importante del business e questo ha un impatto sul mercato. Si sta parlando di dazi, ma una cosa è chiara: non vogliamo stare sulla difensiva, dobbiamo andare all'attacco e cavalcare l'onda dell'offensiva cinese», ha sottolineato. Ricordando inoltre che la joint venture con i cinesi «Leapmotor è il numero tre del Lev» nel mercato del Paese asiatico. Leapmotor si «occuperà del mercato cinese e noi dell'export, per cui, sfrutteremo il vantaggio competitivo e tecnologico della Cina».

Nel comunicato diffuso mercoledì dalla Commissione Ue, sono stati menzionati diversi livelli di tariffe (da sommarsi all'attuale dazio del 10% previsto dall'Ue) in base al livello di sussidi identificato, dal 17% da applicare a Byd, al 20% per Geely, al 38% per Saic.

Anche alle altre società che esportano veicoli in Europa dalla Cina verrà applicato un dazio addizionale pari in media al 21% per i produttori che ha collaborato con Bruxelles, o del 38% per quelle che hanno rifiutato. Secondo gli analisti, il provvedimento avrà un impatto netto positivo su Stellantis perché il gruppo non ha capacità produttiva in Cina utilizzata per esportare auto in Europa, a differenza di altri produttori europei. Gli esperti si aspettano che il gruppo guidato da Tavares venda circa 50.000 auto in Cina nel 2024 generando ricavi per 1,7 miliardi, l'1% dei ricavi totali, e un utile operativo rettificato di 175 milioni, lo 0,9% del totale. L'impatto di una probabile ritorsione cinese sulle auto importate sarebbe, quindi, limitato per la società italo-francese. Sempre considerando l'aumento dei dazi Ue sulle auto elettriche cinesi importate, le case più a rischio sono quelle tedesche: la produzione locale cinese di Volkswagen dovrebbe consentire al gruppo di evitare i dazi di importazione cinesi potenzialmente più alti, ma i marchi premium del gruppo (Porsche, Lamborghini, Bentley, e in parte Audi) saranno colpiti con i costi che saranno parzialmente trasferiti sui clienti.

Sempre all'Investor Day, **Tavares** ha voluto evidenziare che la fabbrica di Termoli non è stata cancellata e che la decisione di sospendere il progetto della gigafactory «è stata presa da Acc e non da Stellantis in un mercato, quello dell'Ue, in cui ci sono molte tensioni sull'andamento delle vendite delle elettriche».

SPOT PROMOSSO DAL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA INSIEME ALLA FIGC

PRODOTTI DOP E IGP I CAMPIONI DELLA QUALITÀ

■ **«Dop e Igp. Campioni di qualità!», se a dirlo è un testimonial illustre, come il mister Luciano Spalletti, il successo del messaggio è assicurato. Presentato oggi a Milano lo spot promosso dal ministero dell'Agricoltura insieme alla Figc per promuovere i prodotti a marchio Dop e Igp. Alla presentazione hanno partecipato: il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e il presidente del Senato, Ignazio La Russa (*i due sono insieme al centro nella foto Ansa*), oltre all'ad di Eataly, Andrea Cipollone, e al presidente Figc, Gabriele Gravina.**

L'ANNUNCIO

Octopus Energy investe 100 milioni sui clienti italiani

■ **Octopus Energy punta sull'Italia con l'ambizione di diventare uno dei principali operatori del Paese. «L'Italia è uno dei Paesi con maggiori potenzialità sulle rinnovabili», ha spiegato l'ad Giorgio Tomassetti. Sono previsti infatti 100 milioni di euro per far crescere i clienti: entro l'anno dovrebbero arrivare a quota 500.000.**

«Datemi i quadri trovati al Lingotto»

Eredità Agnelli, Margherita chiede la restituzione delle opere scovate dalla Gdf nel caveau Fca a Torino: «Perché sono lì?». La replica: non ha diritti sulle tele

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Forse con i quadri appartenuti a **Gianni Agnelli**, al Lingotto volevano organizzare una bella mostra. E intanto li custodivano in un caveau, dove a febbraio sono stati trovati dalla Guardia di Finanza. Il problema è che adesso Fca Partecipazioni e Stellantis dovranno spiegare a che titolo custodivano capolavori di **Giacomo Balla**, **Giorgio De Chirico** e **Claude Monet**, la cui proprietà è discussa. La casa automobilistica francese è stata coinvolta a sua insaputa dal suo presidente italiano, **John Elkann**, nella caccia al tesoro planetaria scatenata da **Margherita Agnelli**. Per i legali del nipote preferito dell'Avvocato, però, questo nuovo fronte sarebbe inconsistente, perché quei quadri «erano di **Marella Agnelli**», punto.

Il salto di qualità nella battaglia per l'eredità dell'Avvocato arriva con una insidiosa lettera della figlia pittrice che ieri per la prima volta ha coinvolto direttamente anche Stellantis, di cui la Exor degli Agnelli Elkann è il primo azionista con il 14%, e l'autorità di Borsa olandese, visto che il gruppo automobilistico è quotato ad Amsterdam. **John Elkann** rischia di dover spiegare a colleghi di cda come **Carlos Tavares** (amministratore delegato), **Robert Peugeot** (vicepresidente) e ai rappresentanti del governo francese (che ha il 6%) questa storiaccia dei quadri ritrovati in locali del gruppo auto. E non è detto che con loro possa nuovamente vestire i panni del Piccolo Lord e giustificarsi con il fatto di aver subito fin da piccolo «violenze fisiche e psicologiche da mia madre», come ha fatto con i media italiani lo scorso 31 maggio.

La missiva scritta dall'avvocato milanese **Dario Trevisan** è indirizzata a Fca Partecipazioni, che curiosamente, come da controllo della *Verità*, nel suo vasto oggetto sociale ha anche «l'organizzazione di mostre ed esposizioni», a Stellantis e alla Consob olandese. L'oggetto è un pugno nello stomaco: «Stoccaggio di opere d'arte di proprietà di **Margherita Agnelli** in de Phalen presso locali di Fca Partecipazioni Spa». **Trevisan** ricorda che la mamma di John, Lapo e Ginevra ha già denunciato alla magistratura italiana la sparizione di alcune opere d'arte. Quindi fa un elenco di cinque quadri: «La Chambre» di **Balthus**, «Pho Xai» di **Jean-Léon Gerome**, «Glaçson, effet blanc» di **Claude Monet**, «The Stairway of Farewells» di **Giacomo Balla**, «Mystery and Melancholy of a street» di **Giorgio De Chirico**.

La lettera informa i vertici di Stellantis che c'è una nuova inchiesta della procura di Torino che vede indagati anche **John Elkann** e il notaio svizzero **Urs von Gruningen**, per evasione fiscale e truffa aggravata ai danni dello Stato italiano, nell'ambito della quale «sono stati rinvenuti gli originali di alcune opere d'arte sopra menzionate e di proprietà di **Margherita Agnelli**». E aggiunge che i quadri sono stati trovati a Torino, nella sede di Fca Partecipazioni, al Centro congressi Lingotto, presso i locali dell'archivio al primo piano sotterraneo. Insomma, **Trevisan** chiede formalmente di avere «la documentazione relativa al titolo in base al quale Fca Partecipazioni detenga opere d'arte e beni di terzi, compresi gli originali di quelle di proprietà di **Margherita Agnelli** oggetto di sparizione».

FIGLIA DELL'AVVOCATO Margherita Agnelli è la mamma di Jaki [Ansa]

Immediata la risposta degli avvocati dei tre fratelli Elkann, per i quali la faccenda non ha il minimo fondamento. Il motivo sarebbe che «**Margherita Agnelli** non può vantare alcun diritto di proprietà sui quadri menzionati, in quanto le tele in questione erano di proprietà personale di Donna **Marella Caracciolo**, sulla cui eredità, come è noto, la figlia Margherita non ha alcun diritto». I legali fanno poi notare che l'inchiesta milanese si sarebbe chiusa con un'informativa della Finanza che «non ha rilevato alcuna sparizione né movimentazioni illecite». Il problema è che c'è anche un'inchiesta torinese che non sembra credere a un'innocente donazione dei quadri da **Marella Caracciolo** ai nipoti, perché contesta tutta la successione. In ogni caso, con la lettera di ieri **Margherita Agnelli** punta per la prima volta a coinvolgere direttamente il cuore dell'impero Exor.

GUIDA TV

I FILM di oggi

I delitti del BarLume - La tombola dei troiai
Tv8, ore 21.30
Durante il funerale di suo zio Ampelio, Viviani viene disturbato da un urlo che annuncia l'omicidio del farmacista del paese. I vecchietti del BarLume sono convinti che l'assassino sia Emo, l'ex suocero di Massimo, ma il commissario Fusco ha dei dubbi.

Big Eyes - Iris, ore 21.10
Un pittore raggiunge un enorme successo con i suoi ritratti di bambini dai grandi occhi, ma la verità sconvolgente che emerge è che i quadri sono in realtà opera di sua moglie. La fortuna costruita sulla bugia dei due coniugi diventa una delle più leggendarie frodi artistiche nella storia dell'arte.

La baia del silenzio - Rai 4, ore 21.20
Un uomo si convince che sua moglie sia innocente riguardo alla morte del loro figlio, ma durante le indagini scoprirà una verità devastante legata al suo passato e a un altro crimine irrisolto.

Hunter's Prayer - In fuga - 20, ore 21.05
Lucas è un killer professionista. Il suo ultimo incarico è uccidere la sedicenne Ella Hatto ma non riesce a farlo poiché gli ricorda la figlia adolescente; incomincia così una fuga per tutta l'Europa al solo scopo di salvare la ragazza che un boss malavitoso vuole morta. Tra sparatorie e incidenti stradali raggiungeranno il cattivo e lo affronteranno insieme. Si salveranno a vicenda.

Ti presento i miei - Italia 1, ore 21.20
Un uomo innamorato di una ragazza decide di chiederle la mano ai genitori, ma durante il viaggio verso un matrimonio in famiglia si rende conto di dover fare i conti con il rigido padre di lei e con una serie di situazioni imbarazzanti che metteranno a rischio il suo obiettivo.

Molto amate - Cielo, ore 21.15
In una città marocchina, un gruppo di donne vive una vita segnata dalla prostituzione. Esse sono oggetto di desiderio e sfruttamento, ma riescono a trovare dignità nel loro universo femminile. Attraverso la complicità e la gioia, affrontano la violenza e le umiliazioni inflitte loro dalla società.

IL CONSIGLIO

"La Mantide della Brianza", è il titolo dell'inchiesta firmata da Tommi Liberti

Un giorno in Pretura
Rai 3, ore 21.20
Nell'estate del 2021, a Busnago in Brianza, un ragazzo disabile denuncia ai Carabinieri una donna per avere drogato e rapinato l'anziano padre. È l'inizio di un'indagine che porta all'arresto di Tiziana Morandi, 47 anni, meglio conosciuta appunto, come "la Mantide della Brianza".

RAI 1

6.00 **RaiNews24** News
6.30 **Tg1** News
6.35 **TgUnoMattina Estate** News
7.00 **Tg1** News
7.15 **TgUnoMattina Estate** News
8.00 **Tg1** News
8.35 **TgUnoMattina Estate** News
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale** News
8.55 **Tg1 L.i.s.** News
9.00 **UnoMattina Estate** Contenitore
11.30 **Camper in viaggio** Rubrica
12.00 **Camper** Rubrica
13.30 **Tg1** News
13.45 **G7 Italia - Vertice dei Leader** Politica (2024)
15.00 **Un passo dal cielo 2** Fiction (Italia 2012)
16.05 **Estate in diretta** Rubrica. Conducono Nunzia De Girolamo e Gianluca Semprini
16.55 **Tg1** News
18.45 **Reazione a catena** Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 **Tg1** News

20.30 Europei 2024 1ª giornata - Gruppo A Germania-Scozia
Sport/Calcio (2024)
In diretta dall'Allianz Arena di Monaco di Baviera.

23.10 **Notti Europee** Sportivo. Conducono Paola Ferrari e Marco Mazzocchi
0.30 **Europei 2024 1ª giornata - Gruppo A Germania-Scozia** Sport/Calcio (2024)

RAI 2

7.00 **Il Ranger - Una vita in paradiso: Giovani amori** Film/Sentimentale (2021)
8.30 **Tg2** News
8.45 **Radio2 Social Club** Show
10.00 **Tg2 Italia Europa** Rubrica
10.55 **Tg2 Flash** News
11.00 **Rai Tg Sport** News
11.20 **La nave dei sogni Viaggio di nozze in Zambia** Film/Sentimentale (2009)
13.00 **Tg2 Giorno** News
13.30 **Dribbling Europei** Sportivo
14.00 **Ore 14** Contenitore
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11** Serie (1996)
17.10 **Squadra Speciale Stoccarda** Telefilm (2009)
18.00 **Rai Parlamento Telegiornale** News
18.10 **Tg2 L.i.s.** News
18.15 **Tg2** News
18.35 **Rai Tg Sport** News
19.00 **Ncis Los Angeles** Serie (Usa 2009)
19.40 **S.w.a.t.** Serie (2017)
20.30 **Tg2** News
21.00 **Tg2 Post** Approfondimento

21.20 I casi della giovane Miss Fisher 2
Serie (2021) Regia di Kevin Carlin. Con Geraldine Hakewill, Joel Jackson.

23.00 **Confusi** Sitcom (Italia 2022) Con Pauline Fanton, Nicol Angelozzi, Giulia Scarano
0.00 **Paradise - La finestra sullo showbiz** Rubrica. Condotto da Pascal Vicedomini

RAI 3

8.00 **Agorà** Attualità
9.40 **Restart** Rubrica
11.00 **Il meglio di Elisir Estate** Medicina
12.00 **Tg3** News
12.25 **Tg3 Fuori Tg** Rubrica
12.45 **Quante storie** Rubrica
13.15 **Passato e presente** Documentario
14.00 **Tg Regione-Tg3** News
14.50 **Tgr Leonardo** Rubrica
15.00 **Tgr Piazza Affari** Rubrica
15.10 **Tg3 L.i.s.** News
15.15 **Rai Parlamento Telegiornale** News
15.25 **Il Provinciale** Rubrica
16.05 **Di là dal fiume e tra gli alberi** Documentario
17.00 **Overland 15** Viaggi
17.55 **Geo Magazine** Documentario
19.00 **Tg3-Tg Regione** News
20.00 **Blob** Rubrica
20.15 **Viaggio in Italia** Documentario
20.40 **Il cavallo e la torre** Approfondimento
20.50 **Un posto al sole** Soap (Italia 1996)

21.20 Un giorno in Pretura
Inchieste (Italia 2024)
"La Mantide della Brianza" Condotto da Roberta Petrelluzzi.

23.10 **112 - Le notti del Radiomobile** Documentario. Con Claudio Camarca
0.00 **Tg3 Linea Notte** Attualità
1.05 **Tg3 Chi è di scena** Rubrica

RETE 4

6.45 **Prima di domani** Approfondimento
7.45 **Brave and Beautiful** Soap (Turchia 2016)
8.45 **Mr Wrong Lezioni d'amore** Soap (Turchia 2020)
9.45 **Tempesta d'amore** Soap (Germania 2005)
10.55 **Mattino 4** News
11.55 **Tg4 - Telegiornale** News
12.25 **La signora in giallo 11** Telefilm (Usa 1984)
14.00 **Lo sportello di Forum** Giuridico
15.30 **Diario del giorno** Approfondimento
16.35 **King of Thieves** Film/Drammatico (Uk 2018) Regia di James Marsh. Con Michael Caine, Michael Gambon, Charlie Cox, Ray Winstone, Jim Broadbent, Tom Courtenay, Francesca Annis, Paul Whitehouse
19.00 **Tg4 - Telegiornale** News
19.40 **Terra amara** Soap (Turchia 2018)
20.30 **Prima di domani** Approfondimento

21.20 Quarto Grado Le storie Inchieste
I gialli irrisolti della cronaca più recente e di quella forse troppo in fretta dimenticata.

0.55 **East New York** Serie (2022) Con Amanda Warren, Kevin Rankin, Richard Kind, Elizabeth Rodriguez, Olivia Luccardi, Lavel Schley, Ruben Santiago-Hudson
1.45 **Popcorn 1984** Show

CANALE 5

8.00 **Tg5 - Mattina** News
8.45 **Mattino Cinque News** Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.55 **Tg5 - Ore 10** News
11.00 **Forum** Giuridico
13.00 **Tg5** News
13.39 **Meteo.it** Meteo
13.45 **Beautiful** Soap (Usa 2023) Con Annika Noelle, Matthew Atkinson, Joseph Samiri
14.10 **Endless Love** Soap (Turchia 2015)
14.45 **La promessa** Soap (Spagna 2023)
16.55 **Pomeriggio Cinque** Contenitore. Conduce Myrta Merlino
18.45 **Caduta libera** Gioco
20.00 **Tg5** News
20.38 **Meteo.it** Meteo
20.40 **Paperissima Sprint** Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

21.20 La rosa della vendetta
Soap (Turchia 2023)
Regia di Yusuf Pirhasan, Merve Çolak. Con Melis Sezen.

0.30 **Tg5 - Notte** News
1.04 **Meteo.it** Meteo
1.05 **Paperissima Sprint** Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

ITALIA 1

6.40 **Una mamma per amica** Telefilm (2000)
8.25 **Station 19 2** Telefilm (Usa 2019)
10.15 **Csi New York** Serie (Usa 2004) Con Gary Sinise, Carmine Giovinazzo
12.10 **Cotto e mangiato Il menù** Cucina
12.25 **Studio Aperto** News
13.05 **Sport Mediaset** News
13.55 **I Simpson 15** Sitcom (2003)
15.15 **I Griffin** Sitcom (Usa 1999)
15.40 **Ncis New Orleans 5** Serie (Usa 2018)
17.30 **The Mentalist 5** Telefilm (Usa 2012) Con Simon Baker
18.00 **Camera Café** Sitcom (Italia 2001)
18.20 **Studio Aperto Live** News
18.30 **Studio Aperto** News
19.00 **Studio Aperto Mag** News
19.30 **Csi - Scena del crimine 5** Serie (2004)
20.30 **Ncis - Unità anticrimine 11** Serie (2013)

21.20 Ti presento i miei
Film/Commedia (2000)
Regia di Jay Roach. Con Robert De Niro, Ben Stiller, Teri Polo, Blythe Danner.

23.40 **Zoolander** Film/Commedia (Usa 2001) Regia di Ben Stiller. Con Ben Stiller, Owen Wilson, Christine Taylor, Will Ferrell, Milla Jovovich
1.35 **Cotto e mangiato Il menù** Cucina

LA 7

6.00 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
6.40 **Colori** Rubrica
6.45 **Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico** News
7.00 **Omnibus News** Attualità
7.40 **Tg La7** News
7.55 **Omnibus Meteo** Meteo
8.00 **Omnibus** Attualità
9.40 **Coffee Break** Attualità
11.00 **L'aria che tira** Attualità
13.30 **Tg La7** News
14.15 **Tagadà** Attualità
16.40 **Taga Focus** Approfondimento
17.00 **C'era una volta... Il Novecento** Documentario
18.55 **Padre Brown** Telefilm (Uk 2013) Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price
20.00 **Tg La7** News
20.35 **Otto e mezzo** Attualità

21.15 Propaganda Live
Approfondimento
Un insolito appuntamento con l'informazione per raccontare l'Italia tra giornalismo e ironia.

1.00 **Tg La7** News
1.10 **Otto e mezzo** Attualità
1.50 **L'aria che tira** Attualità
4.00 **Tagadà** Attualità. Condotto da Tiziana Panella

TV 8

9.55 **Bruno Barbieri 4 hotel** Reality
11.25 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti** Show
12.40 **Tris per vincere** Gioco
13.45 **Trappola di famiglia** Film/Thriller (Usa 2021)
15.30 **L'algoritmo dell'amore** Film/Sentimentale (Usa 2022)
17.20 **Scintille sopra Brooklyn** Film/Sentimentale (Canada 2023)
19.15 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef** Show
20.30 **Tris per vincere** Gioco
21.30 **I delitti del BarLume La tombola dei troiai** Film/Commedia (Italia 2015)
23.30 **I delitti del BarLume La briscola in cinque** Film/Commedia (Italia 2015)

NOVE

6.00 **Alta infedeltà** Docufiction
11.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
13.35 **Famiglie da incubo** Inchieste
15.35 **Storie criminali** Inchieste
17.30 **Little Big Italy** Cucina
19.15 **Cash or trash Chi offre di più?** Gioco
21.25 **I migliori Fratelli di Crozza** Show
23.15 **Katia Follesa Finchè social non ci separi** Teatro. Molte coppie convivono non dicendosi le cose e il risultato è che la coppia scoppia. Angelo e Katia, coppia sul palco ma soprattutto nella vita, hanno scelto di dirsi tutto, anche le cose meno belle e per farlo si sono affidati all'ironia
0.50 **Naked attraction Italia** Reality
5.10 **Ombre e misteri** Inchieste

RAI 4

7.40 **Elementary 3** Serie (Usa 2015)
9.10 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
10.35 **Senza traccia** Telefilm (2002)
12.05 **Bones 6** Serie (2010)
13.35 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
14.20 **The Good Fight 5** Serie (Usa 2021)
16.00 **Lol :-)** Sitcom (Canada 2011)
16.05 **Elementary 4** Serie (Usa 2016)
17.35 **Hawaii Five-0 7** Serie (Usa 2016)
19.05 **Bones 6** Serie (2010)
20.35 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
21.20 **La baia del silenzio** Film/Drammatico (Uk 2020)
22.55 **Prey** Film/Horror (Usa 2022)
0.40 **Wonderland** Rubrica
1.10 **Criminal Minds 3** Serie (Usa 2007)
1.55 **Warrior 2** Serie (Usa 2020)

IRIS

8.55 **Bruciati da cocente passione** Film/Commedia (Italia 1976)
11.05 **Alibi.com** Film/Commedia (Francia 2017)
13.05 **La proposta** Film/Drammatico (Usa 1998)
15.25 **Pianeta proibito** Film/Fantascienza (Usa 1956)
17.30 **Leoni al sole** Film/Commedia (Italia 1961)
19.40 **Chips** Serie (Usa 1977)
20.30 **Walker Texas Ranger 4** Telefilm (1993)
21.10 **Big Eyes** Film/Drammatico (Usa 2014) Regia di Tim Burton. Con Amy Adams
23.30 **North Country Storia di Josey** Film/Drammatico (Usa 2005)
1.55 **La proposta** Film/Drammatico (Usa 1998)

CIELO

8.45 **Love it or List it Prendere o lasciare Vancouver** Docureality
9.55 **Cuochi d'Italia** Cucina
10.55 **Celebrity MasterChef Italia** Show
13.30 **MasterChef Italia** Talent show
16.25 **Fratelli in affari** Docureality
17.25 **Buying & Selling** Docureality
18.25 **Tiny House - Piccole case per vivere in grande** Documentario
18.55 **Love it or List it Prendere o lasciare** Docureality
19.55 **Affari al buio** Docureality
20.25 **Affari di famiglia** Docureality
21.15 **Molto amate** Film/Drammatico (Marocco/Francia 2015)
23.20 **Passages** Film/Drammatico (Francia/Germania 2023)

20

10.40 **The Big Bang Theory 12** Sitcom (2018)
11.30 **The Flash 6** Serie (Usa 2020)
13.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
14.05 **Blindspot 3** Telefilm (Usa 2017)
15.50 **Walker** Serie (Usa 2021)
17.35 **The Flash 6** Serie (Usa 2020)
19.15 **Chicago Fire 7** Serie (Usa 2018)
20.05 **The Big Bang Theory 12** Sitcom (Usa 2018)
21.05 **Hunter's Prayer In fuga** Film/Azione (Usa 2017) Di Jonathan Mostow. Con Sam Worthington, Odeya Rush, Allen Leech, Amy Landecker, Verónica Echegui, Martin Compston, Julian Kay
23.15 **Tokarev** Film/Azione (Usa 2014)
1.15 **Gotham 5** Telefilm (Usa 2019)

RAI SPORT

15.30 **Corsa Orientamento, Coppa del Mondo: Genova** Sport/Atletica
16.25 **Nuoto Artistico, Europei Belgrado 2024 Finale a Squadre (Programma Libero)** Sport/Nuoto (2024)
18.20 **Speciale Tg Sport G.B. Baronchelli** Sportivo
18.40 **Ciclismo, Giro Next Gen - 6a tappa** Sport/Ciclismo
19.40 **Diretta Azzurra** Sportivo
20.25 **Ciclismo, Coppa del Mondo MTB - Val di Sole Short Track Donne/Uomini Elite** Sport/Ciclismo
21.45 **Nuoto in acque libere, Europei Belgrado 2024: Fondo 5 km Maschile/Femminile** Sport/Nuoto (2024)
22.50 **Nuoto Artistico, Europei Belgrado 2024 Finale a Squadre (Programma Libero)** Sport/Nuoto (2024)

TV satellitare

Sky Cinema 1
7.10 Tolo Tolo **8.45** The equalizer - Il vendicatore **11.00** Shark 2 - L'abisso **13.00** Succede anche nelle migliori famiglie **14.25** Film Sky Cinema 1 12/6 h3.15 **16.15** Un uomo tranquillo **18.15** Oppenheimer **21.15** We are Marshall - Regia di McG. Con Matthew McConaughey, Matthew Fox, Anthony Mackie, David Strathairn **23.30** Yesterday **1.30** I guardiani del destino **3.15** Big Game - Caccia al presidente **4.45** Indovina chi?

Sky Cinema 2
6.15 Wizard of Lies **8.30** Saturno contro **10.25** Foglie al vento **11.50** The last rifleman - Ritorno in Normandia **13.30** Era mio figlio **15.30** Angeli d'acciaio **17.35** Primadonna **19.20** Il segreto dei suoi occhi **21.15** Mon crime - La colpevole sono io **23.05** Blow **1.15** Colpo grosso **3.25** Cella 211 **5.20** Questo o quello - Speciale **5.35** Cuore sacro

Sky Cinema Family
6.25 A spasso con Willy **8.00** Il principe d'Egitto **9.40** Questo o quello - Speciale **9.55** Sulle ali dell'avventura **11.50** Scarpette rosse e i 7 nani **13.25** Harry Potter e la pietra filosofale **16.00** Rex - Un cucciolo a palazzo **17.25** Minions **19.00** La fabbrica di cioccolato **21.00** Harry Potter e la camera dei segreti **23.45** C'è tempo **1.30** Il ragazzo invisibile **3.10** Il ragazzo invisibile: Seconda generazione **4.45** Vangelo Secondo Maria - Backstage - Speciale **5.05** Minions

Sky Cinema Drama
6.40 Light of My Life **8.40** L'ospite inatteso **10.30** Mare dentro **12.35** Selma - La strada per la libertà **14.45** Papillon **16.55** La sconosciuta **19.00** Striptease **21.00** La leggenda del pianista sull'oceano **23.50** St@lker **1.20** La passione di Cristo **3.25** Philadelphia **5.30** Il papà di Giovanna

Sky Crime
6.00 Profondo nero di Carlo Lucarelli **6.55** Profondo nero di Carlo Lucarelli **7.50** Delitti: famiglie criminali **8.55** Interrogation secrets: psicologia criminale **9.50** Interrogation secrets: psicologia criminale **10.45** Interrogation secrets: psicologia criminale **11.40** Interrogation secrets: psicologia criminale **12.35** Interrogation secrets: psicologia criminale **13.30** Interrogation secrets: psicologia criminale **14.25** Traccia criminale **15.20** Traccia criminale **16.15** Traccia criminale **17.10** Traccia criminale **18.05** Traccia criminale **19.00** Traccia criminale **19.55** Traccia criminale **20.50** Alla ricerca della verità **22.15** Chi ha ucciso la piccola Jonbenet? **23.50** La pensione dell'orrore **1.05** La pensione dell'orrore **2.15** Missing: scomparsa con delitto **3.15** Amore malato - Gli angeli della morte di Saronno **4.50** Profondo nero di Carlo Lucarelli **5.35** Court Cam: processi in diretta

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** The Last Alaskans **11.35** The Last Alaskans **12.30** The Last Alaskans **13.25** Chi cerca trova **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova **16.10** Chi cerca trova **17.05** Ai confini della civiltà **18.00** Ai confini della civiltà **19.00** La febbre dell'oro **21.00** Ufo: I testimoni **21.55** Come funziona l'universo? **22.50** Come funziona l'universo? **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova **1.35** Moonshiners: la sfida **2.30** Moonshiners: la sfida **3.25** Moonshiners: la sfida
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto

DI MODA IN MODA

«Io, socialista, apprezzo il governo Meloni»

Lo stilista Brunello Cucinelli, a Pitti per presentare la nuova collezione uomo, loda il premier: «Ha ridato credibilità al nostro popolo, tra i più grandi manifatturieri al mondo». E la forza del Paese è confermata anche dai successi di Lubiam e Superga

di **PAOLA BULBARELLI**

■ Moda, ma non solo, al Pitti. Come vede la situazione attuale lo stilista **Brunello Cucinelli**? «Sotto il profilo politico sono particolarmente contento di queste elezioni: la mia è una cultura socialista ma questo governo significa stabilità, che significa credibilità nel mondo. Ho sempre amato questa idea di governare alternativamente: come diceva **Solone**, se tu governi costantemente potresti diventare tiranno. Che la mia bella nazione possa essere governata per un mandato o due da una parte e per un mandato o due dall'altra fazione dovrebbe essere una regola. Ho mandato i miei complimenti alla mia stimata presidente **Giorgia Meloni** perché sono italiano e lei mi piace molto, e la credibilità del nostro Paese si è alzata con lei. Mi piace che siamo considerati i più grandi manifatturieri al mondo in tutto ciò che è di alta qualità, dall'acciaio, all'arredamento, all'abbigliamento». E ancora: «La nostra è una nazione basata sul manufatto, che vuol dire grandissimo futuro, ma dobbiamo intervenire sempre sul grande tema: come possiamo convincere i nostri giovani e meno giovani a venire a lavorare nelle nostre fabbriche per produrre questi manufatti meravigliosi? Se noi abbiamo il coraggio di dare dignità economica e morale a certi lavori, penso che avremo un roseo domani. Lo stimatissimo amico **Francesco Milleri** di Luxottica ha aperto nella sua fabbrica due lati e la gente lavora guardando le montagne, in questo modo le condizioni di lavoro cambiano».

C'è chi dice che 36.000 cervelli se ne sono andati dall'Italia. «Ma certo, non conosco un giovane che non voglia andare a fare una esperienza all'estero: vanno, studiano e ritornano. La nostra scuola è una delle migliori al mondo, innanzi tutto perché noi educhiamo, un essere umano educato è aperto al mondo. Quindi mi piacciono le nostre scuole, il nostro sistema sociale. Ieri al Pitti un americano si è sentito male, è andato all'ospedale, è stato accolto e lui ha dato la carta di credito. Gli hanno detto di no, che qui non serve la carta di credito per essere curati. Grandi cose che fanno grande il nostro Paese». E aggiunge: «Se dovessi chiedere una cosa al governo, chiederei di pagare un po' di più i nostri operai: una parte lo può fare l'azienda, dall'altra si chiedono oneri un po' più bassi perché non si può lavorare a 1.300 o 1.400 euro tutta la vita. Le nostre mani saranno speciali anche con l'arrivo dell'Intelligenza artificiale: la un lato la parte costruttiva e dall'altra mani sapienti che faranno manufatti sempre più straordinari. Non ho mai conosciuto una disoccupazione così bassa nella nostra Italia. Ringrazio la **Meloni** per questo nuovo momento. Siamo credibili».

QUALITÀ Sopra un vestito Cucinelli, a destra lo stilista. A sinistra Lbm

La moda uomo investe il Pitti per poi passare a Milano. «Sono un grande fautore di questi tre giorni a Pitti e tre giorni a Milano. A Pitti ci sarò sempre. Le fiere non ci sono più ovunque mentre qui siamo riusciti a farla vivere perché è un po' moda, un po' dopo la moda, eventi, un continuo défilé all'aperto, dentro Pitti, fuori Pitti, gli stand tutti aperti. Unendo i tre giorni di Firenze e poi i tre giorni di Milano si è creata la Fashion Week da uomo più importante al mondo», dice lo stilista. La collezione **Cucinelli**, intanto, impazza con uno stand, il più grande, stracolmo di gente. Di grande pregio lo smoking marrone. «Stiamo tornando a una eleganza chic e raffinata. Ci siamo ispirati a metà tra il *Grande Gatsby* del 1927 e *Miami Vice*. Un uomo vestito bene: un abito con una polo, un abito con la camicia e la cravatta, contemporaneo con nonchalance».

Sicurezza sul lavoro, sostenibilità e welfare sono invece le colonne portanti di Lubiam, azienda storica di produzione confezioni maschili specializzata nel menswear d'alta gamma dal 1911, che l'anno scorso ha raggiunto risultati molto positivi, registrando un aumento del 20% rispetto al 2022. Al Pitti si presenta con una novità della linea Lbm 1911 (c'è pure la collezione **Luigi Bianchi**): parte infatti la collezione donna puntando a diventare un riferimento per il target femminile. «Si tratta di una esperienza nuova, un progetto importante e pensiamo ci possa portare grandi successi», spiega **Edgardo Bianchi**, ceo di Lubiam. «Diversi clienti ci chiedevano di lavorare sulla donna perché cercavano un prodotto di qualità che non trovavano sul mercato». Una vera sfida, insomma. «Senza dubbio», conferma **Giovanni Bianchi**, direttore creativo di Lbm 1911. «Una rivoluzione anzi, ma anche una grandissima opportunità, consentendoci una crescita ed espansione sia in termini di distribuzione che di fatturato».

E dopo 4 anni, Superga ritorna a Pitti con una retrospettiva per celebrare l'heritage del brand, nato all'inizio del Novecento grazie al visionario imprenditore **Walter Martiny**, che ispirato dalle necessità del suo tempo, abbracciò la tecnica rivoluzionaria della vulcanizzazione perfezionata da **Charles Goodyear**. «Dalla sua azienda di gomma, dove si producevano giocattoli e pneumatici, nacquero stivali di gomma per la salute dei lavoratori delle risaie e delle fabbriche», racconta in conferenza stampa **Lorenzo Boglione**, vicepresidente di BasicNet e amministratore delegato di Sebago e K-Way. Successivamente nel 1925, ispirato dalla passione della moglie per il tennis, inventò la prima scarpa da tennis italiana, l'iconica 2750, che si appresta a spegnere le 100 candeline. Divenuta nel tempo un simbolo di lifestyle, l'iconica calzatura in candido cotone bianco traspirante a oggi rimane un elemento intramontabile nei guardaroba di molti italiani e non solo.

ANCHE A FIRENZE IL CONSORZIO VALORIZZA LA CREATIVITÀ DEI GIOVANI TALENTI

Con Cuoio di Toscana emergono i designer del futuro

■ **Cuoio di Toscana, il consorzio leader internazionale nella produzione di cuoio da suola con quote di mercato pari al 98% di quello italiano e oltre l'80% di quello europeo, rinnova il supporto alla nuova generazione di talenti in occasione di Pitti Uomo. Sotto l'ombrello del Cdt Prize, il consorzio accompagnerà il debutto di Marine Serre alla kermesse fiorentina come guest designer, supportando la stilista francese per il suo evento. «Dal 2021 supportiamo i giovani talenti attraverso il Cdt Prize con l'obiettivo di valorizzare la creatività e sensibilizzare l'importanza di un prodotto di qualità e made in Italy come il nostro cuoio. Questa collaborazione testimonia la capacità della materia prima di rispondere all'innovazione in un'ottica sostenibile, imprescindibile per il futuro del comparto», dichiara Antonio Quirici, presidente del consorzio Cuoio di Toscana.**

Tra le altre iniziative, Cuoio di Toscana si legherà a doppio filo all'impegno sostenibile supportando l'ottava edizione di S|Style, progetto espositivo di Fondazione Pitti Discovery, curato dalla fashion journalist Giorgia Cantarini e in partnership esclusiva con Kering Material Innovation Lab (Kering Mil). S|Style, nato nel 2020 in piena pandemia, ha come obiettivo la valorizzazione di una generazione di fashion designer internazionali con una solida cultura della responsabilità alle spalle. Riuscendo a creare negli anni una vera e propria vetrina di brand selezionati che si stanno interrogando sulla trasformazione sociale e ambientale in corso. Il consorzio fornirà le sue calzature ai talenti protagonisti per la creazione delle calzature.

P. Bul.

INNOVAZIONE

Trc stupisce con il denim Florania punta sul total look

■ Diversi i debutti al Pitti. Trc, rivoluzionario brand di abbigliamento maschile di ispirazione workwear nato dalla collaborazione tra due storiche realtà tessili italiane, **Candiani** e **Grassi**, si presenta con la capsule Mineral che prende il nome da un tessuto innovativo, il mineral denim, sviluppato da **Candiani** e rielaborato stilisticamente secondo ispirazione workwear da **Grassi**.

Il mineral denim presenta elementi minerali in ogni suo componente, partendo dal cotone Blue Seed, una speciale varietà di cotone ibrida, rigenerativa a fibra lunga e iper resistente, sino allo zolfo biosintetico della tintura, ottenuto da scarti alimentari e foglie. Infine, il grafene che, usato per la finitura, garantisce inedite proprietà antimicrobiche. Nove capi unici e versatili compongono la Mineral: un tradizionale denim cinque tasche, un carpenter e il modello chino plissé tra i pantaloni.

Tra i dieci brand scelti da S|Style c'è la mantovana Florania, brand indipendente di prêt-à-porter genderless e no season, che propone un total look realizzato in maniera sostenibile e artigianale tra Milano e Mantova. Tutto inizia da una collezione upcycled a cui **Flora Rabitti**, designer e illustratrice, aggiunge décor dall'estetica Solarpunk. Pioniere nella sperimentazione tessile, il brand, prodotto dal laboratorio artigianale Drittofilo, utilizza colori fatti con le verdure: curcuma, cavolo, cipolla mirtilli.

P. Bul.

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

La feroce campagna contro la Meloni non è servita a nulla

Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha vinto la sfida delle preferenze con oltre 2,3 milioni di elettori che l'hanno scelta; solo l'ex premier Silvio Berlusconi, nel pieno del suo successo, è stato capace di raccoglierne di più, ed è tutto dire. Onore al merito, un'impresa non facile che premia il suo coraggio e che dimostra come, nonostante la feroce campagna di denigrazione in atto contro di lei, sia apprezzata dagli italiani.

Giancarlo Callegari
Verona

RISPONDE **MARIO GIORDANO**

Su libertà e diritti Mattarella non è coerente

Caro Giordano, ma il nostro presidente quando legge le cose che gli scrivono (non credo che sia lui a pensarle) sulla libertà e sul pensiero unico, si ricorda cosa ha detto in pandemia contro i non vaccinati? Lei pensa che se ne sia dimenticato o non avendo il coraggio di chiedere scusa fa discorsi che predicano esattamente l'opposto di quanto ha dichiarato per oltre tre anni?

Giovanni Giacomozzi
email

L'altro giorno, parlando all'assemblea annuale della Confcommercio, il presidente della Repubblica Mattarella detto che «le costrizioni, le posizioni dominanti, il dirigismo finiscono sempre per invadere il campo di altre libertà, indebolendo così la democrazia». A occhio e croce si tratta dello stesso presidente Mattarella che, durante la pandemia, avallò senza batter ciglio il lockdown totale proposto da Conte («Gli dissi che era necessario», ha raccontato l'ex premier) e che sbertucciò la libertà, che oggi ha tanto cara, ritenendola sacrificabile sull'altare del dio vaccino («Non si invochi la libertà per non vaccinarsi», fu la sua frase più famosa). Non so se il capo dello Stato non ricordi più le sue parole o se, ricordandole benissimo, se ne impipi al punto da riuscire a dire l'esatto contrario di ciò che disse. So però che è un po' ingenuo pretendere la coerenza da qualsiasi politico. Tanto più se è un politico di lunga carriera. Tanto più se è un politico che si presenta come padre della Patria.

Ora che la destra ha vinto le elezioni, via con le riforme

È innegabile lo straordinario successo dei partiti di governo, specie di Fratelli d'Italia nelle recenti elezioni. Restando in campo nazionale, c'è da aspettarsi un percorso più agevole della riforma della giustizia, del premierato e anche dell'autonomia differenziata. Quest'ultima è indispensabile per mettere alla frusta le regioni meridionali, che non possono continuare a lamentarsi della carenza di fondi, analoghi a quelli attribuiti a tutte le regioni. Con la differenza che quelle del Nord meglio amministrate non hanno le lacune e le disfunzioni di quelle del Sud, con la conseguenza, per fare un esempio, della tragica emigrazione sanitaria. Mi aspetto anche, in vista dell'auspicabile riforma del credito in Ue sempre grazie agli esiti elettorali, una nuova capacità di aumentare gli investimenti, nazionali ed esteri, indispensabili per la crescita economica, la lotta contro l'inefficienza burocratica e, di conseguenza, un'iniezione di fiducia nelle giovani generazioni, le quali non sarebbero più costrette a emigrare all'estero per farsi una posizione.

Piero Tucci
email

Quella di Macron è una mossa da furbo politicante

La decisione presa da Emmanuel Macron di indire nuove elezioni il 30 giugno col secondo turno al 7 luglio ha fatto sì che molti opinionisti abbiano evidenziato che sta correndo un grosso rischio. Macron per giustificare la sua decisione dopo il risultato catastrofico alle Europee ha detto: «Il presidente della Repubblica non può rimanere sordo al messaggio inviato questa sera dal popolo francese». Belle frasi ma pura ipocrisia. Infatti lo stesso Macron ha affermato in modo categorico che anche se dovesse perdere le elezioni rimarrà in carica: la Costituzione glielo permette. Perciò si tratta di una squallida mossa da furbo politicante.

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

Negli ultimi giorni mi sembra di stare in «Scary Movie»

Notizie dal fronte. Il battaglione Azov ha superato il controllo Leahy e potrà utilizzare armi americane. La legge Leahy vieta agli Usa di fornire armi a gruppi sospettati di violare i diritti umani, non a gruppi coperti di tatuaggi di simboli nazisti, tipo svastiche, croci celtiche o la doppia «S» stilizzata. Poi il presidente «non più in carica» Volodymyr Zelensky sollecita l'ingresso dell'Ucraina nell'Ue alla presidente della Commissione europea «non più in carica» Ursula von der Leyen. Intanto il ministro degli Esteri Antonio Tajani afferma che l'ingresso nell'Ue «farà fare all'Ucraina passi avanti nella lotta alla corruzione». Quindi non sarà più necessario mettersi «in regola» prima. La Turchia drizza le orecchie. Zelensky dice poi che l'Ucraina chiuderà questa guerra alle sue condizioni, senza però specificare «in quali» condizioni. Il cancelliere tedesco «ancora per poco» Olaf Scholz ha dichiarato che se Vladimir Putin si comporterà bene forse un giorno potrà essere invitato ai colloqui di pace per sottoscrivere le condizioni... degli «altri». Emmanuel Macron fa dimettere il governo e forse anche se stesso, anzi no: «Non sono matto». Crediamogli pure. Prese singolarmente sono dichiarazioni; messe in fila potrebbero essere la sceneggiatura di un nuovo capitolo di *Scary Movie* con i protagonisti a contendersi il lenzuolo.

Valerio Puccini
email

Sono i radical chic a voler imporre i linguaggi di genere

Parliamo delle ridicole imposizioni sul linguaggio di genere. Di recente, ovunque la pseudo sinistra radical chic (che nulla ha da spartire con la gloriosa vera sinistra operaia e popolare del passato) abbia occasione di esercitare direttamente o indirettamente la sua nefasta e perniciosa influenza, abbondano grotteschi regolamenti elaborati da interi apparati burocratici per dire agli altri impiegati come si deve scrivere e parlare. Per cui lo sventurato operatore deve sapere se un responsabile di qualunque livello sia maschio o femmina in modo da scrivere, qualora sia il caso, «direttrice», «la responsabile», eccetera, in un crescendo rossiniano di amenità e vacuità. Spero che non si arrivi a obbligare noi sventurati a chiamare nostro Signore «Dia» invece che Dio, anche perché la nostra struttura antimafia potrebbe aversene a male nell'essere chiamata in causa a sproposito. Ma tanto alla fine ci chiuderanno a tutti la bocca con un algoritmo, anzi pardon «una algoritma» che parlerà e scriverà al posto nostro.

Francesco Squillante
Subbiano (Arezzo)

La giustizia Usa non fa sconti a Trump e Biden

Dopo quanto è recentemente accaduto in sede giudiziaria all'ex presidente degli Stati Uniti Donald Trump, adesso è toccato a Hunter - figlio dell'attuale inquilino della Casa Bianca Joe Biden - incappare nelle maglie della legge americana. Il lato positivo delle due vicende è che in una democrazia, per quanto tu possa essere una persona potente, non sei sottratto alla legge. Quello negativo, invece, è che i due eventi rendono la lotta per la presidenza degli Stati Uniti ancora più aspra di quello che è. Ben consci dell'importanza che il prevalere dell'uno o dell'altro potrà avere, noi europei, che siamo cittadini di periferia della repubblica statunitense, non possiamo fare altro che sperare per il meglio.

Paolo Di Bella
email

Sì a politiche nuove per le imprese del settore primario

L'agricoltura oggi è l'unica risorsa economica, sociale e ambientale rimasta. È un settore produttivo che non bisogna abbandonare perché è il nostro futuro: la terra deve tornare nuovamente nelle mani dell'uomo. In questo momento di crisi occupazionale c'è bisogno di politiche nuove, italiane ed europee, per aiutare le imprese agricole e poter dare a esse la possibilità di assumere i giovani, in modo da avere opportunità di sviluppo e di reddito in un quadro di piena integrazione con gli interessi economici e sociali di una comunità. Parlare di agricoltura significa parlare anche di ambiente e questo vale per tutti noi, italiani ed europei. Il binomio agricoltura e ambiente ormai è inscindibile e l'etica dei comportamenti è fondamentale. Queste, insieme alla raccolta differenziata dei rifiuti, possono portare a migliorare il nostro ambiente e la vita futura dell'umanità. L'agricoltura deve essere una professione oltre che uno stile di vita; ciò ha però bisogno del sostegno di tutte le istituzioni nazionali ed europee.

Antonio Guarnieri
Cisternino (Brindisi)

Il voto lo dimostra: metà degli italiani non crede nell'Ue

Oltre metà degli italiani non sono andati a votare alle Europee, segno evidente che non credono nell'Ue e che non sono disposti a partecipare al rito elettorale. Il governo dovrebbe organizzare un referendum consultivo (non previsto dalla Costituzione, ma perfettamente lecito) per chiedere agli italiani se veramente vogliono essere parte dell'Unione. Del resto, come ci ripetono sempre, la sovranità appartiene al popolo. Bene, vediamo cosa ne pensano gli italiani e il governo prenda l'impegno, come quello inglese ai tempi della Brexit, di uscire dall'Ue se questa è la volontà degli elettori. Dobbiamo essere in tantissimi a esigere che si faccia il referendum subito e che i politici prendano atto della volontà degli astensionisti.

Orazio Ferrara
email

LA SCOMMESSA

Per gli Europei di calcio ho sensazioni positive

di **CESARE LANZA**

Domani iniziano gli Europei dell'Italia, finita in un girone di ferro insieme a Spagna, Croazia e Albania, nostra prima avversaria. «Siamo al 70%», ha detto **Luciano Spalletti**, indicando cosa manca ancora alla Nazionale: la velocità, più cinismo negli ultimi 20 metri, l'intensità mentale per tutto l'arco della gara. Era impossibile per il ct fare meglio: non dimentichiamo che si è insediato meno di un anno fa, troppo poco tempo per plasmare una Nazionale a sua immagine e somiglianza. A causa di un calendario come sempre troppo affollato, non ha poi neanche potuto fare troppi esperimenti, a parte le due amichevoli di marzo negli Stati Uniti. Lavorando su una rosa che ha 11 giocatori su 26 con meno di dieci presenze in azzurro. Ci sono però diversi aspetti positivi, oltre alla grande esperienza di **Spalletti**, il nostro uomo in più, che fanno ben sperare.

Il nuovo modulo, il 3-4-2-1, ha dato risposte positive. **Alessandro Buongiorno**, al centro di una difesa a tre, è un titolare affidabile. **Davide Frattesi**, diventato il nostro bomber incursore, è in grande forma. **Nicolò Barella**, giocatore chiave della squadra, il nostro secondo regista, sta recuperando dall'infortunio: è lui il nostro vero leader e perderlo sarebbe stato gravissimo. **Gianluca Scamacca**, ne sono certo, sarà decisivo. Quando **Spalletti** lo ha escluso dalle convocazioni a marzo, ha recepito il messaggio e le sue prestazioni in campionato, oltre naturalmente ai gol, sono andate in crescendo. Chiudo con **Federico Chiesa**: per ora non è al top della condizione psicofisica. Auguriamoci che la ritrovi in fretta: è stato decisivo agli Europei di due anni fa e, per giocarcela con le big, non possiamo fare a meno del suo talento.

La Verità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile **MAURIZIO BELPIETRO**
Condirettore **MASSIMO DE' MANZONI**
Vicedirettori **MARTINO CERVO** (esecutivo) **GIACOMO AMADORI** (inchieste) **CLAUDIO ANTONELLI** (economia e digitale) **FRANCESCO BORGONOVO** (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE Società Editrice Italiana S.p.A. Sede legale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.678481
Direttore generale **PIERGIORGIO BONOMETTI**

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ MEDIASEI SRL a socio unico Direzione generale: Via Vittor Pisani, 28 20124 Milano Telefono 02.82197516 adv@mediasei.it

Accertamento n. 7 Certificato n. 9.354 del 06.03.24

STAMPA LITOSUD SRL Via Aldo Moro, 2 20060 Pessano con Bornago (Milano) LITOSUD SRL Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma S.T.S. SPA Strada 5ª n. 35 - 95100 Catania SAE SARDEGNA SPA Editrice La Nuova Sardegna z.i Predda Niedda, 31 07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE PRESS-DI SRL Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano) Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Tenta di evadere ma sbaglia strada Detenuto sbadato riportato in cella

Maiali pelosi reclutati in Inghilterra come «tosaerba» per salvare una rarissima farfalla a rischio estinzione

di **CARLO MELATO**

■ Approfitta dell'ora d'aria nel cortile del carcere e, quando un agente addetto alla sorveglianza si allontana all'improvviso per accompagnare un altro detenuto in ospedale, scavalca il muro e, dopo averlo superato, scende nell'intercinta e poi sale su quello di cinta. Dunque, era ormai tecnicamente evaso, se non fosse che sbaglia percorso e, anziché ritrovarsi all'esterno del carcere, finisce dritto dritto negli uffici della direzione, dove è stato bloccato e riportato in cella. Quella che potrebbe sembrare una barzelletta è, invece, una storia realmente accaduta del carcere di Bari. Il protagonista è un detenuto originario del Marocco. «Se un detenuto esce dal carcere per motivi sanitari anche quando non dovrebbe», ha dichiarato il sindacato autonomo di polizia (Sappe), «la legge dello Stato viene violata e si mette in gravissimo rischio la sicurezza del carcere e di tutta la cittadinanza». (**Carmen Carbonara**) [*Corriere del Mezzogiorno*]

SORPRESA Eletto sindaco a sua insaputa. La singolare vicenda è accaduta nel piccolo Comune bellunese di Cibiana di Cadore, famoso nel mondo per i gelatieri, i murales sulle antiche case e il museo di **Reinhold Messner** sul Monte Rite, e ha visto protagonista un bancario veneziano in pensione **Sandro Gerardi**, 68 anni, che a Cibiana è sempre venuto in vacanza. Dopo aver creato una lista «civetta», per evitare al sindaco uscente il rischio di non superare il quorum di legge, si è ritrovato, suo malgrado, a batterlo. Aveva accettato di guidare la lista che sarebbe servita al sindaco uscente, **Mattia Gosetti**, per evitare di dover superare il quorum del 40% dei votanti. Risultato: ha ottenuto 105 voti, pari al 55%, mentre l'avversario ne ha presi 85, il 45%. [*Rainews.it*]

QUOTA Arrestato ad alta quota il noto climber e influencer **Marcin Banot**. Il trentaseienne polacco, le cui imprese postate sui social sono seguite da centinaia di migliaia di follower, è finito in manette poco prima di portare a compimento una delle sue imprese spericolate: ha scalato, senza alcuna protezione ma indossando la maglietta di **Lionel Messi**, 25 dei 30 piani del grattacielo Globant, una delle «vette» più alte della città di Buenos Aires, in Argentina. Per fermarlo è stato necessario l'intervento di ben 30 vigili del fuoco, che sono riusciti a raggiungerlo a un'altezza di circa 125 metri e lo hanno costretto a tornare a terra, dove lo aspettava la polizia, pronta ad arrestarlo. [*Today.it*]

Crea una lista civetta per aiutare l'amico, però prende più voti e diventa sindaco

VIE «Da due anni lottiamo per un cartello decente, perché la gente possa trovare il percorso verso la chiesa. Niente da fare: i fedeli devono solo affidarsi alla fede, alla Madonna del Carmelo, recitare le invocazioni adatte e poi, chissà, forse arriveranno». Spiega così a *La Sicilia* il gesto di «riscrivere» i segnali stradali con un pennarello, l'autore dell'iniziativa, padre **Giuseppe Cicala**, parroco da anni della Chiesa Maria SS del Carmelo di Sciara, frazione di Giarre, nel Catanese. «Senso civico e amore per la propria comunità a Sciara, dove il parroco don **Cicala** si scommette in prima persona per il ripristino della segnaletica che indica il paese e la via della parrocchia», ha scritto in un post su Facebook corredato di immagini la diocesi di Acireale, supportando l'impresa. [*TgCom24*]

BOMBA Allarme bomba rientrato, dopo i controlli della Polfer alla stazione Santa Maria Novella di Firenze, sul treno Frecciarossa 9540 da Napoli e Milano. L'allerta è arrivata da un messaggio via Web alle Ferrovie. Il treno è stato fermato a Firenze ed evacuato per effettuare dei controlli. Tutti i passeggeri con i loro bagagli sono stati fatti scendere dal treno, mentre artificieri, polizia ferroviaria e unità cinofile della polizia di Stato sono saliti sul convoglio per i controlli. Sul treno viaggiava anche l'ex premier **Massimo D'Alema**. (**Antonella Mollica**) [*Corriere Fiorentino*]

MINOICA Durante i lavori per la costruzione di un nuovo aeroporto nell'isola greca di Creta è stato rinvenuto un monumento circolare che si ritiene risalga alla civiltà minoica, dell'età del bronzo. «Si tratta di un ritrovamento unico e di grande interesse», ha spiegato il ministro della Cultura, **Lina Mendoni**. Il sito è stato rinvenuto sulla sommità della collina di Papoura a Nordovest della città di Kasteli, dove sono in corso i lavori per un nuovo aeroporto internazionale. A circa 494 metri di altezza, sul luogo dove doveva essere installato il sistema radar dell'aeroporto, è stato rinvenuto un edificio circolare in pietra, del diametro di circa 48 metri e con una superficie di circa 1.800 metri quadrati, che si sviluppa in otto anelli. Il sito, probabilmente utilizzato per rituali religiosi, sarebbe stato attivo più di 3.700 anni fa. [Ansa]

RINFORZI I maiali Mangalitsa dal pelo riccio, una particolare razza di suini, irsuta e originaria dell'Ungheria, sono stati reclutati come «tosaerba viventi» per salvare la farfalla più a rischio di estinzione del Regno Unito. Insieme ai bovini inglesi Longhorn, i suini ungheresi sono già al lavoro in un sito della National Trust a Exmoor, in Inghilterra, per ricreare l'habitat adatto alla riproduzione della *Fabriciana adippe*, una meravigliosa farfalla arancione che ha delle piccole macchie nere sulla parte superiore delle ali, la cui popolazione si è più che dimezzata negli ultimi 50 anni nel Paese. Attualmente, in Inghilterra la Fabriciana adippe si trova solo in tre località, tra cui la soleggiata Heddon Valley, vicino a Barnstaple, a una decina di chilometri da Exmoor. Le radure create dai maiali e dai bovini, insieme al lavoro di capitozzatura degli alberi, dovrebbero promuovere la crescita delle violette e, di conseguenza, offrire condizioni di riproduzione ideali per le farfalle. (**Valeria Aiello**) [*Fanpage.it*]

Scala un grattacielo senza protezioni in una sfida da social: arrestato influencer

LOGO È morto **Jerry West**, una leggenda della Nba. L'ex giocatore, che ha ispirato il logo della lega, aveva 86 anni. Il decesso di **West**, che ha anche lasciato il segno come straordinario dirigente, è stato annunciato dai Los Angeles Clippers, con cui collaborava come consulente dal 2017. **West** è stato inserito nella Hall of fame come giocatore nel 1980 e come dirigente nel 2024. **West**, un all star in ogni stagione giocata nella Nba, ha guidato i Los Angeles Lakers a nove finali, vincendo il titolo nel 1971-1972. È stato il terzo giocatore della storia a raggiungere il traguardo dei 25.000 punti. Per ben 12 volte è stato selezionato nel team All-Nba ed è stato capace di aggiudicarsi il premio di Mvp delle Finals pur uscendone sconfitto (1969). [Adnkronos]

VOCAZIONE Dopo **Raffaello Tonon** che arrotonda facendo il cameriere anche **Valerio Scanu** si reinventa, ma come parrucchiere. Il cantante annuncia infatti sui social che aprirà a Roma un salone di bellezza. «Dopo anni di esperienze apro il mio salone», spiega in un video su Instagram. Anche se l'artista non rinuncia per sempre alla musica, tanto che sui social solo qualche giorno fa ha postato un'immagine che lo immortala in uno studio di registrazione. [*TgCom24*]

RIVALE «Al provino per *Pretty Woman* ero rimasta l'unica accanto a **Julia Roberts**. E sempre lei mi fu preferita in *Linea mortale* di **Joel Schumacher**. Anzi, andò peggio. Lei rinunciò al film, poi due giorni prima che firmassi il contratto (e avevano riscritto la storia su di me) ci ripensò. Presero lei. Joel mi scrisse una lettera bellissima». (**Valeria Golino**, attrice e regista, intervistata da **Valerio Cappelli**) [*Corriere della Sera*]

DIVA Un leone marino si gratta la schiena al molo Pier 39 di San Francisco, in California. Lì si possono ammirare oltre 1.000 esemplari di questi animali [Ansa]

IN DIFESA

Nella rivoluzione aerotaxi l'Italia è in prima fila

di **MARCO BATTAGLIA**

■ Viaggiare nei cieli delle nostre città a bordo di macchine volanti. Sembra fantascienza, e invece è un futuro sempre più vicino. A immaginarlo è la stessa Commissione europea, che nella sua strategia Drone 2.0 ha indicato come i servizi di mobilità aerea innovativa, compresi i cosiddetti aerotaxi, diventeranno parte della vita quotidiana dei cittadini del Vecchio continente entro il 2030.

L'Italia in questo senso è stata da sempre capofila, essendo tra le prime nazioni a immaginare lo sviluppo di vertiporti e di collegamenti aerei nelle nostre città. È in questo contesto che si inserisce il regolamento, il primo a livello nazionale, che disciplina le operazioni di volo con gli aeromobili a decollo e atterraggio verticale (i cosiddetti Vac, o Vertical takeoff and landing capable aircraft), pubblicato dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac). La nuova normativa stabilisce come si deve volare all'interno delle città, con corridoi di volo riservati a questi mezzi nelle aree urbane, e introduce, soprattutto, i requisiti per la costruzione e l'esercizio dei vertiporti, passaggio essenziale per lo sviluppo futuro di questa infrastruttura. L'iniziativa si inserisce nel Piano strategico nazionale per la mobilità aerea avanzata, adottato dall'Enac nel 2021, che prevede tra le diverse applicazioni lo sviluppo dei servizi di aerotaxi con mezzi innovativi, per lo più a propulsione elettrica, capaci di decollare e atterrare verticalmente.

Questi mezzi, inoltre, potranno essere sia guidati da un pilota, sia autonomi, diventando dei veri e propri droni per il trasporto passeggeri. In generale l'introduzione della terza dimensione nella mobilità urbana vedrà l'impiego significativo dei sistemi *unmanned*, soprattutto nel settore del trasporto cargo, a favore dell'intermodalità della logistica e, al contempo, della transizione ecologica, essendo i nuovi mezzi aerei più sostenibili (e anche più economici) dei tradizionali elicotteri.

Che i droni facciano ormai parte della nostra realtà contemporanea è vero anche per quanto riguarda il comparto militare. Il loro impiego da parte delle forze armate di tutto il mondo non è nuovo, ma l'uso estensivo e, soprattutto, l'impatto che hanno avuto i mezzi *unmanned* nel rivoluzionare il campo di battaglia a livello tattico e operativo, è una novità emersa soprattutto a seguito dello schieramento di questi sistemi nel conflitto in Ucraina. Non è un caso, infatti, che la Difesa di Kiev abbia annunciato la creazione della Unmanned systems forces, una branca autonoma delle forze armate ucraine completamente dedicata ai droni militari, equipaggiata al momento con sistemi provenienti da Lettonia, Gran Bretagna, Svezia, Estonia, Germania, Paesi Bassi, Lituania, Danimarca, Canada e Australia. Si tratta della prima unità militare nel suo genere a livello mondiale e sottolinea, ancora una volta, quanto l'impiego di sistemi autonomi sarà sempre più strategico in futuro.

redazioneairpress@gmail.com